



Semafori. «In Iraq ci sono le scuole, c'è una vita regolare. Poi ci sono alcune cose che non funzionano.



A esempio i semafori». N.B. Questa frase, purtroppo, è vera. È stata pronunciata

mercoledì 29 settembre alle ore 22.45 dal presidente del Consiglio italiano mentre mangiava un gelato.

## Finanziaria ladra, è rivolta

Colpo alla sanità, tagli ai servizi, stangata sulla casa, più tasse per tutti. No di sindacati, commercianti, sindaci, artigiani. Epifani: sarà scontro

ROMA Il Paese non ci sta. Sindaci, associazioni di categoria e sindacati protestano contro la stangata preparata da Siniscalco. La Finanziaria non è ancora depositata, e già scricchiola l'intesa nella maggioranza. La Lega alza la voce sulle maggiori tasse chieste a commercianti e artigiani. Soffrono in silenzio An e Udc. Montezemolo tenta ancora la carta del «gioco di squadra» ma le imprese del Sud si ribellano. Bersani: solo il Tg1 non si è accorto di niente.

DI GIOVANNI A PAGINA 15  
CARABBA A PAGINA 24

### Fecondazione

Il referendum va  
750mila firme  
in Cassazione

CASTELLANI PERELLI A PAGINA 11

### Stati Uniti

Giudice contro Bush  
Incostituzionali  
leggi anti-terrorismo

REZZO A PAGINA 9

### Autobombe contro i soldati Usa: uccisi 37 bambini

## Mattatoio Baghdad



Il pianto di un padre con in braccio il cadavere del figlio ucciso nell'attentato di ieri

Foto di Ceerwan Aziz/Reuters

BERTINETTO A PAGINA 4

### Forum con D'Alema

## «Noi, Prodi e Bertinotti»

Presidente D'Alema, avremmo voluto iniziare questo Forum parlando della liberazione di Simona Pari e Simona Torretta. Purtroppo abbiamo davanti le notizie terribili dell'ennesima strage in Iraq...



Proviamo emozione per l'ennesimo attentato che colpisce indiscriminatamente e miete vite innocenti di bambini iracheni. E la conferma del dramma di quella guerra. Abbiamo vissuto il rientro in Italia delle nostre due Simone come la liberazione da un incubo.

Ci sono cose che ancora non sono state dette o scritte sul sequestro e sulla liberazione delle due volontarie italiane?

Era particolarmente intollerabile quel rapimento. Di due ragazze impegnate nella solidarietà. La guerra ha toccato persone che testimoniavano con coraggio la loro opposizione alla guerra. E ciò rendeva ancora più ingiustificabile quell'atto di violenza. Si è fatto quello che si doveva fare per liberare le due Simone. Penso che il valore della

vita umana sia superiore ad altri valori. Non vorrei che si aprissero polemiche a posteriori. Quello che si doveva sapere si è saputo.

E adesso, cosa pensare della infinita scia di sangue in Iraq? È possibile immaginare una svolta? E quale svolta dovremmo desiderare?

La tragedia irachena sta di fronte a noi nei suoi diversi aspetti. C'è il dramma degli ostaggi, per i quali si teme per la vita. E c'è il dramma di un popolo e di un Paese immerso in un conflitto dall'esito incerto. Parti molto importanti dell'Iraq vivono la realtà di una guerra civile. A un governo appoggiato dagli americani si contrappone un variegato fronte che va dal terrorismo islamico fino a gruppi di opposizione nazionale, in parte residui del regime di Saddam Hussein. Non si intravede una strategia di pacificazione. Il conflitto iracheno continua a essere un fattore enorme di inquinamento dei rapporti tra Islam e Occidente.

SEGUE A PAGINA 6 e 7

## «Lista americana», indaga la Procura

Scelli (Cri) ora divaga, ma i magistrati vogliono sapere del misterioso elenco di spie in Iraq

Enrico Fierro

ROMA E ora i magistrati della procura della Repubblica di Roma che indagano sul sequestro di Simona Pari, Simona Torretta e dei due ostaggi iracheni, vogliono sapere tutto. Vogliono ogni particolare su quella lista di spie stilata dall'intelligence americana e finita nelle mani dei terroristi iracheni, di cui ha parlato - a «Porta a Porta» - il commissario straordinario della Cri, Maurizio Scelli.

SEGUE A PAGINA 3

### Il sì di Mosca

## KYOTO, LA TERRA RESPIRA

Pietro Greco

La Russia ha detto finalmente sì al Protocollo di Kyoto. Lo ha fatto ieri, quando il governo ha approvato un disegno di legge presentato dal ministro dell'Industria e dell'Energia, Viktor Khristenko, che prevede la ratifica dell'accordo internazionale, il quale a sua vol-

ta prevede, per i Paesi industrializzati, una riduzione delle emissioni dell'anidride carbonica e di altri gas serra mediamente del 5% rispetto ai livelli raggiunti nell'anno di riferimento 1990.

SEGUE A PAGINA 5

### Storie italiane

## UN PAESE DA SALVARE

Corrado Stajano

Si dice «il programma», quasi fosse uno slogan. È urgente discuterlo con un po' di coraggio, costruirlo e lo si può fare se si conosce nel profondo una società.

Ha ben ragione Prodi quan-

do dice che andrà in giro per un anno ad ascoltare il Paese. L'autunno è la stagione più acuta delle depressioni umane.

SEGUE A PAGINA 25



**GIORNI DI STORIA**  
**Liberal rivoluzionario**

Piero Gobetti, morto a soli 25 anni per le violenze squadriste, è l'intelligenza più viva del periodo di crisi fra la fine dello Stato liberale e l'inizio del Fascismo. Riconosce subito lucidamente il terreno sul quale il Fascismo avrà successo: l'aspirazione di antichi mali nostrani, dal trasformismo all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica. Una lezione da rivedere.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

**l'Unità**

## QUANTO È BELLA LA BELLEZZA

Umberto Eco

Immaginiamo uno storico dell'arte del futuro o un esploratore in arrivo dallo spazio che si pongano entrambi questa domanda: qual è l'idea di Bellezza che domina il XX secolo? In fondo noi non abbiamo fatto altro, in questa cavalcata nella storia della Bellezza, che porci domande analoghe circa la Grecia antica, il Rinascimento, il primo o il secondo Ottocento. È vero che si è fatto il possibile per individuare i contrasti che agitano uno stesso periodo, in cui per esempio potevano coincidere. Il gusto neoclassico e l'estetica del Sublime, ma, in fondo, si aveva pur sempre la sensazione, guardando «da lontano», che ogni secolo presentasse delle caratteristiche unitarie, o al massimo una sola contraddizione fondamentale.

SEGUE A PAGINA 21

### Il libro

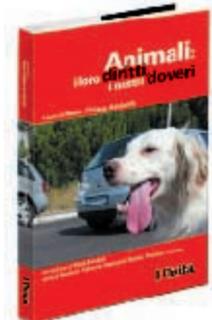
## fronte del video

Maria Novella Oppo

### Cellula Oxford

Beato Roberto Benigni che, con una battuta, un salto e un sorriso, riesce a dire tante di quelle cose che i politologi della tv non ci riuscirebbero neanche con un abbonamento completo a tutte le puntate di «Porta a porta». Così, l'altro ieri, nel presentare il suo nuovo film, ambientato a Baghdad, ha sostenuto che in Iraq non ci sono fondamentalisti islamici: sono fondamentalisti occidentali, visto che hanno studiato tutti quanti a Oxford. E, in effetti, dalle biografie dei capi terroristi, si scopre che sono per lo più rampolli di grandi famiglie, che hanno frequentato le migliori università e conoscono l'Occidente come le loro tasche (e come noi non conosciamo loro). Quanti di noi, infatti, sanno una parola di arabo o hanno letto una pagina del Corano? Per non parlare del fatto che non conosciamo neanche la Bibbia e siamo costretti a studiare (quando ci va bene) nelle università devastate dalla Moratti. Ma c'è un dubbio che ci tormenta: questi fondamentalisti che cosa hanno scoperto, a Oxford, di così tremendo su di noi che li spinga a odiarci e combatterci come fossimo il diavolo? E lo sanno che noi gente normale, occidentali senza scelta e senza miliardi, a Oxford non ci lasciano neanche avvicinare?

## Animali: i loro diritti, i nostri doveri



a cura di  
Maria Chiara Acciarini

introduzione di  
Fulvia Bandoli

scritti di  
Acciarini, Fassone,  
Santoloci, Zancla,  
Troiano, Felicetti

in edicola con l'Unità oggi a 4,00 euro in più

Maristella Iervasi

## SIMONA E SIMONA libere

Le due volontarie si ritrovano a Roma alla conferenza indetta da «Un ponte per...» Bocche cucite e frasi poco spontanee. Il tutto giustificato dal segreto istruttorio



Nessun chiarimento sui punti oscuri del sequestro. «Abbiamo cercato di unire mondi diversi... Siamo certe di voler tornare laggiù ma forse ora è meglio riposare»

# «Non siamo ingrati, diciamo grazie a tutti»

Le due Simone incontrano la stampa. Tra silenzi e imbarazzi, riconoscimenti a governo, opposizione e Cri

ROMA Nessuna ingratitudine. «Abbiamo ringraziato fin da subito le comunità musulmane d'Italia e del mondo, il governo, le forze politiche di maggioranza e opposizione, la Croce Rossa italiana e in particolare i bambini e le donne irachene. Abbiamo detto "un grazie a tutti" fin da quando siamo scese dall'aereo a Ciampino, il giorno della nostra liberazione». Simona Pari e Simona Torretta si riabbracciano alla conferenza stampa organizzata da "Un ponte per..." al teatro Ambra Jovinelli di Roma. Impaurite, frastornate e provate dalla lunga prigionia, le due ragazze appaiono quasi costrette a mostrarsi a telecamere e taccuini italiani e stranieri. Bocche cucite, mezze frasi poco spontanee e il silenzio spiegato dalla necessità di mantenere il segreto istruttorio: le due Simone «non risponderanno alle domande dei giornalisti...». La scena è tutta per il Ponte per...

Il sipario si apre: le due volontarie sorridono e si prestano agli scatti dei fotografi, salutano gli amici che rivedono per la prima volta seduti in platea. In tailleur nero (gonna e pantaloni) Simona Pari, maglietta a righe e pantaloni Torretta; entrambe con una lunga sciarpa al collo. Poi il via allo "strano" incontro con la stampa. La prima a parlare è la ragazza di Rimini. Simona Pari si avvicina al microfono e fa l'elenco dei ringraziamenti, spiega che lei e la sua compagna hanno «sempre cercato di riunire due mondi distanti» e sperano che questo dialogo possa continuare. Mentre parla ogni tanto abbassa gli occhi: tra le mani s'intravede un foglietto. Poi resta zitta per tutta la durata della conferenza stampa. Al suo fianco c'è l'altra Simona, ai loro lati i vertici della loro Ong: Lello Rienzi e Fabio Alberti. Che sottolineano l'apprezzamento delle forze politiche "che non hanno permesso la strumentalizzazione del sequestro", l'"equilibrio" del sottosegretario Gianni Letta e della Cri sulla vicenda.

Nessun chiarimento sui punti oscuri del sequestro, come sulla presunta lista proveniente dagli uffici dell'intelligence Usa. Fabio Alberti: «Lo abbiamo letto sui giornali...». Silen-



Simona Pari e Simona Torretta durante la conferenza stampa indetta da "Un ponte per..."

Peri/Ansa

zio assoluto quando una giornalista chiede alle due Simone se hanno qualcosa da dire alle forze politiche americane. La spontaneità di Simona Torretta sembra trovare spazio solo alle

sollecitazioni sul perdono dei loro sequestratori. «Dite che una volta capisco da dire alle forze politiche americane. La spontaneità di Simona Torretta sembra trovare spazio solo alle

Una domanda insistente che quasi spiazzava Simona Torretta. Un attimo di smarrimento: «è una domanda che non mi sono ancora posta - replica - Non era certo un rapporto di



## Tg1

Le due Simone sono sotto attacco: propagandiste dell'Islam, complici ingenui dei terroristi, autrici di una «messinscena», due «vispe Terese» da rispedire in Iraq «a calci nel sedere» ("Libero" di ieri). Sembrano bizzarrie sopra le righe e, invece, nel centrodestra (in particolare nella Lega) non sono pochi quelli che la pensano così. Da eroine per le quali diceva di trepidare, la maggioranza le ha trasformate in ragazzotte ingombranti. E così le due Simone hanno dovuto ripetere che «ringraziano maggioranza e opposizione» e che il governo (vale a dire Berlusconi) l'avevano ringraziato di persona già a Ciampino. Il Tg1 non sposa la linea delle «vispe Terese», ma cancella dai suoi notiziari le dichiarazioni-boomerang degli esponenti della maggioranza, delle quali, anche per assolute smentenze, è sempre prodigo.

## Tg2

Daniela Vergara annuncia il servizio sulle due Simone, ma il servizio non arriva. Daniela Vergara dice: «Scusate, sento la regia... ma... non c'è il telefono!». E via, date un telefono al Tg2, che diamine. Ottima nel Tg2-seconda parte l'inchiesta sul caro prezzi dei mercati ortofrutticoli: un chilo di radicchio di Treviso parte da 40 centesimi sul campo e arriva a 1,80 euro al consumatore. Risultato, resta invenduto e si butta via. E poi si dice della fame nel mondo.

## Tg3

Quando gli americani occupano un paese (o lo liberano, ma non è il caso dell'Iraq) hanno l'abitudine di distribuire sigarette, caramelle, chewing gum, pensando di farsi amare e far dimenticare il resto. Ieri, mentre distribuivano caramelle ai bambini che si affollavano, sono scoppiate tre autobombe e 37 di quei bambini sono rimasti uccisi. Il racconto di Enzo Nucci (le immagini sono state, è ovvio, depurate) non può rendere l'orrore, la paura, il disastro iracheno. Ma il Tg3 passa rapidamente alle faccende di casa nostra, poiché si tratta di cose gravi. La finanziaria dei bei sogni - come raccontano Giuseppina Paterniti e Carmen Santoro - è un incubo. Ci saranno maggiori imposte per autonomi, tagli agli enti locali che verranno trasformati in maggiorazioni delle imposte locali, tagli agli incentivi per investimenti e posti di lavoro nel Sud, insomma un disastro che si andrà a sommare al caro petrolio che peserà su luce e gas.

## I parlamentari pacifisti premono per il ritiro

Convergenza con Uniti nell'Ulivo sulla «sostituzione delle truppe», meno sui tempi. Un documento all'incontro dei capigruppo dell'opposizione

Simone Collini

ROMA Luciano Violante ricorre al biblico «c'è un tempo per tutto». Ma il problema con cui sono ora alle prese le forze di opposizione è proprio questo: qual è il tempo per parlare del ritiro delle truppe italiane dall'Iraq? Perché se sul «come» una convergenza può forse essere trovata all'interno del centrosinistra, sul «quando» le posizioni rimangono distanti. Per Rifondazione comunista, Verdi, Pdc e sinistra Ds non si può rimandare un dibattito parlamentare sulla questione. Per maggioranza Ds, Margherita, Sdi e Udeur il tema non è da mettere ora all'ordine del giorno.

Ieri, nelle stesse ore in cui il ministro degli Esteri Franco Frattini incontrava il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e lasciava Montecitorio auspicando che l'Italia «si presenti alla Conferenza internazionale sull'Iraq con una posizione condivisa dal governo e dall'opposizione» (cosa però subito giudicata «abbastanza difficile» dalla responsabile Esteri dei Ds Marina Sereni), i deputati del "Forum dei parlamentari per l'alternativa" (meglio conosciuto come Forum dei pacifisti) mettevano nero su bianco i quattro punti che dovrebbero servire come base per una mozione da presentare la prossima settimana alla riunione dei capigruppo del centrosinistra.

Nel documento, a cui hanno lavorato Pietro Folena e Fiamiano Crucianelli per il Correntone Ds, Paolo Cento per i Verdi, Maura Cossutta per il Pdc e Franco Giordano per Rifondazione comunista, si chiede innanzitutto una conferenza internazionale che rispetti le condizioni sostenute dalla Francia, ovvero ritiro delle truppe occupanti, nuovo ruolo delle Nazioni Unite e invio di un contingente di pace formato da truppe di paesi che non hanno partecipato alla guerra. Si chiede anche di proseguire la linea del dialogo e della trattativa con il mondo arabo inaugurata dall'Italia con il sequestro delle due Simone, la cessazio-

## cronache della rabbia



La prima pagina de il Giornale di ieri



La prima pagina di Libero di ieri e a destra un passo dell'editoriale di Vittorio Feltri

Come se due sherle fossero più dolorose di due decapitazioni. Vabbè. Oggi completo il discorso. Le ragazze spassimano per riabbracciare gli iracheni? Prego, gradiscano due calci nel sedere e buon viaggio. Se però finiranno di nuovo ostaggio di qualche banda, faranno il tifo per i banditi.

servizi sulle pagine 2-11

### Quando non si può dire «via le truppe dall'Iraq»

Pubblichiamo uno stralcio di quanto scritto ieri sulla Stampa da Fabrizio Rondolino «...Questo esplicito tentativo di umanizzare una banda di criminali potrebbe essere frutto dello choc da scampato pericolo, e archiviato come tale. Purtroppo però si accompagna al perentorio proclama di Simona Torretta: "Le truppe straniere se ne devono andare dall'Iraq". Non i terroristi, non chi ha sgozzato Quattrocchi e baldoni, non coloro che fanno esplodere un'autobomba al giorno sono dunque il problema dell'Iraq di oggi, bensì le truppe straniere - tra cui - è bene ricordarlo, c'erano anche i carabinieri uccisi a Nassirya. Ci vorrebbe più misura».

### Quando non bisogna dimenticare chi ha pagato

Pubblichiamo uno stralcio dell'editoriale di Ernesto Galli Della Loggia comparso ieri sul Corriere della sera. «...Non intendo negare che la simpatia umana e l'apprezzamento politico che le due ragazze hanno saputo guadagnarsi con il loro lavoro si siano rivelati assai utili al fine del loro rilascio. Ma è davvero difficile credere che tutto ciò avrebbe condotto ad una felice soluzione senza il lavoro di pressione e di persuasione da parte del governo guidato da quel guerrafondaio di Berlusconi; se non ci fossero stati, soprattutto, i pacchi di dollari che lo stesso governo ha del tutto opportunamente gettato nelle grinfie dei sequestratori».

### Quando non si può dire «torneremo in Iraq»

Pubblichiamo la risposta ad un lettore data ieri da Giuliano Ferrara sul Foglio. «C'è un evidente elemento consensuale in questo sequestro, che può essere ascritto a una sindrome di Stoccolma prolungata nel tempo da parte di volontarie umanitarie che amano il "popolo iracheno" e idealizzano la sua "resistenza" all'invasore oppure a qualcosa di più preciso. Quanto al riscatto, è evidente che prima di tornare in Iraq a rischiare per loro e per noi, le due ragazze devono fare una colletta tra i valorosi pacifisti italiani e restituire l'importo: i soldi allo Stato servono per pagare i Carabinieri e i soldati che rischiano la vita per la democrazia irachena, non il riscatto della buona coscienza umanitaria fiorita nel regime di Saddam Hussein».

### Selva e il ruolo di «quelle due... signore»

«Qual era il ruolo di quelle due... signore?». L'elegante interrogativo retorico, riferito alle due Simone allora ostaggio in Iraq, era stato proferito dal Presidente della commissione affari esteri, Gustavo Selva, il 10 settembre scorso. Intervistato telefonicamente dal Tg di Canale Italia, aveva definito «una buffonata» l'incontro sul vertice tra maggioranza e minoranza a Palazzo Chigi. «È tutta una buffonata, aveva detto Selva - tuttavia da parte di Berlusconi bisognava farla. Ma l'unità non è credibile se l'opposizione, o una parte importante dell'opposizione, chiede il ritiro delle truppe dall'Iraq. L'unità esiste solo come fatto strumentale, perché dal centrosinistra non possono certo dire di non volere la liberazione di quelle due... signore. Perché poi, quando saranno liberate, si dovrà

capire bene quale è stato e quale sia il loro vero ruolo? Cosa vuol dire? Selva lo spiega subito: «Il loro compito non era solo umanitario, quello di aiutare i bambini. Cosa stavano lì a fare? Qual era il loro ruolo? Tenere i contatti con i giornalisti, fare conferenze stampa, farsi portavoce delle posizioni no-global: una cosa che andrà esaminata poi, ora stiamo lavorando perché vengano liberate». Posizione grottesca, quella dell'esponente di An che rema contro Berlusconi e il suo governo, duramente stigmatizzata dal quotidiano di Europa. A margine poi lancia l'ultima frecciata contro gli ostaggi lontani: «...una era stata nella segreteria dell'on. Minniti, quando era sottosegretario alla Difesa. Non voglio dire che ci sia alcuna responsabilità di Minniti, ma la posizione politica è quella...».

dialogo il nostro... Prendevamo tutto quello che ci davano e ci inchinavamo».

Poco da dire anche sugli altri punti ancora poco chiari: il riscatto (Alberti: «bisogna chiedere a chi si presume l'abbia pagato»), le modalità della liberazione: chi erano le persone del filmato e chi ha girato il video che immortalava la consegna al commissario straordinario della Cri Maurizio Scelli con le due Simone con i burqa neri. La replica di Un ponte per... è sempre la stessa: «questa è una questione di segreto istruttorio». Solo il "racconto" già noto trova am-

pio spazio. Simona Torretta ammette che la paura di essere uccise è stata dall'inizio alla fine ("solo quando siamo salite sull'elicottero ci siamo sentite libere"), ribadisce che sono state trattate con «rispetto» e «dignità» che i sequestratori gli hanno dato «biancheria, sapone, cibo e libri sull'Islam». E in merito alla sensazione di pericolo dopo l'uccisione del reporter di Diario Enzo Baldoni, precisa: «Quella morte è stata un choc ma vivevamo in un contesto di guerra pesante che tende a giustificare ogni cosa. Non è vero che abbiamo incontrato Al Kubaisi, il capo del Consiglio degli Ulema, perché eravamo impaurite: lo abbiamo incontrato per lavoro».

Difficile per ora fissare una data sul calendario per il ritorno in Iraq dei volontari del Ponte: «è ancora prematuro parlarne - sottolinea il presidente dell'Associazione - vogliamo chiudere una fase e tornare al lavoro di sempre: l'assistenza ai bambini. C'è la convinzione e la riconoscenza che molto hanno fatto gli iracheni» per consentire il ritorno a casa delle Simone, ma dobbiamo ancora decidere con quali modalità operative. Un dialogo è possibile - ha concluso - non si è di fronte ad uno scontro di civiltà o all'inevitabilità della guerra». Per Simona Pari e Simona Torretta la certezza di tornare in Iraq ma la situazione «è sospesa». Torretta: «Siamo confuse, abbiamo perso lucidità e siamo molto attente a quello che diciamo per via del segreto istruttorio. Vogliamo riposare e riflettere». Pari: «Voglio stare con la mia famiglia, gli amici e leggere tanti libri». E il sipario si chiude.

ne dei bombardamenti e un intervento umanitario internazionale per portare aiuti alla popolazione irachena. Questo documento verrà portato alla riunione dei capigruppo dell'opposizione, prevista per la settimana prossima, con la proposta di chiederne la calendarizzazione al più presto. Ed è qui che nascono i problemi. Perché se la richiesta di ritiro verrà effettivamente inserita in un quadro più ampio, con i partiti di Uniti nell'Ulivo si potrebbe trovare la convergenza sull'espressione «sostituzione delle truppe». Del resto Piero Fassino ha apprezzato quanto detto da Flavio Lotti nell'intervista di ieri all'Unità e anche lui insiste sulla necessità di indire una conferenza internazionale che porti a rivedere la presenza delle forze militari in Iraq (il segretario Ds chiede «una presenza militare multinazionale che coinvolga anche i paesi che non hanno condiviso la guerra»).

Dove invece è più difficile che si trovi la convergenza è sulla tempistica. Francesco Rutelli mercoledì ha giudicato «inutile» parlare di ritiro oggi, ma di fronte all'osservazione fatta ieri anche all'interno della maggioranza Ds che a maggio tutti quanti, Margherita compresa, hanno votato una mozione che chiedeva il ritiro delle truppe, nel suo entourage si sono affrettati a precisare che il problema non è il «se», ma il «come» e il «quando». Insomma, l'inutilità era sull'«oggi». Della questione ne hanno discusso i leader di Ds, Margherita e Sdi anche ieri. La conclusione è stata che prima di votare una mozione in Parlamento sarebbe bene aspettare di conoscere l'esito delle elezioni che si svolgeranno negli Stati Uniti il 2 novembre. Bisognerebbe vedere se la sinistra radicale insistere per andare al voto in tempi brevi e se la richiesta verrà approvata dalla riunione di tutti i capigruppo. Dopodiché, se non si dovesse avverare quanto auspica Fausto Bertinotti («lavoriamo affinché la nostra posizione possa diventare unitaria»), sembra inevitabile la divisione dell'opposizione in Parlamento.

Segue dalla prima

Esisteva quella spy-list, c'erano anche i nomi delle due Simone e quelli di altri italiani impegnati in Iraq (volontari, giornalisti, militari), chi l'ha compilata, e soprattutto come questa lista è arrivata nelle mani delle bande irachene? Si tratta di un passaggio delicato e importante dell'inchiesta. Ad allarmare i pm romani Franco Ionta, Pietro Saviotti ed Ermio Amelio, sono le modalità giudicate «anomale» anche dall'intelligence del sequestro. Quel giorno, il 7 settembre, i rapitori andarono a colpo sicuro, sapevano chi prendere, avevano una lista di nomi e fecero addirittura l'appello delle persone presenti nella sede di Baghdad di «Un Ponte per...». Solo quando furono sicuri che le due donne fossero effettivamente Simona Torretta e Simona Pari, conclusero il sequestro. Un altro mistero riguarda l'ingegnere iracheno collaboratore di «Intersos». «Mi hanno preso - ha dichiarato ai giornali - perché pensavano che fossi un italiano che parla bene l'arabo». Quindi i rapitori cercavano un altro italiano (un fotografo o un altro volontario) i cui nomi, forse erano in quella lista. Per queste ragioni i pm stanno decidendo di ascoltare anche i due ostaggi iracheni. I due, Mahnaz Bassan, 27 anni, operatrice di «Intersos», e Abdul Aziz Ra'ad, 35 anni, ingegnere civile collaboratore di «Un Ponte per...», non sono stati portati in Italia appena liberati. «E questo è un grosso limite - avverte un investigatore - quello che può dirti a caldo un ostaggio appena liberato è preziosissimo per le indagini».

**Dietrofronti.** Sulla lista, ieri il dottor Maurizio Scelli ha tentato una sorta di marcia indietro rispetto a quanto affermato a «Porta a Porta» il giorno prima. «Non so - ha detto - se è vero che esista una lista di provenienza americana contenente un

Sarà risentito il medico iracheno Nawar. Al vaglio anche un nastro con le voci delle due Simone

## l'intervista

Marco Minniti

Parlamentare Ds

**ROMA** È la prima volta che Marco Minniti, parlamentare del Ds, parla del sequestro delle due Simone. La ragione è una sola: Simona Pari è stata la sua portavoce quando era sottosegretario alla Difesa. Il silenzio durato 21 giorni, quindi, è stato motivato dall'esigenza di tutelare l'incolumità di Simona. Se i sequestratori avessero saputo questa notizia, la vita dell'ostaggio sarebbe stata seriamente in pericolo.

**Onorevole Minniti, il dottor Scelli parla di una lista di spie nelle mani degli americani che comprendeva anche il nome delle due volontarie italiane.**

«Quello che ha detto il dottor Scelli è insieme oscuro, ambiguo e inquietante. Oscuro perché non è chiaro né cosa volesse effettivamente dire, né da chi ha avuto queste notizie. E' ambiguo perché non si capisce se quella lista sia mai esistita e che cosa contenesse davvero. I nomi di spie degli americani, degli iracheni, o degli italiani? Inquietante perché introduce un elemento che se effettivamente provato porterebbe a dover fare delle concatenazioni causali che non voglio neppure azzardare. Scelli ha il dovere di chiarire senza equivoco alcuno la portata delle sue affermazioni. Il ruolo della Cri ha svolto in questa vicenda è stato importante, quello che ha fatto e sta facendo in Iraq è prezioso, non offuschiandolo

con dichiarazioni che non appartengono a chi svolge il delicato ruolo di Commissario della Croce rossa. Chiedo maggiore equilibrio e maggiore riservatezza».

**Ha letto la lettera del fratello di Baldoni?**

«L'esito felice del sequestro dei quattro ostaggi non deve farci dimenticare la fine drammatica di Baldoni e di Quattrocchi. In quella lettera è posta una questione vera: il governo di fronte ai due sequestri, non dico colpevolmente, ha reagito in maniera diversa. Forse ha pesato il fatto che il sequestro di Enzo Baldoni segnasse un salto di qualità rispetto al rapimento dei quattro body-guard italiani. Ma non c'è dubbio che la reazione è stata meno pronta, meno corale, me-

no capace di attivare l'impegno del sistema Paese».

**Per l'ultimo sequestro, invece, si parla di unità nazionale...**

«Sbagliando, perché col sequestro delle due Simone si è affermato un altro modo di affrontare le questioni rispetto ai precedenti rapimenti, chiamiamolo un principio di responsabilità nazionale. Uso questa espressione e non quella di solidarietà nazionale perché sono due cose diverse. La responsabilità è un principio intrinseco al funzionamento della democrazia dell'alternanza: maggioranza e opposizione si battono per il governo del Paese, ma di fronte ad emergenze come questa trovano un comune terreno di intesa. Ciò detto è ovvio che chi sta al governo si assume

le responsabilità e fa delle scelte, ma è più forte se sa che ha dietro di sé il sostegno dell'opposizione e una solidarietà più ampia da parte del Paese. Ed è proprio su questa base che il governo ha deciso di imprimere una accelerazione all'azione politico-diplomatica con quei paesi che hanno rapporti col mondo iracheno, agevolando l'azione dell'intelligence che ha avuto relazioni con i servizi di paesi arabi come la Siria e la Giordania».

**Quindi l'opposizione non fa polemica sul pagamento di un riscatto?**

«Anche su questo tema sento parole in libertà. L'opposizione ha convenuto col governo che venisse fatto ogni gesto e ogni atto che servisse a liberare gli ostaggi. Nel momento in

cui si dice questo si apre una trattativa che va gestita con la concretezza di chi vuole portare alla liberazione degli ostaggi. Io prendo atto positivamente che il governo ha più volte smentito il pagamento di un riscatto, anche se dico con estrema chiarezza che ho ritenuto giusto e doveroso che si facesse una trattativa e non posso che esprimere soddisfazione per l'esito: le due ragazze sono sane e libere insieme agli ostaggi iracheni».

**A ventiquattrore dalla liberazione l'Italia unita e in festa, a leggere alcuni giornali di ieri, però, sembra che sia iniziata la caccia alle Simone. Cosa ne pensa?**

«Mi ha molto colpito che ci sia stata una sorta di fastidio per le affer-

telecamera». Che non era di Al Jazeera, dice Imad Al Afrash, capo redattore esteri della tv: «Il video non è nostro, ci è stato recapitato». Da chi non si sa, a che ora neppure. Capire se quel video filma davvero la «diretta» della liberazione delle due ragazze è un punto fondamentale per le indagini. Ma molte cose non tornano. Forse il video è stato tagliato o manipolato. Secondo alcune indiscrezioni circolate ieri, la cassetta sarebbe stata girata all'alba di martedì, giorno della liberazione. Una ipotesi che, se confermata, aprirebbe scenari inediti sui tempi della liberazione delle ragazze e su quelli della realizzazione del video ora nelle mani del Ros dei

carabinieri e della procura di Roma. I magistrati e gli esperti stanno anche analizzando una registrazione con la voce delle due ragazze fatta dai sequestratori e consegnata a Scelli. In inglese, le due ragazze pronunciano i loro nomi e cognomi e spiegano le ragioni della loro presenza in Iraq. Secondo indiscrezioni non si sentono altre voci.

**Misteri e gialli.** Tanti, quindi, i punti da chiarire e le dichiarazioni che spesso non collimano tra di loro. Per queste ragioni i pm hanno deciso di risentire il medico iracheno Isma Nawar, stretto collaboratore di Scelli, e i due ostaggi iracheni. La procura di Roma vuole capire quale ruolo abbia avuto nelle trattative. Infine, un piccolo giallo sulla pistola consegnata dai rapitori al dottor Scelli. Il quale non l'ha data subito ai magistrati mentre veniva interrogato dal pm Franco Ionta. Forse una dimenticanza dovuta allo stress. All'improvviso nella stanza del magistrato è entrato il collega Pietro Saviotti cui poco prima la Torretta aveva parlato proprio di una pistola. A quel punto, Scelli si è ricordato dell'arma e l'ha consegnata. Un equivoco chiarito subito per tanti ancora da chiarire.

Enrico Fierro

Sarà analizzato anche il video della liberazione: a che ora è stato girato, ci sono state manipolazioni o tagli?

## SIMONA E SIMONA libere

I pm Ionta, Saviotti e Amelio stanno valutando le iniziative da adottare per verificare se esista davvero l'elenco di cui ha parlato il commissario della Cri



Un'impresa difficile visto che non sono mai arrivate le informazioni chieste agli Usa sugli arrestati iracheni in occasione del blitz per liberare Steffio, Agliana e Cupertino

# I magistrati alla ricerca della «lista delle spie»

La Procura indaga sull'elenco «americano» con i nomi delle Simone. E intanto Scelli smentisce se stesso



Il sottosegretario Gianni Letta abbraccia il commissario straordinario della Cri Maurizio Scelli martedì a Ciampino

verba manent

## Ecco cosa ha detto il commissario alla trasmissione «Porta a Porta»

**ROMA** «Venivano considerate spie in quanto i loro nomi comparivano in una lista che pare provenisse da uffici dei servizi segreti americani, e che le individuavano, secondo gli iracheni, come elementi di spionaggio. In qualche modo le due ragazze si collegavano a Baldoni e Ghareeb». È questa la frase esatta pronunciata dal commissario straordinario per la Croce Rossa durante la trasmissione *Porta a Porta* e riportata, senza alcuna differenza, da due agenzie di stampa: l'Ansa e l'AdnKronos in due lanci delle ore 20.29. Ieri però il commissario Scelli si è voluto rimangiare quanto dichiarato. «Non so se è vero che esiste una lista di provenienza americana contenente un elenco di persone considerate spie, tra le quali Simona Pari e Simona Torretta. Ho soltanto riferito quanto mi è stato ribadito più volte dal mediatore durante le otto ore di attesa in una stanza chiusa».

elenco di persone considerate spie, tra le quali Simona Torretta e Simona Pari. Ho soltanto riferito quanto mi è stato ribadito più volte dal mediatore durante le otto ore di attesa in una stanza chiusa. E cioè che i sequestratori consideravano spie le due volontarie italiane, poiché i loro nomi apparivano in una lista che sarebbe stata in loro possesso. Proprio perché non documentata, ma solo riferita, il mediatore ha richiesto al dotto Nawar che era con me, di giurare sul Corano che tale circostanza non rispondeva al vero». I toni e le parole usate nel salotto di Vespa il giorno prima sono del tutto diversi. Che i rapitori fossero convinti che

le due volontarie fossero delle spie, lo hanno detto le due Simone anche nelle loro dichiarazioni ai magistrati e lo ha ribadito «Un Ponte per...» nella conferenza stampa di ieri. Fino all'ultimo le due ragazze hanno tenuto di essere uccise. Ma c'è un altro mistero all'attenzione dei magistrati: il video della liberazione delle due ragazze. Quello che milioni di persone in tutto il mondo hanno visto. Le due Simone con il volto coperto dal velo, sullo sfondo una moschea, Scelli che stringe mani, la luce del sole fioca. Come se fosse l'imbrunire. O l'alba. «Sul posto - ha detto il dottor Scelli nelle sue interviste di ieri - c'era un operatore con una piccola

## «Le parole di Scelli? Oscure, inquietanti e ambigue»

«Le opinioni delle Simone? Ben vengano, altrimenti sarebbe stata sequestrata anche la nostra libertà»

Una relazione da Baghdad spiega le ragioni della missione: ritirare dalle mani di Moqtada al Sadr una lettera a Scelli perché chiedesse l'intervento del Vaticano contro i bombardamenti

## Deaglio: «Baldoni a Najaf con la Croce Rossa: si sapeva tutto»

Oreste Pivetta

**MILANO** Tra Scelli che evoca la lista americana delle spie e l'addolorata lettera pubblica di Sandro Baldoni, che protesta le troppe diserzioni e ambiguità nei giorni del rapimento del fratello Enzo, corrono polemiche e sospetti. Perché riferire di una «voce» a proposito di spionaggio? «Perché i servizi segreti hanno perso giorni preziosi minimizzando subito la questione della sparizione di Enzo, addirittura dando notizie infondate su una sua presunta irresponsabile uscita dal convoglio della Croce Rossa», come si chiede Sandro Baldoni... Si aggiunge ora una pagina (oggi su *Diario*, il settimanale cui Baldoni collaborava) che somma dubbi ai dubbi, la prima pagina cioè della relazione inviata da Beppe De Santis, responsabile della Croce Rossa di Baghdad, destinatario Maurizio Scelli, la data: 21 agosto 2004.

Enrico Deaglio, direttore di *Diario*, cerca di ricostruire la tappe di una storia, che lo ha colpito da vicino. Baldoni era in Iraq anche

per scrivere e fotografare... La sua passione civile, la sua personale esperienza nella Croce Rossa, la sua conoscenza di luoghi e persone lo avevano indotto a qualche cosa di più.

**Caro Deaglio, il fratello di Enzo esprime perplessità che sono di tutti noi. La prima impressione d'agosto fu che quello di Baldoni fosse un rapimento che non interessava molto...**

«Sandro Baldoni ha ragione. Ma c'è qualcosa di più in questa storia. Aldo lo lascia intuire, ma resta sottinteso. Bisognerebbe spiegare perché qualcuno ha lasciato circolare l'idea che Enzo fosse solo un avventuroso reporter e un generoso sprovveduto, uno che i guai se li andava a cercare in una specie di «vacanza» tra le bombe. Non aveva neppure il satellite, si è scritto per mettere alla berlina il presunto diletantismo di Baldoni. Ma soprattutto si è negato che quel viaggio a Najaf, al ritorno del quale Baldoni fu rapito (e il suo interprete-traduttore, Ghareeb, ucciso), fosse della Croce Rossa e rappresentasse anche una missione molto particolare, non solo recar vivere, medicinali, aiu-

ta, ma riportare qualcosa di più: un messaggio di Moqtada al Sadr addirittura per il Vaticano, una preghiera di intervento perché i bombardamenti cessassero».

**Insomma, niente di improvvisato, un piano studiato invece. E Scelli si sarebbe ritrovato tra le mani una lettera di Moqtada al Sadr in cui lo si pregava di intercedere presso il Papa. Una bella prova di credito. Però tutto è andato a storto. Il convoglio gli americani non l'hanno neppure fatto entrare a Najaf, la lettera dello sciccio non è stata recapitata, Baldoni è stato rapito. La colpa di Scelli a questo punto quale sarebbe stata?**

«Quella di non aver subito chiarito la cosa più semplice: che la missione era della Croce Rossa e che Baldoni era a pieno titolo, con Ghareeb, uno dei membri di quella missione...».

**Come si legge peraltro in un altro documento pubblicato da «Diario», la lista ufficiale dei componenti il viaggio...**

«Certo. Scelli avrebbe dovuto comunicare i fatti al Comitato internazionale della Croce rossa a Ginevra. Si è limitato il 24 agosto a spedire un fax per dichiarare che «il rapimento non è legato a operazioni sul campo della Croce rossa italiana»».

**Nello stesso giorno in cui Al Jazeera trasmette il video di un Baldoni prigioniero ma ancora fiducioso, due giorni prima della condanna a morte. Che cosa sarebbe accaduto senza quell'imbarazzo, senza quelle reticenze?**

«Sicuramente una attenzione ben diversa e una mobilitazione di ben altra forza. Si sarebbero levate proteste dal mondo intero. Sarebbe apparsa evidente tutta la gravità di un attacco di quel genere a una missione umanitaria... Che peraltro qualche risultato positivo lo ottenne, perché fallito l'obiettivo Najaf, la colonna si fermò a Kufa. Nella moschea era stato impiantato un ospedale...».

**Questo lo racconta De Santis, che era poi il capo di quella piccola spedizione: i nostri medici hanno collaborato con i**

**medici locali, organizzando inoltre un ambulatorio dove sono stati visitati più di cento civili, bambini e anziani...**

«Baldoni era sulla macchina alla testa della colonna con Ghareeb. Si è lasciato credere che avesse voluto ad ogni costo arrivare a Najaf a caccia di scoop. Questa è un'infamia, che sicuramente non ha aiutato la trattativa...».

**Va bene, Deaglio. Ma perché mai Scelli avrebbe dovuto mescolare così male e maldestramente le carte?**

«Perché tutto era andato storto. La missione non era arrivata a Najaf, la lettera di Moqtada al Sadr non si era vista, di mezzo c'era pure un rapimento di uno strano reporter alla testa del convoglio della Croce rossa, senza neppure un'assicurazione sulla vita in tasca. Meglio prendere le distanze da un fallimento, da un'operazione pericolosa».

C'erano state altre missioni prima. Una della Croce rossa era pronta a partire, a metà giugno, poi scaricarono tutti i materiali e li ricaricarono sui camion della Mezzaluna rossa, che arrivarono a Najaf. Con Enzo Baldoni.

Dal 16 al 19 agosto autobotti di «Un ponte per...» distribuiscono a Najaf quasi mezzo milione di litri d'acqua. Poi ci sono De Santis, Baldoni, Ghareeb... Missione non autorizzata, si affrettò a comunicare Scelli, il 19 agosto, appena si venne a sapere che il convoglio non era arrivato alla moschea di Ali a Najaf, che la lettera per il Vaticano non c'era. De Santis venne destituito in viaggio... Eppure nella relazione di De Santis, non c'è ombra di improvvisazione e neppure di contrasto. L'addetto stampa della Croce Rossa, Fabrizio Ceotofanti, si preoccupava per la lettera di Al Sadr, si compiacceva per l'evolversi della vicenda, si raccomandava che fosse invitato l'inviato della Rai Pino Scaccia con il suo operatore...

**Come mai solo adesso si viene a sapere di quella relazione?**

«Perché quando incontrai Scelli dopo la morte di Baldoni e gli parlai per quattro ore filate, potei consultare molti documenti ed anche una «ricostruzione del capo missione». Peccato che mancasse la prima parte che abbiamo ritrovato solo ora».

Gabriel Bertinetto

Gli obiettivi erano probabilmente alcuni veicoli militari americani, ma a rimetterci la vita sono stati soprattutto bambini, che sono ben 37 sulle 49 persone uccise in un triplice attentato ieri nel quartiere di Al Amel, a Baghdad. Fra i soldati Usa sembra ci siano stati alcuni feriti, due dei quali gravi. In serata su un sito Internet è comparsa una rivendicazione a nome del gruppo terrorista di Al Zarqawi.

Tre auto cariche di esplosivo sono piombate in momenti successivi (l'ultima tre quarti d'ora dopo la prima) sul luogo in cui si stava inaugurando un nuovo tratto di sistema fognario. Era l'una del pomeriggio, faceva un caldo soffocante. C'erano alcuni rappresentanti locali del fragile governo ad interim di Baghdad, e un po' di gente del quartiere, incuriosita dalla celebrazione. Nell'Iraq occasioni simili sono rare. Non è frequente che si festeggino il compimento di un'opera pubblica, l'attività di ricostruzione è pressoché ferma. Tanto assente, quanto è invece tragicamente incombente sulla vita quotidiana la guerra.

Transitavano nei paraggi, come per controllare ciò che stava accadendo, alcuni mezzi dell'esercito Usa, dai quali i soldati si sporgevano per distribuire caramelle. Un tentativo quasi patetico di riconquistare le simpatie di una popolazione che in larga maggioranza da tempo non vede più negli americani dei liberatori, ma la causa dei propri guai.

Un terrorista kamikaze, indisturbato, lancia in mezzo alla folla un'auto di colore bianco. Lo scoppio, la strage. Attimi di terrore, di orrore. Urla strazianti. Qualcuno scappa, in preda al panico. Altri accorrono per soccorrere le vittime. Passa qualche minuto, e nello stesso identico punto arriva a tutta velocità un'altra macchina, una Mercedes di colore nero. Nuova dell'aggrazione, nuova carneficina. E dopo un po', quando ormai tutti pensano che sia finita, una terza macchina ed una terza devastante esplosione.

«Per terra c'erano tanti corpi, alcuni interi, altri a pezzi. Erano donne, bambini. Terribile». È la testimonianza di un sopravvissuto, il sergente Arkan Hussein, della Guardia Nazionale, ferito a una gamba ed all'addome, e ricovera-

Le vetture sono esplose una dopo l'altra nello stesso punto nell'arco di tre quarti d'ora. Si stava celebrando la riapertura di un pezzo di sistema fognario



Atti terroristici, e bombardamenti ad Abu Ghraib, Mosul, Tall Afar, Falluja. Il Paese sconvolto dalla violenza rinviata l'apertura dell'anno scolastico

## IRAQ la guerra infinita

# Strage di bambini che aspettavano caramelle

Tre autobombe contro militari Usa: nell'attentato uccisi 37 piccoli innocenti. Attentati e morte in tutto l'Iraq



I resti di alcune biciclette dei ragazzi rimasti uccisi nell'attentato

### Vaticano

## Onu, monsignor Lajolo condanna la guerra

**CITTÀ DEL VATICANO** Il Vaticano è tornato a confermare la sua critica alla guerra in Iraq, ma anche ad appoggiare ora lo sforzo del governo Allawi e delle nuove autorità di Baghdad. Lo ha fatto ieri a New York nel suo intervento all'assemblea generale delle Nazioni Unite, monsignor Giovanni Lajolo, il ministro degli Esteri della Santa Sede. «Tutti possono vedere che non ha portato a un mondo più sicuro, né dentro né fuori dall'Iraq», ha dichiarato l'arcivescovo. «La Santa Sede - ha poi aggiunto - ritiene che ora sia indispensabile sostenere l'attuale governo nei suoi sforzi per portare il Paese alla normalità e a un siste-

ma politico che sia sostanzialmente democratico e in armonia con i valori delle sue tradizioni storiche». Nel suo intervento Lajolo ha toccato anche l'altro punto di crisi internazionale: il conflitto israelo-palestinese. Ribadita la condanna della violenza, l'arcivescovo ha invitato israeliani e palestinesi a perseguire «con determinazione e coraggio» la «Road map». Secondo la Santa Sede, «il Governo israeliano e l'Autorità palestinese, hanno il grave dovere di dimostrare di volere la pace». Per quanto riguarda il terrorismo, Lajolo ha sottolineato l'importanza di un'azione a lungo termine diretta a sconfiggere le cause profonde del fenomeno. Infine, ha ricordato le parole di sostegno del Papa nei confronti dell'Onu, pronunciate in occasione della giornata della pace. Un riconoscimento per il ruolo delle Nazioni Unite che «dovrebbero essere messe in condizioni di intervenire con efficacia per prevenire conflitti e crisi internazionali». Mons. Lajolo ha sottolineato come Vaticano e Nazioni Unite siano legate dalla «suprema finalità della pace».



Noi viviamo nel quartiere degli operai.

Li accanto, Ahmad Jabbar, 17 anni, studente. Si trovava dal barbiere, quando ha sentito un'esplosione e la vetrina del negozio gli è caduta addosso. Colpito ad un braccio, è uscito barcollando e in quel momento un altro scoppio lo ha investito di nuovo, questa volta alla schiena.

L'ecatombe di Al Amel è fra le ragioni per cui il governo iracheno avrebbe deciso di rinviare l'apertura dell'anno scolastico. È stata una giornata di violenze in tutto l'Iraq. Un'altra autobomba è esplosa uccidendo due poliziotti iracheni e un soldato americano a un posto di blocco nella zona ovest della capitale, non lontano dalla strada che porta al villaggio di Abu Ghraib, quello della tristemente famosa prigione. I feriti sono stati circa sessanta e anche qui molti sono donne e bambini. Poco fuori Baghdad un soldato è stato ucciso da un razzo sparato contro una base logistica americana.

Nel nord, ancora un'autobomba. A Tall Afar, al confine con la Siria, un kamikaze ha lanciato la sua vettura contro un convoglio della polizia irachena, uccidendo quattro persone e ferendone 16. A Mosul è stato assassinato l'imam

Rajeh al-Ramadani, della moschea del quartiere di Al Azhar. Il religioso è caduto vittima di un'imboscata tesagli da uomini armati che in auto gli si sono avvicinati mentre camminava in strada e gli hanno sparato numerosi proiettili alla testa e al torace. L'imam era sopravvissuto ad un precedente attentato un mese fa. A Falluja, roccaforte della rivolta sunnita, le forze statunitensi hanno bombardato e distrutto un edificio, secondo loro usato dagli uomini di Tawhid wal Jihad (Unità nella fede e Guerra Santa), gli stessi che hanno in ostaggio l'inglese Kenneth Bigley.

Il Pentagono ha intanto aggiornato il macabro conteggio delle perdite americane in Iraq. Sono ormai almeno 1052. Le cifre del Pentagono non tengono conto delle vittime civili, ostaggi o altro. Il mese di settembre è stato uno dei più cruenti in Iraq e potrebbe, a conti fatti, risultare il più cruento dall'inizio della guerra, sommando le vittime militari e civili, irachene e non, del conflitto e degli atti di terrorismo.

## Catturati altri dieci ostaggi, due sono donne

Su Al Jazira le immagini dei rapiti. Il sequestro rivendicato dall'Esercito islamico in Iraq

Due donne con il capo coperto dal velo islamico. La notizia della liberazione delle due donne è ancora sulle prime pagine dei giornali che un video mostra le ultime prede finite nella rete del terrore. Sarebbero due indonesiane che lavoravano per una società di componenti elettroniche. Con loro sono stati rapiti anche otto uomini - sei iracheni e due libanesi - tutti dipendenti della stessa azienda. L'annuncio del sequestro è contenuto in due diversi video recapitati ieri alla tv del Qatar Al Jazira. Nel primo compaiono tre dei presunti ostaggi affiancati da due uomini armati sotto un striscione nero con su scritto il nome del gruppo che rivendica il rapimento: «Esercito islamico in Iraq - Comando della regione occidentale». Nel secondo nastro fatto arrivare alla tv del Qatar si vedono invece le due donne. Per il rilascio è stato chiesto che la Jubail, la compagnia per cui lavorano,

cessi ogni rapporto con gli occupanti.

L'incaricato d'affari libanese a Baghdad conferma che cinque cittadini del Libano risultano dispersi o sequestrati in Iraq, di tre si conosce l'identità - sono stati rapiti già il 18 settembre scorso sulla strada tra Baghdad e Falluja - altri due potrebbero forse essere quelli di cui ieri è stato annunciato il sequestro. Sono numerosi i cittadini libanesi sequestrati finora, una decina di giorni fa in tre sono rimasti uccisi durante un tentativo di sequestro a Baghdad, mentre ieri un tecnico, Imad Bassila è stato rilasciato. La notizia del suo sequestro non era mai stata resa pubblica, così si ipotizza che avvenga in molti casi per facilitare la trattativa: l'obiettivo dei sequestratori è spesso un riscatto, non ci sono richieste politiche. Un riscatto è stato pagato anche per il rilascio di quattro tecnici egiziani della Orascom Telecom, liberati mercoledì

scorso: per ognuno di loro sono stati sborsati 35.000 dollari. I quattro sono rientrati subito in Egitto, su un volo privato insieme ad altri 129 dipendenti della stessa società, che hanno chiesto di lasciare l'Iraq. Altri due tecnici della Orascom, due ingegneri Mustafa Abdel Latif e Mahmud Turki, di cui era stata annunciata la liberazione, risultano ancora nelle mani dei rapitori.

Un centinaio gli ostaggi stranieri catturati finora in Iraq, trenta gli uccisi, 47 le persone sequestrate di cui si ha notizia, ma potrebbero essere molte di più, quella dei sequestri sembra essere diventata un'industria. Il gruppo di rapitori che ieri ha annunciato la cattura di dieci nuovi ostaggi usa una sigla che richiama l'Esercito islamico d'Iraq, autore del sequestro dei due giornalisti francesi, catturati il 20 agosto scorso. Per loro i rapitori avevano richiesto l'abrogazione della legge che vie-

ta in Francia l'esibizione di simboli religiosi nelle scuole e negli uffici pubblici e quindi anche il velo islamico. In un secondo momento i rapitori hanno invece richiesto un riscatto. Ma il rilascio di Georges Malbrunot e Christian Chesnot, annunciato a più riprese e di volta in volta rinviato, non è ancora avvenuto. Una circostanza che alimenta i malumori in Francia, tanto più dopo l'esito felice della vicenda delle due donne. La diplomazia francese resta prudente, nonostante un presunto intermediario abbia dichiarato di aver visto gli ostaggi, di averli trovati in buona salute, annunciando il loro rilascio in tempi stretti. Philippe Brett, che si proclama mediatore, ma viene smentito dalla stessa presidenza francese, ha sostenuto che il rilascio dei giornalisti viene ostacolato dai bombardamenti nella zona di Falluja.

ma.m.

Alfio Bernabei

Il ministro degli Esteri esclude negoziati con i sequestratori di Bigley. Al congresso del Labour bocciata la mozione per il ritiro dall'Iraq

## Straw corregge il premier: non trattiamo con i rapitori

**LONDRA** Il governo ha ribadito che non ci sarà nessun negoziato con i rapitori dell'ostaggio Ken Bigley. Sarebbe «completamente sbagliato» accogliere le loro richieste. Però i rapitori verranno «ascoltati» se decideranno di mettersi in contatto. Il chiarimento è venuto dopo che Tony Blair, rivolgendosi ad un meeting islamico dopo la diffusione del secondo video nel quale Bigley implora il premier e il pubblico inglese di salvarlo dalla morte, aveva detto: «Non possiamo metterci in contatto con i sequestratori. Non hanno fatto nessun tentativo di mettersi in contatto con noi. Però se dovessero mettersi in contatto, di certo risponderemo immediatamente». A scanso di equivoci il ministro degli Esteri Jack Straw ha poi precisato: «Abbiamo una posizione... non negoziamo con sequestratori di ostaggi». Questo lo ha ripetuto anche ieri quando ha incontrato i famigliari di Bigley, pur ribadendo

che si sta facendo tutto il possibile per salvarlo.

Il governo indica insomma che è disposto a comportarsi come avviene normalmente in casi di presa di ostaggi all'interno del Regno Unito: si ascoltano le richieste, si intavolano dei rapporti coi rapitori, si cerca di logorare la loro resistenza nella speranza di un lieto fine, ma niente concessioni. Sia l'esortazione di Blair ai rapitori di mettersi in contatto che la finta di non sapere quali sono le loro richieste (queste sono note: la liberazione di tutte le donne dalle prigioni) dimostrano che questa strategia è già in atto. Si calcola che al momento ci siano intorno a Bagdad dai 300 ai 500 agenti dei corpi speciali inglesi Sas pronti a gettarsi sui rapitori di Bigley. Una drammatica operazione di salvataggio di Bigley davanti al mondo intero è probabilmente l'obiettivo di Downing Street in quanto permetterebbe alle forze d'occupazione e al governo provvisorio di dare una clamorosa dimostrazione delle loro possibilità di scovare i sequestratori e scoraggiarne altri. Come misura collaterale circola la notizia che ben presto verrà consigliato alle varie categorie di stranieri che si trovano in Iraq di portare addosso spie elettroniche in grado di lanciare segnali rintracciabili dai satelliti o altre posizioni d'ascolto.

Mentre l'ultimo video di Bigley e i fotogrammi apparsi su tutti i giornali fanno aumentare l'ansia per la sua sorte,

a sedici giorni dal suo sequestro, non ci sono manifestazioni pubbliche di nessun genere per ricordarlo, a parte le preghiere nelle chiese di Liverpool. Le mobilitazioni avvenute in Italia per le due donne hanno avuto poco riverbero fino a poco tempo fa. Ma negli ultimi giorni la notizia della loro liberazione ha avuto ampio risalto. L'Independent e il Times sono tra i giornali che ieri hanno dedicato articoli al riscatto che sarebbe stato pagato ai rapitori delle due donne. «Gli italiani prendono alla leggera l'asserzione che è stato pagato un riscatto di un milione di dollari», titola il primo. «Roma ha pagato un riscatto di un milione di dollari», titola il secondo. La notizia di un possibile riscatto

pagato deve aver infuriato il governo inglese che dal suo punto di vista di «nessun negoziato» può averla interpretata solamente come un cedimento ai sequestratori. Lo scorso luglio il governo condannò la decisione del governo delle Filippine che per salvare la vita all'ostaggio Angelo de la Cruz acconsentì a ritirare i suoi cinquantuno soldati dall'Iraq.

Il ritiro delle truppe britanniche è stato discusso ieri nella giornata conclusiva del congresso annuale del partito laburista. La mozione dei delegati che chiedeva il ritiro immediato è stata sconfitta. È venuto a mancare l'appoggio dei sindacati che controllano il 40% del vo-

to. Il ritiro delle truppe britanniche è stato discusso ieri nella giornata conclusiva del congresso annuale del partito laburista. La mozione dei delegati che chiedeva il ritiro immediato è stata sconfitta. È venuto a mancare l'appoggio dei sindacati che controllano il 40% del vo-

## Aritmia cardiaca, Blair oggi in ospedale

**LONDRA** Tony Blair entrerà in ospedale oggi per sottoporsi ad un piccolo ma delicato intervento chirurgico che deve correggere una irregolarità del suo battito cardiaco. Il primo ministro britannico trascorrerà la notte in ospedale, ma - assicura l'ufficio stampa governativo - sarà perfettamente in grado di svolgere le mansioni di primo ministro. Blair aveva accusato lo stesso problema alla fine dell'anno scorso, e in agosto aveva avuto una «lieve ricaduta». Il cardiologo di Blair, Punit Ramrakha, ha spiegato così l'intervento di oggi: è come «aggiustare il filo del circuito elettrico di casa nostra. Il tempo di convalescenza è breve, e i pazienti possono tornare al loro lavoro e

riprendere la piena attività in due o tre giorni». Il cardiologo Ramrakha ha spiegato che l'operazione consiste in una ablazione cateterale e non nell'introduzione di un pacemaker. Un lungo cavo sottile sarà introdotto in una vena e spinto lungo la via venosa fino a penetrare nella zona del cuore dove è stato localizzato il corto circuito. In un comunicato diffuso in serata dall'ufficio del primo ministro, si aggiunge che Blair, se vincerà le prossime elezioni, resterà in carica per il suo mandato ma che successivamente non si candiderà a premier per la quarta volta. La prossima settimana riprenderà regolarmente le sue attività, senza rinunciare ad un programmato viaggio in Africa.

Segue dalla prima

La riduzione dovrà essere realizzata nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012.

Se la Duma, il Parlamento russo, approverà la proposta del governo, il Protocollo di Kyoto entrerà effettivamente in vigore, perché con l'adesione di Mosca saranno superati i due sbarramenti previsti e cioè che l'accordo venga ratificato da almeno il 55% di una certa lista di paesi (i paesi industrializzati) responsabili di almeno il 55% delle emissioni complessive di gas serra.

L'approvazione della Duma viene, ora, data per molto probabile. Non solo perché il progetto di legge è stato appoggiato esplicitamente, in sede di discussione al tavolo dei ministri, dal vicepremier Aleksandr Zhukov. Ma anche e soprattutto perché è stato lo stesso presidente della Russia, Vladimir Putin, ad aver avallato la decisione, tenuta sospesa per diversi anni, e ad averla infine annunciata ai partners internazionali.

La notizia che viene da Mosca è davvero importante per almeno due motivi. Uno di natura ambientale, l'altro di natura politica.

In termini ecologici, la notizia è importante perché con il via libera al Protocollo di Kyoto l'umanità potrà effettuare il primo passo concreto nella lotta ai cambiamenti del clima globale accelerati dall'uomo. Che questi cambiamenti siano in atto è, ormai, un fatto accertato. Nell'ultimo secolo la temperatura media del pianeta è aumentata di oltre 0,6 °C. Ed è ormai opinione condivisa dalla grande maggioranza degli esperti che questi cambiamenti siano stati accelerati dall'uomo, a causa, soprattutto, dell'uso crescente dei combustibili fossili e della conseguente emissione di gas serra. Sta di fatto che la concentrazione di anidride carbonica (il principale gas serra) in atmosfera è aumentata del 25% rispetto all'epoca preindustriale.

La maggior parte degli esperti prevede che entro i prossimi decenni la concentrazione di anidride carbonica continuerà ad aumentare, fino a raggiungere livelli più che doppi rispetto all'epoca preindu-

## CLIMA la svolta di Mosca

La ratifica, data per scontata, spetterà alla Duma. Con l'adesione della Russia si supera la soglia del 55% della lista dei Paesi responsabili del 55% delle emissioni

Il via libera del Cremlino è il primo passo concreto nella lotta ai cambiamenti climatici. Gli ambientalisti italiani: ora l'incerto governo italiano dica cosa vuole fare

# Putin dice sì al protocollo di Kyoto

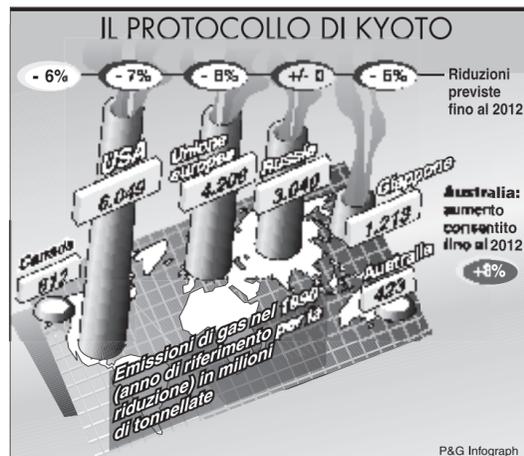
Mosca approva il trattato per la riduzione dei gas inquinanti. Resta il no degli Usa

### hanno detto

- **ROMANO PRODI** «La decisione russa rappresenta un grande successo per la lotta su scala internazionale contro i cambiamenti climatici», ha commentato ieri il presidente della Commissione europea Prodi.
- **ONU** Le Nazioni Unite elogiano il presidente russo Vladimir Putin che «ha dato un segnale incoraggiante

alla comunità internazionale».

- **GREENPEACE** Per l'organizzazione ambientalista «il presidente Putin ha firmato un atto storico». «Anche se l'amministrazione Bush continua a restare indifferente, il resto del mondo può iniziare ora a combattere seriamente il cambiamento climatico».



striale. E ciò determinerà, entro la fine di questo secolo, un aumento della temperatura media del pianeta compreso tra un minimo di 2 e un massimo di 6 gradi Celsius. Un' enormità. Che, a casa dell'aumento del livello dei mari e della frequenza dei fenomeni meteorologici estremi, avrà effetti enormi sulle società umane. Per dirla con il consigliere scientifico del Primo Ministro britannico, Tony Blair, o anche con gli analisti dei servizi segreti americani: il cambiamento del clima è la più grave minaccia che incombe sull'umanità. Più grave, persino del terrorismo. Bene, il Protocollo di Kyoto è il primo passo per tentare di diminuire la portata di questa minaccia.

Un passo piccolo. Se le riduzioni dei gas serra restassero quelle previste a Kyoto, l'aumento della temperatura sarebbe appena scalfito (non più di uno o due decimi di grado). Occorrerà andare oltre Kyoto. Occorrerà che i paesi industrializzati abbattano le loro emissioni di gas serra di oltre il 60% rispetto ai livelli del 1990. E occorrerà che anche i paesi emergenti e i paesi in via di sviluppo diano il loro contributo. Ma per andare oltre Kyoto, occorre passare per Kyoto. E la decisione russa, se verrà ratificata, ci porta finalmente nell'antica capitale giapponese. Il suo valore è, dunque, davvero notevole dal punto di vista ambientale.

Ma la decisione di Mosca è importante anche per la sua valenza politica. Perché rilancia quella politica internazionale multilaterale per la soluzione dei problemi globali, fondata sulla solidarietà e il reciproco rispetto, che è stata ferita a morte da George W. Bush. Che tre anni fa aveva inaugurato la politica unilateralista della sua Amministrazione rifiutando la ratifica del Protocollo di Kyoto. Oggi, almeno sul fronte dei problemi globali ambientali, gli Stati Uniti di George W. Bush si ritrovano soli. Persino all'interno.

Trenta stati sui 50 della confederazione hanno aderito allo spirito di Kyoto. E non è un caso che, per rompere l'imbarazzante isolamento internazionale, lo sfidante democratico alla presidenza, John Kerry, sia andato al confronto televisivo con Bush dichiarando di voler rientrare nella trattativa di Kyoto. La decisione di Mosca rafforza la posizione di Kerry. E premia gli sforzi dell'Unione Europea, e segnatamente, di Romano Prodi di portare avanti lo spirito e la lettera di Kyoto, anche senza gli Usa.

Ma la decisione russa, come rileva Valerio Calzolaio - deputato ds ed ex sottosegretario all'ambiente nei governi di centrosinistra - costringe ad uscire allo scoperto anche l'incerto governo italiano. Per rispettare il Protocollo, l'Italia dovrà ridurre le sue attuali emissioni di gas serra di circa il 15%. Un taglio pesante, tanto più grave se si considera che negli ultimi anni il governo Berlusconi non solo non ha fatto nulla per ridurre, ma ha addirittura assecondato l'incremento delle emissioni (aumentate del 7,3% rispetto ai livelli del 1990). Cioè gli 85 milioni di euro promessi ieri dal ministro dell'Ambiente Altero Matteoli per far rientrare affannosamente l'Italia nei limiti di Kyoto appaiono pochi e tardivi. La verità è che la decisione di Mosca ha trovato spiazzato il governo di Roma. Costretto dai vincoli dell'Unione Europea ad aderire formalmente alla politica di lotta ai cambiamenti climatici, ma disponibile a lasciarsi sedurre dalla solitaria sirena americana.

Pietro Greco

## Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



Prima uscita mercoledì 6 ottobre

**L'UNIVERSO**

con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 20 ottobre **LA TERRA**

Segue dalla prima

**Purtroppo, D'Alema, non sembra che il mondo sia più sicuro e che il terrorismo sia meno pericoloso di prima della guerra in Iraq.**

Il conflitto iracheno è diventato un potente propulsore per l'allargamento dell'influenza dei gruppi più radicali. Questi, com'era facilmente prevedibile, trovano un propellente propagandistico straordinario nell'occupazione di uno dei più grandi paesi islamici da parte di un esercito occidentale. Prima che iniziasse la guerra un amico arabo mi disse: "Prova ad immaginare cosa accadrebbe se un grande esercito islamico occupasse la Francia: nel giro di pochi mesi in ogni parte d'Europa crescerebbe uno spirito di crociata". Ecco, in gran parte del mondo islamico sta crescendo un risentimento che consente al fondamentalismo di mettere radici. E non mi convince il ragionamento di chi dice: "Sì, la guerra era sbagliata, ma ormai c'è, quindi facciamola". In questo modo non si troverà una via di uscita.

**Come se ne esce, a questo punto?**

Ci vuole un radicale ripensamento strategico. Il dissenso non è se il terrorismo sia o no un nemico. Il fondamentalismo islamico rappresenta effettivamente un nemico. Dell'umanità tutta, e non solo dell'Occidente. E rappresenta un nemico dei progressisti, della sinistra...

**Della sinistra, dice? C'è una particolare chiave di lettura da sinistra?**

Sì. Leggendo nell'ottica delle nostre categorie, il fondamentalismo islamico è una forza di destra, una forza fascista. Nel senso proprio della sua opposizione al progresso, alla modernità, all'eguaglianza tra le persone. È una forza reazionaria contraria all'emancipazione femminile e ai valori della democrazia. Non dimentichiamo neppure che il fondamentalismo è stato a lungo alleato dell'Occidente contro il nazionalismo arabo progressista e contro il comunismo ateo. Io, quindi, non ho nessuna remora nel dire che bisogna combatterlo e bloccarlo. Ed è chiaro che, di fronte a chi uccide e mette le bombe, non si può rinunciare all'uso della forza. Ma è evidente che occorre avere una strategia. E l'unica visione politica ragionevole è quella di isolare il fondamentalismo islamico. Costruendo una prospettiva che sia inclusiva nei confronti dei diritti collettivi e individuali di quei popoli.

**Senza mettere tra parentesi i principi che ispirano le democrazie occidentali, quindi. Che dire della repressione in Cecenia?**

Noi rischiamo una saldatura tra le legittime cause nazionali e il fondamentalismo. Non stava scritto in nessun libro del destino, ad esempio, che la causa nazionale cecena finisse per confondersi con il fondamentalismo islamico. Questo, invece, è accaduto. Ed è accaduto perché all'emergere di una questione nazionale cecena si è risposto con la brutalità della repressione e la negazione dei diritti di un popolo. In questo modo rischiamo che il fondamentalismo divenga la bandiera di una serie di conflitti nazionali. Nel Caucaso potrebbe diventare un confine insanguinato quello tra mondo slavo e mondo islamico, qualora prevalesse l'idea della repressione.

**Il ragionamento vale anche per la Palestina?**

Certo. Quello palestinese era un popolo laico, scarsamente influenzato dalle correnti islamiste. Come mai Hamas, la Jihad hanno messo radici? Intanto perché queste sono stati a lungo sostenuti dall'Occidente, finanziate dall'Arabia Saudita, da paesi amici degli americani. Persino Israele, in passato, ha sostenuto i gruppi fondamentalisti con l'idea di indebolire l'Autorità nazionale palestinese. Poi, chiusa ogni prospettiva politica di soluzione del conflitto israelo-palestinese, in un clima di crescente disperazione e di mancanza di prospettive, è evidente che il fondamentalismo abbia fatto precipitare quel conflitto nella totale ingovernabilità.

**Da destra la accuserebbero di giustificazionismo...**

Questa è una stupidaggine assoluta. Fotografare questa situazione non significa abbassare la guardia nella lotta al terrorismo. In realtà, il quadro è estremamente preoccupante. Un tipo di lotta al terrorismo che fa venire meno ogni capacità di distinzione favorisce il diffondersi del fondamentalismo. In Medio Oriente più si allarga l'odio e più il conflitto è destinato a durare secoli. Bisogna cambiare rotta. Cosa che comporta una strategia complessa. La soluzione della vicenda irachena ne deve far parte. Ma ne deve far parte a pieno titolo il Medio Oriente: bisogna rilanciare il processo di pace, perché ciò che li sta accadendo rischia di cronizzare il conflitto. Una soluzione unilaterale, come quella che sta costruendo la classe dirigente israeliana, si tradurrà in una permanente non pace. Non ci sarà mai un

## D'ALEMA il Forum

Il presidente della Quercia molto netto sulle responsabilità primarie del disastro in Iraq: «Ci siamo infilati in un tunnel in cui manca una totale visione strategica»

«Il fondamentalismo va combattuto. Ma ormai anche gli Usa pensano a una via d'uscita. La strada principale è la Conferenza internazionale»



Il forum che si è svolto a L'Unità con Massimo D'Alema

# «L'occupazione alimenta il terrorismo. Ma non è utile chiedere oggi il ritiro»

interlocutore palestinese che potrebbe firmare un accordo unilaterale scritto da un governo israeliano che decide quali territori sequestrare, espelle gli arabi da Gerusalemme, si ritaglia un suo confine - che non è quello delle Nazioni Unite, né quello del '67 - e isola i palestinesi dentro una sorta di riserva indiana. Nessuno accetterà mai questo. Faranno i muri, uccideranno quelli di Hamas. Hanno ucciso 4000 palestinesi, ma nel frattempo ne sono nati altri 100 mila. Si realizza la più tragica delle profezie, a cui non avrei mai voluto credere. Assad, un giorno, mi disse: "Questo conflitto non finirà mai. Loro sono più potenti, ma noi siamo più numerosi. Per ogni israeliano che sarà ucciso uccideranno dieci arabi, ma noi siamo tanti. Non finirà mai". Era una visione tragica, catastrofica, ma si rischia di camminare proprio su quella strada.

**L'Onu e l'Europa possono giocare un ruolo per invertire la rotta?**

Qui è chiamata in causa la leadership del mondo occidentale, la sua incapacità di agire. Ci siamo infilati in un tunnel in cui manca una visione strategica. E una visione strategica significa intervenire sulla Russia per indicare una via di uscita politica dal dramma ceceno. Significa riprendere il processo di pace in Medio Oriente. Significa non trasformare tutto in una gigantesca lotta globale contro il terrorismo che si combatte su mille fronti e che consente al terrorismo e al fondamentalismo di espandersi. Significa cercare una via di uscita in Iraq. Significa rimediare a tutti i disastri fatti.

**Ora anche gli Usa cominciano ad avvertire la gravità della situazione. Le parole di Powell o di Rumsfeld fanno pensare che cerchino una via d'uscita dall'Iraq...**

Non vorrei che, alla fine, vadano via loro e in Iraq ci restassimo solo noi, barricati



Due iracheni piangono un ragazzo rimasto ucciso sotto i bombardamenti americani

ti dentro un bunker a Nassiriya. Esaspero per rendere l'idea della complessità della situazione. È evidente che gli Stati Uniti cerchino una via di uscita. Probabilmente, fino alle presidenziali, l'Amministrazione Bush non compirà atti che appaiano come la smentita della linea di condotta tenuta fino a oggi. Vedremo, dipende da chi vincerà le elezioni Usa. Naturalmente, mi auguro vivamente che vinca il democratico Kerry. Ma è possibile, chiunque vinca, che si assista ad un aggiornamento strategico. È significativo già il fatto che, in questo confuso dibattito, Colin Powell abbia parlato di una Conferenza Internazionale per l'Iraq che coinvolga i paesi confinanti e i paesi che non hanno condiviso il conflitto. È evidente che gli americani provano ad allargare il campo delle responsabilità.

**Pesa l'incombere della scadenza delle elezioni in Iraq indicata in una risoluzione delle Nazioni Unite?**

Con il clima che si respira, la prospettiva delle elezioni a gennaio appare abbastanza improbabile. D'altra parte l'ipotesi di installare le urne soltanto nelle aree controllate dagli Usa e dai loro alleati rischierebbe di sancire l'avvio di una disgregazione pericolosa del Paese. Con rischi molto grandi, perché la rottura dell'unità nazionale irachena, per quanto sia stata costruita abbastanza artificialmente, rischia di destabilizzare l'intera regione. In Iraq c'è chi non vuole che si voti, i sunniti per esempio. Mentre chi vuole votare ha un interesse recondito. Un autorevole dirigente curdo iracheno mi ha detto: "Il Kurdistan è l'unica parte dell'Iraq dove gli americani sono amati, perché lì non ci sono". I curdi vogliono votare per consolidare la loro sostanziale indipendenza. Tra la maggioranza scita prevale la scelta di fare le elezioni perché dopo avranno un potere legittimo e potranno dire agli Usa: "Signori, adesso ve ne andate". Si faranno le elezioni su basi etniche, a questo punto? È veramente una prospettiva molto pericolosa.

**E quale prospettiva crede possa farsi strada?**

Bisogna vedere come andranno le cose tra le presidenziali Usa di novembre e le elezioni irachene fissate per gennaio. Ma da subito bisogna cominciare a mettere in campo la via di uscita che era necessario imboccare fin dall'inizio. L'occupazione americana dell'Iraq è un fattore di disordine e non di pacificazione. L'alternativa non è andarsene, ma un processo per cui gli Usa si ritirano e subentra una forza che non venga percepita come di occupazione e che non sia costituita da quelli che hanno fatto la guerra. Una Conferenza internazionale potrebbe rappresentare un passaggio essenziale. Ci vuole una forza di stabilizzazione che aiuti una transizione democratica. Questa non può non passare da una soluzione negoziata del conflitto. È vero, infatti, che in Iraq ormai ci sono numerosi terroristi stranieri fondamentalisti. Ed è vero il paradosso che gli americani, andati lì per combattere un fondamentalismo che non c'era, alla fine se lo sono portato al seguito. Ma è anche vero che c'è una lotta irachena contro l'occupazione. Ed è evidente che con la parte sunnita, che combatte contro le truppe occupanti, bisognerà trovare anche una soluzione negoziale che le offra spazio in una società democratica e pluralistica.

**Potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di una presenza Nato in Iraq?**

L'ipotesi della Nato come allargamento della presenza americana, no. È vero, l'Alleanza atlantica è presente nei Balcani, ma sulla base di un accordo che si stipulò dopo la guerra nel Kosovo: una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite affidò alla Nato e alla Russia il compito di stabilizzare quella regione, tant'è che le prime truppe che entrarono nel Kosovo furono quelle russe, di un Paese, cioè, che aveva contrastato l'azione militare. La Nato può essere uno strumento, perché è evidente

che una presenza militare ha bisogno anche di una catena di comando efficiente, mentre noi abbiamo visto, purtroppo, che le missioni targate Onu non sempre hanno corrisposto a queste esigenze di efficacia. Se, però, l'ingresso della Nato è visto come rafforzamento della presenza americana non funziona e non serve a niente. Io ritengo, invece, che dobbiamo ragionare su un'altra strategia, nella Conferenza Internazionale con le diverse parti della società irachena, sapendo che la situazione sarà diversa a seconda se l'Iraq riuscirà a votare oppure no.

**Nel centrosinistra si è riaperto il dibattito sulla presenza militare italiana a Nassiriya. Bisogna rimproverare i nostri soldati o no?**

L'ennesimo dibattito nella sinistra per decidere se si debba presentare un'altra mozione che chieda il ritiro? Offrire l'ennesima occasione per votare divisi in Parlamento? Se ce la risparmiamo sarebbe meglio, anche perché farsi del male è uno sport in cui abbiamo preso tutte le medaglie. Abbiamo ripetutamente chiesto e votato per il ritiro. Sinceramente, non vedo l'utilità di tornare a chiederlo. E' troppo facile e scontata la risposta: "Scusate, in Iraq si deve votare a gennaio, volete impedire le elezioni?". Così rischia di diventare una discussione ipocrita. Di qui a qualche mese le cose potrebbero essere diverse. Se, poi, a gennaio non si votasse, se non ci fosse una Conferenza internazionale sull'Iraq, se la prospettiva che si aprisse fosse quella di una prolungata occupazione militare sotto l'egida degli Stati Uniti, è chiaro che dovremmo dire: "Allora andiamo via". Siamo sempre in tempo a farlo, e non mi pare, francamente, che sia questo il tema di oggi.

**Proprio sulla base del felice esito della convergenza tra maggioranza e opposizione sull'emergenza del rapimento delle due Simone, il presiden-**

**te del Consiglio si è convertito al dialogo. È credibile in questo vestito nuovo?**

Il mutato atteggiamento di Berlusconi credo nasca dalla consapevolezza di essere in una fase calante. Un capo di governo che dice: "Sono l'unico che vuole ridurre le tasse", confessa il fallimento di un'idea che pure aveva sedotto una buona parte del Paese, quella che si sovrapponeva al sistema di partiti, ai sindacati, all'impaccio della concertazione, per cui meno vincoli, meno obblighi, meno tutele, meno tasse, quindi il Paese avrebbero fatto compiere un grande balzo in avanti. Era l'idea di un liberismo all'italiana che, in un paese come il nostro, si colora anche di un'aura di illegalità, perché in fondo tra i vincoli considerati d'intralcio c'è anche la legge in senso proprio. Da questo punto di vista, Berlusconi ha interpretato un sentimento profondo. Ed ha anche colto una debolezza reale del centrosinistra, che pure al governo del paese ha fatto tante cose buone ma è stato condizionato come forza innovatrice da una remora conservatrice in diversi campi. Nobilmente conservatrice, se si vuole. Ma cogliendo questa debolezza, Berlusconi si è presentato come colui che avrebbe innovato. Solo che, al dunque, la sua ricetta si è rivelata disastrosa. Ha prodotto guasti in tutti i campi, e adesso che una parte crescente del Paese rompe il suo rapporto di fiducia con il governo ed è alla ricerca di un nuovo punto di riferimento, Berlusconi cerca di ricollocarsi come colui che vuole il dialogo. Però è un galleggiamento. La realtà è che ha esaurito completamente la sua carica vitale.

**Quindi, il momento del dialogo è esaurito? Non tocca le riforme istituzionali? Si torna immediatamente allo scontro frontale?**

Premetto che l'opposizione non può protestare perché il Presidente del Consiglio dice di voler dialogare. C'è un limite oltre il quale il cittadino medio non ti segue, e all'opinione pubblica il cambiamento di tono di Berlusconi può apparire un fatto positivo, vorrei fosse chiaro. C'è sicuramente una quota di nostri elettori che si irrita se Berlusconi ci sorride, ma è una minoranza; per l'italiano medio il non litigare per salvare la vita di due ragazze che aiutano i bambini iracheni è un fatto positivo. E Fassino, Rutelli, Bertinotti hanno agito più che bene a non dividersi. È una condizione essenziale, anche perché questo potrebbe essere un "arrière-pensée" del Presidente del Consiglio. Tanto più adesso. Non dividiamoci, e non facciamoci del male. Prendiamolo, semmai, sul serio, incalzando sulle questioni vere, perché c'è un mutamento di tono e di atteggiamento ma non c'è nessun mutamento di sostanza. In questi casi - come si dice? - si accetta il terreno del confronto. Io sono per dire: certamente, vogliamo dialogare sulle riforme costituzionali, quindi ritirate questo pasticcio indecente, che oltre tutto porterebbe ad una paralisi del funzionamento delle istituzioni, e magari discutiamo della possibilità di eleggere un'Assemblea Costituente con un mandato limitato. La mia opinione è immutabile da questo punto di vista: la Costituzione la si cambia insieme. Era scritto nella tesi numero uno dell'Ulivo nel '96, da cui derivò la Bicamerale per le riforme. Poi è stata data la colpa solo a me, e me l'assumo. Anche se, sinceramente, continuo a credere che fosse giusto allora fare la Bicamerale, e sbagliato invece imboccare la strada di un cambiamento unilaterale sul federalismo quando Berlusconi si rimangiò persino la residua disponibilità. Di fatto, si è creato un precedente. Come si vede, disastroso.

**Si può ancora rimediare?**

Questo discorso si può benissimo riaprire nei termini giusti. Secondo me c'è molto di strumentale nell'ultimo atteggiamento di Berlusconi, ma questo viene alla luce non se tu lo denunci, ma se lo prendi sul serio sul merito dei problemi. Diciamogli: "Caro Berlusconi, vuoi dialogare? Le va di mezzo questa roba inemendabile

e riavviamo il confronto con la necessaria serenità, perché non ci rincorre nessuno". Vediamo come risponde.

**Come cambia lo scontro politico?**

C'è stata una fase di contrapposizione asprissima, con una parte che stava con Berlusconi e diceva "Lasciatelo lavorare", e un'altra parte che vedeva il pericolo di un regime, quindi ha resistito. Da questo scontro è derivato anche qualcosa di positivo, che ha mosso tante cose. Oggi siamo in una fase diversa, nel senso che è crescente una quota del Paese che dice che bisogna cambiare strada. Qual è il rischio? Che il fallimento del governo Berlusconi coinvolga il bipolarismo. C'è una certa tendenza a dire che non funziona, che non produce effettiva stabilità, che bisogna uscire dalla gabbia di un maggioritario rozzo dando spazio al dialogo al centro, tra le forze più ragionevoli del Centrosinistra e quelle più ragionevoli del centrodestra...



Il fondamentalismo islamico rappresenta un nemico dell'umanità tutta. A cominciare dai progressisti e dalla sinistra

### La tentazione del centro può far presa su alcuni segmenti del centrosinistra e compromettere il processo della Federazione unitaria?

Il centrosinistra per poter evitare che si esca dalla crisi del berlusconismo su una deriva neodorotea, in cui anche Berlusconi si ricicla (l'uomo, lo sappiamo, è creativo), deve dare corpo ad una credibile prospettiva di governo del Paese, in grado di interpretare i bisogni di modernizzazione della società italiana in una chiave democratica. Prodi giustamente, a mio giudizio, coglie nella creazione di una grande forza nel nome dell'Ulivo il punto centrale di questo processo: una grande forza che consenta al centrosinistra di avere un baricentro. Una grande forza non può essere tutto il centrosinistra: deve avere un grado sufficiente di omogeneità per assolvere in Italia al compito che in altri paesi è delle grandi forze riformiste. C'è da seguire un percorso originale. La novità politica è che l'Ulivo diventa il principio attorno a cui si costruisce questa nuova grande forza politica - non un partito unico, e nemmeno una forza moderata - centrale di una grande alleanza democratica. Naturalmente questo disegno, che io considero essere il più moderno e avanzato, incontra delle resistenze politiche. A sinistra, anche all'interno del nostro Partito, da parte di chi sostiene che una forza riformista rischia di far perdere alla sinistra la sua identità, e propone di puntare piuttosto ad un rapporto speciale con le altre forze della sinistra per un'alleanza con il centro. Specularmente, nella Margherita, c'è chi vuole mantenere il profilo autonomo di una forza di centro democratica riformista, che ha un rapporto di alleanza, ma anche di competizione con la sinistra, perché - Rutelli lo dice esplicitamente - ritiene che una forza di questo tipo, e non post comunista, può intercettare i voti moderati in uscita e dare lo stimolo innovatore sui contenuti. Io credo che la grande forza di attrazione del Centrosinistra stia nella sua coesione, nella sua configurazione unitaria, più che in una sorta di divisione del lavoro tra di noi, tra chi tiene i voti di sinistra e chi tiene i voti di centro. Perché non funziona così la logica del maggioritario.

**È qui la causa delle fibrillazioni, per tanti aspetti incomprensibili, che mettono a repentaglio la stessa costruzione della Federazione, tanto da indurre Romano Prodi subito dopo il primo vertice unitario a scrivere una lettera allarmata in cui sostanzialmente dice: «O si cambia registro o non ci sto»?**

È evidente, al di là dei malcontenti di cui non so e che non mi interessano, qual è il tema politico: Prodi spinge sull'acceleratore perché lega la sua leadership ad un progetto di saldatura tra le forze riformiste italiane. Personalmente lo condivido. E ritengo che questa discussione la risolveremo nel tempo. Anzi, se noi spieghiamo alla gente che c'è un confronto politico vero - ed è la verità - liberiamo la discussione dalla sensazione sgradevole, e secondo me sbagliata, che si tratti di una lotta di potere, di uno scontro personale. Tanto più che il centrosinistra dispone di una classe dirigente capace di governare il Paese, e ha dimostrato di saperlo fare bene. Insomma, dobbiamo smetterla di sparare sul "quartier generale".

**Ma Prodi ha posto delle condizioni. Non è più utile chiarire subito quel che c'è da chiarire, a cominciare dallo stesso ruolo di Prodi?**

È giusto che Prodi sappia subito a quali condizioni riprende il suo lavoro. Torna in Italia a fare cosa? A fare il Presidente della Federazione dell'Ulivo ed il leader della coalizione del Centrosinistra: le due cose coincidono in quanto Prodi è il leader della coalizione anche perché ne guida la più grande forza: la Federazione. Che non è una costruzione artificiosa: ci siamo presentati con una lista unica alle elezioni ed abbiamo preso più del 30% dei voti, risultando la più grande forza politica del paese. Prodi deve anzitutto sapere, nel momento in cui entra nel suo ufficio, se sulla porta c'è la targhetta della Federazione dell'Ulivo, e perché ci sia ci vuole un atto. Poi, quali funzioni ha.

**Appunto. Ed è un nervo scoperto, che tocca il rapporto tra i partiti e la Federazione.**

È evidente che il Centrosinistra deve essere plurale, e non mi scandalizza una ragionevole emulazione. Ma l'elettore vuole capire se il nostro progetto di governo risponde ai suoi interessi, alle sue aspirazioni, e siccome il progetto di governo è uno, non ne puoi avere uno per quelli di sinistra e uno per quelli di centro. È la sintesi che conquista, più che una vecchia idea della divisione del lavoro che risponde ad una logica proporzionalistica anzi-

«La novità politica è che l'Ulivo diventa la forza principale attorno a cui si costruisce questa nuova grande forza politica»



«Prodi fa bene a chiedere chiarezza. Ci sono dissensi che risolveremo nel tempo. Ma la gente stia sicura. Non è uno scontro di potere né personale»



Luciana Sbarbato, Romano Prodi, Piero Fassino, Francesco Rutelli ed Enrico Boselli al termine della convention della Lista Prodi nel maggio scorso

Dal Zennaro/Ansa

# «Prodi ci farà vincere. Sarà decisiva la Grande alleanza democratica»

ché alla logica del maggioritario.

**Non ritiene che, specularmente alle resistenze nei partiti al progetto della Federazione, ci sia anche una resistenza da parte di Prodi nel riconoscere il ruolo dei partiti a cui si chiede il sacrificio di cessioni di sovranità?**

Di fronte alla crisi dei partiti c'è stato un certo conflitto tra l'idea di una rigenerazione della politica a partire dalla società civile (l'Ulivo della società, l'Ulivo dei movimenti) e la difesa dei partiti della propria funzione. Oggi non possiamo riproporre questa contrapposizione perché superata da una visione che fa dell'Ulivo il principio federatore nel nome del quale si costruisce una nuova grande forza politica. L'Ulivo non è una realtà che si costituisce al di fuori dei partiti, è la realtà nella quale anche i partiti confluiscono. La lista unitaria prima, la federazione adesso, sono tutti passi che, per me, si collocano nella prospettiva della costruzione di una grande forza politica di tipo nuovo. Come l'esperienza della prima Repubblica si fondò sui partiti popolari, così l'esperienza di una nuova stagione democratica non ha ancora trovato i suoi soggetti stabili, le sue grandi forze politiche. E auspico che anche a destra avvenga un analogo processo, nel senso che ci sia un post berlusconismo che consenta di far nascere una grande forza di tipo conservatore. Se riusciamo ad impiantare il bipolarismo non su due partiti, perché ce ne saranno di più, ma su due grandi forze fondamentali, si rende il sistema politico meno dipendente dalle persone e più equilibrato nel rapporto tra personalizzazione della politica e ruolo dei partiti.

**In attesa dei fatti della politica, il centrosinistra rischia di vivere di personalismi, sospetti, incompren-**

sioni. Eppure le scadenze incalzano, come quella delle regionali, in cui la Margherita vuole andare da sola. Che senso ha, rispetto al processo politico delineato alle europee?

Il senso l'ha spiegato il Presidente della Margherita: il suo partito aveva già deliberato di andare con liste proprie alle elezioni regionali ovunque. Ha un senso politico, non è una cattiveria, e siccome ritengo che non c'è una soluzione militare, ma si tratta di affrontare un processo, ritengo che la discussione unitaria abbia consentito un passo in avanti, visto che si farà uno sforzo per le liste unitarie Regione per Regione. È un compromesso, naturalmente, ma la politica è fatta di compromessi, di comprensione del punto di vista degli altri. Noi saremmo favorevoli ad un ricorso esteso alle liste unitarie. Ci siamo incontrati a metà strada. Del resto, c'è anche una logica che va compresa: noi, purtroppo, abbiamo anche delle leggi elettorali che incoraggiano la pluralità delle liste...

**Era proporzionale anche il sistema elettorale delle europee. Qual è la differenza?**

Alle Europee si votava con la sola proporzionale, quindi avremmo avuto un conflitto. Alle Regionali, bene o male, c'è il candidato del centrosinistra, e si vota tutti per il candidato del centrosinistra, quindi c'è un principio unitario per cui la possibile articolazione delle liste, che io non auspico, è meno grave di quello che sarebbe stato alle Europee, perché indubbiamente contiene un principio unitario.

**Continuiamo a sgombrare il campo dalle incomprensioni. Come si spiega il richiamo di Prodi all'indomani dell'astensione dei partiti che vanno a federarsi nel primo voto, quello sul Senato federale, per la revisione della seconda parte della Costituzione?**

Sia chiaro, non abbiamo votato a favore della riforma costituzionale: i gruppi parlamentari del DS si sono astenuti in una votazione che istituiva il Senato Federale. Non mi pare un punto drammatico. Poi, capisco che quel voto ha creato confusione, non è stato compreso, ma anche perché io stesso ho faticato, leggendo grandi giornali, ed essendo all'estero in quella circostanza, a capire. Ho letto intere pagine di retroscena: Rutelli si è alzato, e Fassino gli ha detto, e D'Alema si è messo le mani nei capelli... Delle cose veramente incredibili: non c'ero, non sono più deputato, non potevo essere lì a mettermi le mani nei capelli. Disperatamente sfogliai il quotidiano e mi chiedevo: «Che "cacchio" hanno votato?»...

**Ma chi fa politica deve tener conto**

**A cura di Ninni Andriolo e Pasquale Cascella**

del senso di quel che fa e anche di come può essere inteso dall'opinione pubblica. Quando Prodi ha detto, sperando che lo abbia detto, che "la gente è stanca", non pone la questione di cosa arriva fuori dalle mura?

È questo il pericolo maggiore: che la gente non ci capisca.

**Non sarà tutta colpa dei giornali...**

Sono arrivato ad una forma di atarassia da questo punto di vista. Conosco il meccanismo per aver fatto anche questo lavoro, qui a l'Unità. Una volta dovetti affrontare una drammatica discussione, perché circolava una indiscrezione su una riunione della Direzione del Pci. Io c'ero, e non era vero. «Sì, ma gli altri giornali lo scrivono, prendiamo un buco», mi fu obiettato. Una notizia falsa, essendo diffusa nelle redazioni di tutti i giornali, veniva considerata a quel punto una notizia che non si poteva non pubblicare. Come finì? Fu messa in forma dubitativa.

**C'è poco da dubitare a cospetto delle querelle sulle primarie. Prodi le chiede, i partiti discutono su come chiamarle, rinviano, ci ripensano. Allora?**

Le primarie? Io rispondo che sono d'accordo con tutto, purché si faccia. Ormai se uno si azzarda a dire che forse non è opportuno chiamare "primarie" una consultazione, secondo me necessaria, in cui c'è un solo candidato, immediatamente qualcuno scrive: "D'Alema ha voluto dare un colpo a Prodi perché lo vuole prigioniero delle segreterie dei partiti". Delle quali non faccio neanche parte, quindi non ne vedrei neanche il vantaggio di questa prigionia. Allora, potendo navigare in acque più larghe di quelle dell'acquario - perché nell'acquario i pesci incattiviscono -, non partecipo più a queste discussioni. Dico, appunto, che sono d'accordo con tutto, purché si faccia. Purché faccia scattare nel gruppo dirigente del Centrosinistra un elemento di solidarietà. Non il "vogliamoci bene", che è una stupidaggine, ma la responsabilità di dare una speranza ed una prospettiva a questo Paese. O questa responsabilità prevale sulle ragioni anche legittime di discussione, oppure noi rischiamo di produrre un logoramento e di fare crescere un senso di fastidio verso la politica.

**Giacché ci siamo, è vero o non è vero che Rutelli, in quella famosa riunione della Federazione avrebbe detto: "Che ci fanno qui i Presidenti dei Partiti", riferito a D'Alema e Parisi?**

Rutelli non mi ha mai mancato di rispetto. Ha posto un problema diverso, relativo al ruolo in una Federazione di partiti dei segretari dei partiti. Credo fos-

se un problema più relativo al suo di partito, nel senso che ha voluto sottolineare che in quella sede lui rappresentava la Margherita. E credo che sia una questione legittima, a cui trovare una soluzione. Personalmente, non ho alcun problema: considero doveroso andare alle riunioni a cui mi invitano, e sono lieto quando non mi invitano, quindi se il problema fosse questo è già risolto.

**Se è una questione di organismi, regole, decisioni e solidarietà politica, come affrontarla?**

Penso la Federazione debba essere concepita un po' come l'Unione Europea. Ha degli organismi intergovernativi ma anche degli organismi comuni. Ecco, l'aspetto interpartitico è importante, perché se i partiti devono conferire parte della loro sovranità, è giusto che siano garantiti, ma è anche giusto che la Federazione abbia anche degli organismi rappresentativi. Bisogna trovare un equilibrio istituzionale e una modalità democratica. Adesso c'è un gruppo di saggi che sta lavorando alle regole, alla definizione dei compiti, delle funzioni, degli organismi democratici. Mi auguro contribuisca rapidamente a eliminare un po' delle tossine immesse nella nostra discussione.

**Discussione che va oltre la Federazione dell'Ulivo. E qui entra in ballo Bertinotti: problemi e prospettive. Il Bertinotti visto negli ultimi tempi sia destinato a durare?**

Penso che Bertinotti non sia più il problema: è parte della soluzione, nel senso che, con il suo impegno personale e attraverso un'aspra discussione politica, ha compiuto una svolta che ora va consolidata. Sia per quel che riguarda il profilo, l'identità, la cultura di Rifondazione Comunista, tesa a proporre questa forza non più come residuale e nostalgica, ma di

sinistra radicale di tipo post-comunista (se vogliamo usare questa espressione), capace di interpretare i bisogni sociali più radicali, ma anche l'ambientalismo, il pacifismo, una certa critica della globalizzazione, dandole collegamenti internazionali e andando a coprire un'area che in tutti i Paesi europei esiste ed ha una sua autonomia. Sia sul piano politico, nel senso che soltanto nel quadro di un'alleanza con il centrosinistra può sviluppare una forza di questo tipo, perché se si sottrae alla logica del maggioritario rischia di tornare ad essere marginalizzata.

**Una scelta che comporta dei prezzi, a quanto pare.**

A maggior ragione penso sia vera. E debba essere aiutata. Disapprovo il modo in cui alcune forze del Centrosinistra sembrano a volte voler accentuare le difficoltà di Bertinotti scavalcandolo a sinistra. Bertinotti tiene una frontiera delicata e importante non solo per il Centrosinistra, ma direi per il sistema politico democratico.

**La discriminante è nel confronto sul programma?**

È chiaro che Bertinotti ha bisogno di poter caratterizzare la partecipazione di Rifondazione con questo e quello, e noi abbiamo bisogno che questo e quello non faccia perdere i voti di una parte di italiani. Si tratta di vedere cosa è questo e cosa è quello, quindi di fare una discussione seria sulle esigenze vere del paese e di trovare un asse credibile che dia stabilità al governo di centrosinistra. E davvero il cuore del lavoro di Prodi costruire un progetto condiviso dall'insieme del Centrosinistra che conquisti il consenso della maggioranza degli italiani.

**Parliamo adesso dei Ds. A cosa dovrà servire il congresso del prossimo febbraio?**

Io penso che il congresso serva a molto. Innanzitutto, si tratta di rispondere alle preoccupazioni di Prodi dando slancio al progetto politico della federazione e della coalizione di centrosinistra. Il congresso serve, in secondo luogo, per rivolgersi alla società italiana e fornire un nostro contributo alle risposte che bisogna dare ai grandi interrogativi che si pone la gente.

**Quali?**

Il primo è come si costruisce un equilibrio di sicurezza. Questo è un problema internazionale, ma anche interno, perché i conflitti che si registrano nel mondo, attraversano le nostre società e le rendono insicure e vulnerabili. La seconda questione è come si ridà slancio alla società italiana, come mettere in movimento questo Paese, come ricostruire un orizzonte di fiducia nel futuro, nella crescita economica, civile e culturale dell'Italia. Noi dobbiamo dimostrare di non essere una forza conservatrice e di essere in grado di dare un contributo creativo alla soluzione di questi problemi. È chiaro, come ha detto giustamente Fassino, che la discussione congressuale sarà meno drammatica e lacerante di quella di Pesaro. Il prossimo congresso, infatti, potrà portarci anche ad acquisizioni largamente unitarie su molte questioni. Io, quindi, lo vedo come un momento utile e positivo all'interno di un processo di ricostruzione e di rilancio del Centrosinistra. Certo, si discuterà anche della preparazione delle elezioni regionali.

**Ottimismo?**

Sì, lo sono. Mercoledì mattina ho girato il mercato di Gallipoli, insieme al candidato che mi succederà alla Camera in quel collegio. La gente è stufo di questo governo. Non ha percepito il mutamento di tono o i sorrisi di Siniscalco. Queste questioni riguardano solo l'ambiente politico-giornalistico. In questo Paese si fatica ad arrivare alla fine del mese. Una donna, incontrandomi al mercato, mi ha detto questo: "Perché è il 29 posso venire a fare la spesa, se lei veniva qui il 25 non trovavo nessuno". Avvertono che non c'è una politica per il Mezzogiorno, che non c'è più niente, che c'è una crisi drammatica. Tutto questo viene avvertito dalla gente che ci chiede di metterci alla testa di una iniziativa per cambiare le cose. Io credo che le elezioni andranno abbastanza bene. Magari ci sarà un calo dei votanti perché una parte di quelli che votavano per il centro-destra pur di non votare per noi rimarrà a casa. Ma non credo che ci sarà una folla di persone che andrà a votare Berlusconi perché adesso sorride e non insulta. Non ho questa percezione. In questo momento molto dipende dalla forza del messaggio che sapremo inviare al Paese. E il Congresso dei Ds non sarà un momento secondario di questo messaggio. Siamo la maggiore forza del Centrosinistra, abbiamo recuperato una funzione centrale. Adesso dobbiamo farne un uso intelligente e non arrogante. Per questo il congresso noi non sarà privo di peso politico sul futuro.

**Penso che Bertinotti non sia più il problema: è parte della soluzione. Ha compiuto una svolta che ora va consolidata.**

“

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

Federica Fantozzi

CONFRONTO *nel centrosinistra*

Il presidente della Commissione Ue ottiene tre risultati: si faranno le primarie, prima delle regionali, lista unitaria dovunque, come opzione. È cambiato il clima nella Margherita



Invece del 4 ottobre, tutti i leader del centrosinistra s'incontreranno tre giorni dopo. I delegati della Lista unitaria cominciano a scrivere le regole comuni

ROMA «La costituzione della Federazione dell'Ulivo camminerà di pari passo con la costruzione della Grande Alleanza». E il programma «sarà costruito con la partecipazione contemporanea di tutto il centrosinistra e della società italiana». Che Prodi incontrerà nel suo viaggio in Italia a partire da gennaio. Questo il duplice messaggio che il Professore lancerà l'11 ottobre la data che sostituisce il vertice già previsto per il 4. Slitta di una settimana la riunione dei segretari dei partiti della coalizione ulivista, riunione che Romano Prodi aveva prima convocato e poi deciso di rinviare per le «resistenze culturali» alla nascita della Federazione.

La nuova data è stata fissata ieri, al termine di un giro di telefonate con i vari leader: da un lato consente di guadagnare un po' di tempo per appianare i residui nodi politici, dall'altro si inserisce nel calendario di Prodi che dal 6 al 9 sarà in Vietnam e Corea del Sud.

Ma il Professore è già più ottimista sulle sorti del suo «condominio». Nel giro di pochi giorni ha incassato le primarie, che sembravano perdute e invece si terranno prima delle Regionali. Ha portato a casa l'inversione dell'indirizzo sulle liste federali alle Regionali: si faranno salvo dove risultino impossibili, e non più viceversa. Ha visto insomma uno spirito diverso - cioè una maggiore disponibilità - nei partiti, compresa la Margherita che negli

Si stemperano le polemiche. Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati a confronto sulla situazione in Iraq



ultimi tempi gli era apparsa più spinosa che floreale.

Saranno tre i temi all'ordine del giorno dell'incontro: l'iniziativa delle opposizioni e l'azione politica immediata riguardo agli indirizzi economici del governo (leggi: non solo regole ma contenuti, e in fretta); la costruzione della Grande Alleanza Democratica in vista delle Regionali 2005 (leggi: la Federazione deve essere «aperta» e andare di pari passo con la costruzione del grande Ulivo allargato), il percorso per la definizione del programma e per la scelta del candidato premier (leggi: primarie e liste uniche alle Regionali).

Sulla fissazione dell'appuntamento ha influito anche lo svolgimento positivo, ieri pomeriggio, della prima riunione del tavolo tecnico sulla Federazione. Due ore a Montecitorio, presso il gruppo Ds, in attesa che sia completata la ristrutturazione di piazza Ss. Apostoli (ex sede dell'Asinello e futura base prodiana). Un'ora è stata fagocitata dalla discussione dei quattro segretari Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati - la cui presenza, accanto al gruppo di lavoro, ha irritato Prodi - sulla questione delle truppe in Iraq. Alla seconda parte dell'incontro hanno partecipato invece solo i delegati: Chiti e Migliavacca per i Ds, Marini e Franceschini per i Dl, Musi e Serravalle per i Repubblicani, Villetti e Antinucci per lo Sdi, più il professor Pietro Scoppola in rappresentanza diretta di Prodi. Per ora sono stati messi sul tavolo i temi: organismi



Romano Prodi durante il suo intervento a una iniziativa dell'Ulivo

Tanel/Ansa

### Dai ventidue nascerà un'associazione più vicina a Fassino

ROMA Parte del Correntone Ds è in marcia di avvicinamento verso la maggioranza di Piero Fassino. Buona parte dei 22 firmatari del documento sul congresso a tesi - tra gli altri Acciarini, Agostini, Bielli, Bonifietti, D'Antona, Fava, Giuliotti, Grignaffini, Grillini, Iovene, Melandri, Napolitano, Pennacchi, Sacconi, Tocci, Vigni, Vitali, ma il gruppo è osservato da lontano con simpatia da Cofferati - dovrebbero dare vita a un'associazione autonoma. Lunedì la prima riunione, in settimana un incontro con Fassino, poi a metà ottobre l'associazione che, assicurano, «sarà molto aperta». «Non saremo una nuova corrente - spiega uno dei 22 - ma siamo convinti che ci siano le condizioni per valorizzare, con un avvicinamento alla maggioranza, il pluralismo interno al partito, superando le vecchie contrapposizioni». Posizione critica, dunque, con la decisione del Correntone di presentare una mozione alternativa a quella di Fassino. D'accordo con la Federazione, il gruppo è convinto che non dovrà essere l'embrione del partito riformista, ma un passaggio per favorire l'alleanza del centrosinistra.

dirigenziali e competenze della Federazione, criteri di voto, carattere «aperto» e rapporti con gli altri partiti (Rifondazione in testa), primarie. Ci si rivede martedì pomeriggio.

Intanto l'animato esecutivo della Margherita di mercoledì notte vede un cambio degli equilibri. Oggetto del contendere: le decisioni prese a Rocca di Papa. Ago della bilancia Rino Piscitello: ex mariniano, rutelliano, in marcia verso la pattuglia prodiana. Piscitello - sostenuto dai fedelissimi mariniani Ladu e Fiorini - ha contestato un'interpretazione dello statuto che, in sostanza, rende l'ufficio del presidente (Rutelli) il vero organo politico svuotando l'esecutivo. E dalla riunione, non a caso, erano assenti sia Parisi che Marini. Poi il prodiano Andrea Papini ha chiesto che le decisioni dell'ufficio di presidenza sugli orientamenti del partito - per esempio sulle primarie - diventino delibere formali. Vale a dire: *scripta manent*.

Ma il nodo cruciale resta la questione delle liste federali. Il giorno prima nell'ufficio di presidenza era passato il compromesso mariniano: si decida regione per regione. Nell'esecutivo, per togliersi di dosso l'immagine di «frenatori», si va oltre: dappertutto, salvo eccezioni. Ed è giallo su una frase attribuita a Rutelli dall'Ansa: «Mille euro a chi trova traccia nel documento congressuale di Fassino dell'argomento "poteri alla federazione"». L'ufficio stampa dielle smentisce, l'Ansa ribadisce di aver chiesto conferma a numerosi partecipanti.

Tra i delegati di Uniti per l'Ulivo, due per partito, anche Pietro Scoppola in rappresentanza diretta di Prodi



## La Lega s'inalbera: la Camera al voto entro l'8 ottobre Casini: «Le riforme potrebbero slittare»

Natalia Lombardo

ROMA «L'approvazione del provvedimento sulle riforme entro l'8 ottobre mi sembra difficile»: alle cinque e mezza le parole del presidente della Camera, Pierferdinando Casini, risvegliano l'ira dei leghisti. In questi giorni, infatti, «sembravano tenuti sotto Tso - trattamento sanitario obbligatorio - dal ministro Calderoli...», ironizza il Ds Piero Ruzante. Casini, dopo aver incontrato i capigruppo dell'opposizione, il ministro e il relatore Donato Bruno (Fl), fotografa la situazione: «Le posizioni tra maggioranza e opposizione sono distanti. Un'intesa politica è impossibile, ma vorrei trovare almeno una condivisione del percorso parlamentare». Subito il capogruppo leghista Alessandro Cè accusa l'opposizione di aver «violato i patti» e punta il dito contro Casini: «Avrebbe fatto bene a prevedere più sedute notturne». «Accuse ingiuste e incomprensibili», ribatte D'Alia, dell'Udc.

Lo scontro è sui tempi. La scadenza dell'8 ottobre era stata calcolata, a fine luglio, su poco più di 100 ore di dibattito, esclusi imprevisti: a ottobre, infatti, parte la sessione di bilancio sulla Finanziaria, che occupa la Camera fino al 31 dicembre. Solo per la Lega l'8 è un traguardo obbligato, per sventolare la bandiera della Devolution (se pur sbiadita) e avere le riforme a fine legislatura. La prossima settimana, forse mercoledì, la capigruppo deciderà il calendario dei lavori.

L'opposizione frena, utilizzando tutti i tempi che ha a disposizione (circa 36 ore, poi ne chiederà altre) anche se non si può parlare di vero e proprio ostruzionismo. Ma è la maggioranza stessa a non marciare come vorrebbe la Lega: in dieci giorni ha ritoccato il *collage* almeno su quaranta punti per superare gli intoppi. Gli ultimi ieri. L'allarme lanciato dal presidente del Senato, Marcello Pera, sulla perdita di ruolo del Senato federale quando ha visto la conferenza Stato-Regione in Costituzione, ha imposto alla Cdl una modifica lampo. In mattinata si era sfiorato lo scontro istituzionale: Clemente Mastella, leader dell'Udeur ma anche vicepresidente della Camera,

parlando con i giornalisti, oltre a paragonare la Devolution a «un pasticcio culinario», ha notato: «Ci sarà un motivo se oggi finanche il presidente Pera si sveglia dal torpore della sua presidenza istituzionale e si rende conto che gli stanno sfilando il Senato. Se i senatori se ne fossero accorti prima, sarebbe stato meglio». Lo aveva già detto Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato. Da Palazzo Madama Pera replica furibondo: «Risvegliatomi di soprassalto dal mio torpore istituzionale, stropicciandomi gli occhi, mi sono accorto che il vicepresidente della Camera è affetto da maleducazione istituzionale. Non vorrei che mettesse in imbarazzo il presidente della Camera». Mastella si stupisce: «Ho parlato come segretario di un partito e non nel ruolo istituzionale. Nel frattempo Calderoli e Bruno portano in aula la modifica che placa Pera: la Conferenza Stato-Regioni ha solo funzioni amministrative e non legislative, non interferisce sul Senato federale».

Altro intoppo: il leader di An chiede lo stop al federalismo fiscale. Il vicepremier Fini ha scritto una lettera a Berlusconi: «Caro Silvio, alla luce degli «esiti sperequativi prodotti dai criteri del decreto 56/2000, ritengo che il governo debba intervenire per bloccarlo». La Lega, ovviamente «non è d'accordo».

Ieri è stato approvato il Titolo V. An ha ottenuto il principio dell'«interesse nazionale»: il governo può intervenire nel caso una legge regionale «pregiudica l'interesse nazionale della Repubblica». E sarà lo Stato a fissare il «criteri di composizione dei consigli regionali». C'è stato anche qualche voto «bipartisan»: l'inserimento in Costituzione delle Authority di garanzia; la possibilità per Comuni, Province e città metropolitane di ricorrere alla Consulta. L'opposizione ha votato sì agli emendamenti ma si è astenuta sugli articoli. La maggioranza ha quindi accolto le proposte del centrosinistra per il divieto del terzo mandato ai Presidenti di Regione (fatta dal verde Boato) e sulla dizione anche francese della Valle d'Aosta e in tedesco del Trentino-Alto Adige. Stamattina si vota l'articolo 2 sulla composizione della Camera dei deputati.

## VERSO IL CONGRESSO MOZIONE DEGLI ECOLIGISTI, DEMOCRATICI DI SINISTRA

# Uniamoci per lavorare e decidere insieme

### Rafforziamo l'identità ecologista dei DS

- per la pace e la nonviolenza
- per uno sviluppo sostenibile e duraturo
- per la modernizzazione ecologica dell'Italia contro i rischi del declino
- per la qualità sociale ed ecologica dell'economia e della vita
- per fare dei DS un grande partito ecologista e pluralista del socialismo europeo
- per rinnovare la partecipazione popolare alle scelte dei programmi del centrosinistra
- per battere le destre di Berlusconi

Consulta il sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it) e troverai **le prime note** della mozione degli ecologisti DS, costruiamone insieme i contenuti e raccogliamo tra gli iscritti le duemila firme necessarie alla sua presentazione.



Ti chiediamo di FIRMARE e FAR FIRMARE, e di inviarci il modulo al fax 06.48023.310. Per Informazioni puoi cercarci ai numeri 06 6711340-6711443 (Michela Ottavi)

Roberto Rezzo

## USA verso le presidenziali

Il magistrato contesta la sezione 505 che riguarda i poteri conferiti all'Fbi in materia di intercettazioni telefoniche e acquisizione di informazioni



Il segretario alla Giustizia Ashcroft si difende «La nostra opinione è che il Patriot Act sia assolutamente in linea con la Costituzione» Il governo Usa pronto a ricorrere in appello

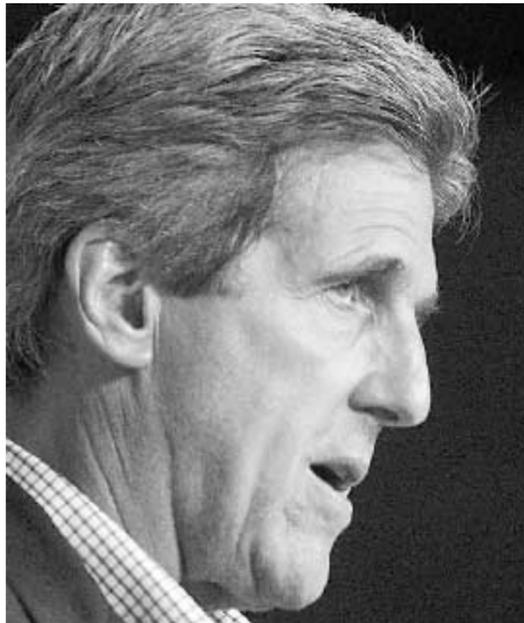
# Leggi anti-terrorismo, un giudice contro Bush

Per un tribunale di New York incostituzionale il Patriot Act. Esultano le associazioni per i diritti civili

**NEW YORK** Cade un altro pezzo del Patriot Act, il corpo di leggi speciali varate dall'amministrazione Bush subito dopo l'11 settembre. Con una sentenza che suona come uno schiaffo per il segretario alla Giustizia John Ashcroft, un tribunale federale di New York ha dichiarato incostituzionali i poteri conferiti all'Fbi in materia di intercettazioni e acquisizione di informazioni. Si tratta della sezione 505 del Patriot Act, quella che consente all'agenzia investigativa di ordinare a compagnie telefoniche, fornitori di accesso Internet, banche e compagnie di assicurazione di fornire informazioni personali sui loro clienti e sulle loro attività, senza bisogno dell'approvazione di un giudice. Basta un'ingiunzione amministrativa, pomposamente chiamata «lettera di sicurezza nazionale». Non solo, ai sensi della normativa vigente, le società interessate sono tenute a mantenere il segreto sulle richieste ricevute da parte dell'Fbi.

Il giudice distrettuale Victor Marrero ha accolto il ricorso promosso dall'American Civil Liberties Union per conto di una società Internet, stabilendo che le lettere di sicurezza nazionale, in quanto segrete, violano il primo emendamento della Costituzione, quello che garantisce la libertà di espressione, e il quarto emendamento, quello che consente a ogni cittadino di opporsi a richieste di controllo da parte del governo. «La democrazia aborre la segretezza non necessaria e un potere illimitato di secrezione da parte del governo non trova posto in una società libera», si legge nelle 120 pagine di motivazione della sentenza.

Il giudice non ha risparmiato un attacco frontale a tutto l'impianto della legislazione speciale antiterrorismo: «La sicurezza nazionale è una priorità fuori discussione e il governo deve avere a disposizione tutti gli strumenti necessari per garantirli, ma altrettanto importante è la tutela dei diritti costituzionali dei cittadini. Nel caso specifico le procedure segrete del governo non appaiono di alcuna utilità sotto il profilo della sicurezza nazionale e rischiano di trasformarsi in un'ar-



Duro attacco alla legislazione speciale: la sicurezza è importante ma altrettanto lo sono i diritti

Bruno Marolo

Il candidato democratico John Kerry

**MIAMI** La parola è alla giuria. La giuria più numerosa di tutti i tempi. Le carte di George Bush e John Kerry sono sul tavolo, nel dibattito all'università di Miami che decide della loro sorte. La trasmissione su tutte le reti nell'ora di massimo ascolto assicura un pubblico di 50 milioni di persone, tre volte più numeroso di quello che ha ascoltato i discorsi dei due avversari nelle convention di Boston e New York. Ognuno dei due partiti proclama vincitore il suo candidato, ma ora si tratta di fare i conti con l'oste, cioè con gli elettori. Un sondaggio della vigilia, svolto dall'Istituto Gallup per conto della Cnn e del quotidiano Usa Today, ha dato risultati incoraggianti per Kerry. Il 18 per cento di coloro che hanno richiesto il certificato elettorale ha dichiarato che deciderà per chi votare alla luce dei tre dibattiti. Quello di Miami è il primo. Gli altri due si svolgeranno l'8 ottobre a St. Louis nel Missouri e il 13 ottobre a Tempe in Arizona.

Questi dibattiti sono l'ultima speranza di Kerry, indicato come probabile perdente nelle elezioni di novembre da tutti i sondaggi. A quest'ora, tutti gli americani hanno un'opinione radicata su George Bush. Soltanto una minoranza invece si è formata un'idea sul suo avversario. I collaboratori di Bush lo sanno, e alla vigilia del dibattito hanno fatto di tutto per suscitare nel pubblico aspettative esagerate. La Casa Bianca ha definito il candidato democratico «il più grande oratore dopo Cicerone», con la speranza che gli elettori alla fine rimasero delusi dalla sua eloquenza.

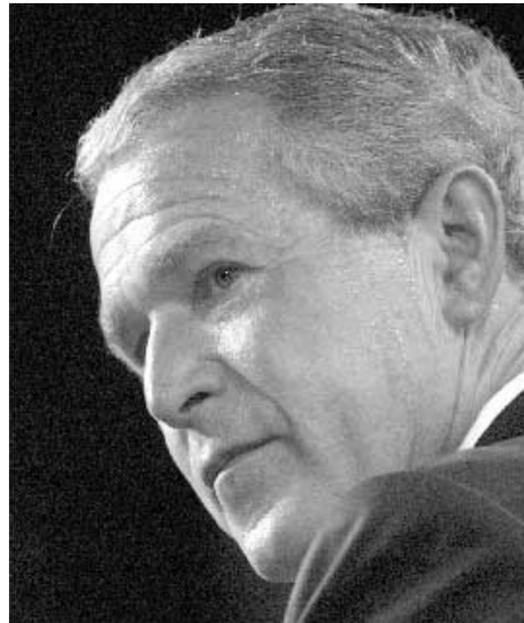
L'obiettivo di Bush è più semplice: sopravvivere ai tre dibattiti mantenendo almeno una parte del vantaggio iniziale. I professionisti della comunicazione di cui il presidente si circonda hanno lavorato tre mesi per insegnargli un repertorio di battute semplici ed efficaci. Spiega Dan Bartlett, direttore delle relazioni esterne della Casa Bianca: «Il dibattito è stato preparato con

uno studio lungo e costante invece che con un corso intensivo. Il presidente è arrivato a Miami con le idee chiare sulle cose da dire. Non ha dovuto impararle a memoria perché sono cose in cui crede profondamente».

Alcune frasi di Bush, imparate a memoria o no, erano pronte per l'uso in questa occasione. Per esempio questa: «Il problema, senatore Kerry, è che voi ci dite la vostra posizione sull'Iraq in questo momento, ma nulla ci assicura che sia la posizione definitiva». Il presidente accusa Kerry di cambiare orientamento come una bande-

## Falso allarme bomba su volo British Airways

**AMSTERDAM** Un falso allarme-bomba ha provocato ieri un atterraggio d'emergenza ad Amsterdam di un Airbus della British Airways con 124 persone a bordo, che dopo una telefonata anonima è stato scortato nei cieli olandesi da due caccia F-16. «È tutto finito, è stato un falso allarme», ha dichiarato in serata il capo della polizia olandese Marcel Witteveen, ponendo fine a una vicenda che per molte ore si è temuto potesse essere un attacco del terrorismo internazionale. L'allarme è scattato dopo che il primo canale della televisione tedesca ArD ha fatto sapere di aver ricevuto una telefonata anonima che segnalava la presenza di una bomba sul volo 983 fra Berlino e Londra. Oltre al controllo dei bagagli, che sono stati identificati uno a uno, la polizia ha proceduto all'interrogatorio dei passeggeri. Ma dopo qualche ora il volo è ripartito verso Londra.



ma di auto distruzione per la nostra società». La sentenza concede al governo 90 giorni di tempo per ricorrere in appello, dopodiché l'Fbi non potrà più spedire lettere di sicurezza nazionale. Potrà naturalmente continuare a chiedere informazioni e a intercettare comunicazioni, ma solo con un ordine della magistratura che gli interessati potranno impugnare in sede legale.

«La nostra opinione è che il Patriot Act sia assolutamente in linea con quanto previsto dalla Costituzione americana», ha dichiarato il segretario alla Giustizia Ashcroft, annunciando che «quasi sicuramente» il governo ricorrerà in appello. Non è tuttavia la prima volta che un giudice federale cancella un pezzo del Patriot Act: nel gennaio scorso era toccato alla sezione che definisce reato «fornire consulenza o assistenza a gruppi terroristici». Il tribunale ha stabilito che la formulazione era pericolosamente troppo vaga, se a un terrorista viene trovata in tasca una carta stradale, non si può sbattere in galera chi l'ha disegnata o pubblicata.

La sentenza di mercoledì è stata salutata con soddisfazione dalle associazioni per i diritti civili, proprio mentre il Congresso sta discutendo una seconda versione del Patriot Act che dovrebbe recepire le raccomandazioni formulate dalla speciale commissione d'inchiesta sull'11 settembre. Salman Rushdie, l'autore di Versetti satanici, in qualità di presidente dell'associazione degli scrittori americani, ha lanciato un'iniziativa per chiedere al Congresso di cancellare la sezione del Patriot Act che consente al governo di controllare quali libri i cittadini acquistano o prendono a prestito dalle biblioteche. «Siamo estremamente preoccupati per il modo in cui il governo spazia quello che dovrebbe essere uno spazio di creatività personale - ha dichiarato Rushdie - Non c'è nessuna ragione di sicurezza che possa giustificare il controllo della lettura da parte del governo». Il Patriot Act, cui prudentemente i legislatori conferirono un carattere temporaneo, scade il prossimo anno ma il presidente Bush ha già fatto sapere che se sarà rieletto chiederà al Congresso di rinnovarlo o addirittura renderlo permanente.

Kerry che ha la tendenza a dilungarsi. Il partito democratico ha ottenuto un'aria condizionata molto fredda. Kerry suda facilmente e i suoi consulenti non volevano che questo fosse scambiato per un segno di imbarazzo.

Jim Lehrer, un giornalista settantenne, ha moderato altri nove dibattiti fra i candidati alla Casa Bianca prima di questo e nessuno ha mai dubitato la sua imparzialità, ma qualcuno ha criticato la sua mancanza di aggressività. Dal 1983 conduce il notiziario della televisione pubblica con una obiettività asettica che non sempre giova agli indici di ascolto. Questa volta gli è stato chiesto di interrogare Bush e Kerry sulla politica estera e la sicurezza nazionale. Domande e risposte erano prevedibili per gli addetti ai lavori, ma soltanto tra qualche giorno si potrà valutare l'impatto sul pubblico. Il palazzo dello sport dell'università di Miami, dove di solito si gioca a basketball, è stato adattato per l'occasione, con una piattaforma al centro per i due candidati e il moderatore. Sulle tribune è stato ammesso qualche centinaio di spettatori. La commissione dei dibattiti presidenziali, sotto la presidenza congiunta di un democratico e di un repubblicano, ha valutato migliaia di richieste di accesso dagli studenti dell'università. Un posto di onore spettava ai ricchi sponsor che hanno finanziato l'evento: primi fra tutti gli indiani miliardari della tribù dei Miccosukee.

## INTANTO IN AMERICA

### La «sveglia» di Yoko Ono

Diamoci una mossa! È l'appello che Yoko Ono, la vedova di John Lennon, rivolge agli americani alla vigilia delle prossime presidenziali. Lo ha fatto in musica, con il suo ultimo album Weak Up Everybody (Svegliatevi!), e lo ha fatto di recente anche con un breve articolo sulla rivista musicale, Rolling Stone. In poche righe racconta il suo 11 settembre, e poi invita a far scattare la dinamica più importante per la vita di una democrazia: la partecipazione politica.

«Dopo l'11 settembre - scrive Yoko Ono - sono stata ispirata a scrivere canzoni per Give Peace a Chance - dai una chance alla pace. Ero profondamente scossa da ciò che era accaduto. Mi sono ricordata di quando John è morto, e delle incursioni aeree a Tokyo durante la Seconda guerra mondiale, quando ero bambina». Ma in un terribile giorno, di fronte alla gara di solidarietà che era esplosa a New York, la moglie di Lennon non è stata testimone solo del

negativo che la circondava: «Con mia sorpresa, del positivo è emerso. La parte più bella del cuore umano è venuta in rilievo. Insieme, siamo stati testimoni della bontà che c'è in noi». E frutto di quest'esperienza, è il suo ultimo album, che è un invito alla partecipazione politica, insomma a darsi la sveglia.

«Stiamo tutti promuovendo la necessità di andare a votare - scrive la Ono sul Rolling Stone - e di educare la gente ad essere coscienti di ciò che sta accadendo, per scoprire cosa possono fare. E come dire alla gente: «svegliatevi!». È ora di impegnarsi. Non possiamo permetterci il lusso di essere negativi. Ho sempre avuto fiducia nell'istinto di sopravvivenza del genere umano. Penso allora che ci sveglieremo insieme ed insieme sopravviveremo». Il 2 novembre, quando andranno a votare, gli americani sentiranno la sveglia di Yoko Ono? **Aldo Civico**

Il pacchetto di misure varato dopo l'11 settembre scade il prossimo anno Bush vorrebbe rinnovarlo

Il presidente uscente il repubblicano George W. Bush

# Sfida in tv, l'America sceglie tra Bush e Kerry

Per il primo dibattito pubblico di 50 milioni di americani. Il 18% deciderà per chi votare dopo il terzo match

Il candidato democratico era pronto a rinfacciare al presidente di avere invaso l'Iraq con il pretesto di distruggere armi di sterminio che non esistevano, e di avere proclamato la fine dei combattimenti sotto una striscione che annunciava «Missione compiuta» mentre invece la parte più sanguinosa della guerra stava per cominciare.

«George Bush - ha affermato Kerry - spaventa l'America per avere più voti. Ogni giorno annuncia cose terribili, e purtroppo le immagini in televisione confermano che sono vere. Nessun presidente può im-

pegnarsi a impedire gli attacchi dei terroristi, ma io posso rendere l'America più sicura. Io so come combattere il terrorismo con maggiore efficacia. Prima delle elezioni gli americani se ne renderanno conto: ecco perché vincerò».

Le regole del confronto sono il risultato di trattative tormentose. I negoziatori di Bush hanno imposto un massimo di 90 secondi per rispondere alle domande del moderatore Jim Lehrer e 30 secondi per le repliche. Inoltre, hanno insistito per sottolineare il tempo scaduto con un segnale luminoso. Speravano così di dare fastidio a

uno studio lungo e costante invece che con un corso intensivo. Il presidente è arrivato a Miami con le idee chiare sulle cose da dire. Non ha dovuto impararle a memoria perché sono cose in cui crede profondamente».

Alcune frasi di Bush, imparate a memoria o no, erano pronte per l'uso in questa occasione. Per esempio questa: «Il problema, senatore Kerry, è che voi ci dite la vostra posizione sull'Iraq in questo momento, ma nulla ci assicura che sia la posizione definitiva». Il presidente accusa Kerry di cambiare orientamento come una bande-

Il candidato democratico era pronto a rinfacciare al presidente di avere invaso l'Iraq con il pretesto di distruggere armi di sterminio che non esistevano, e di avere proclamato la fine dei combattimenti sotto una striscione che annunciava «Missione compiuta» mentre invece la parte più sanguinosa della guerra stava per cominciare.

«George Bush - ha affermato Kerry - spaventa l'America per avere più voti. Ogni giorno annuncia cose terribili, e purtroppo le immagini in televisione confermano che sono vere. Nessun presidente può im-

pegnarsi a impedire gli attacchi dei terroristi, ma io posso rendere l'America più sicura. Io so come combattere il terrorismo con maggiore efficacia. Prima delle elezioni gli americani se ne renderanno conto: ecco perché vincerò».

Le regole del confronto sono il risultato di trattative tormentose. I negoziatori di Bush hanno imposto un massimo di 90 secondi per rispondere alle domande del moderatore Jim Lehrer e 30 secondi per le repliche. Inoltre, hanno insistito per sottolineare il tempo scaduto con un segnale luminoso. Speravano così di dare fastidio a

Umberto De Giovannangeli

Massiccia offensiva israeliana nel campo profughi di Jabaliya: in 24 ore 28 vittime palestinesi. I miliziani di Hamas uccidono due soldati e una donna israeliani

# Giorno di sangue nella Striscia di Gaza: 31 morti

Una Striscia di sangue. Un campo di battaglia nel quale non c'è alcuna differenza, non si fa alcuna differenza, tra gli uomini armati e civili inermi, siano essi una donna israeliana colpita a morte mentre fa jogging da terroristi palestinesi o bambini palestinesi vittime innocenti del fuoco israeliano. Nella Striscia di Gaza a regnare è sempre e solo la violenza.

Il bollettino di guerra di una delle giornate più sanguinose nella Striscia dall'inizio della seconda Intifada, è di almeno 31 morti (28 palestinesi, tra cui due bambini, e 3 israeliani) e oltre 120 feriti. Il suono sinistro dei mitra riecheggia poco prima dell'alba: due miliziani di Hamas e un soldato israeliano muoiono in uno scontro a fuoco vicino Beit Hanoun, nel nord della Striscia, quando gli integralisti islamici sferrano un attacco ad una postazione militare. Altri due sol-

dati restano feriti, uno in maniera grave. A rivendicare l'assalto sono le Brigate Ezzedin al-Qassam, l'ala militare di Hamas. La sporca guerra non risparmia nessuno. Altri due israeliani, una giovane donna che stava facendo jogging e un soldato infermiere intervenuto per prestarle soccorso, vengono uccisi vicino alla colonia di Alei Sinai, da un commando di terroristi palestinesi. Uno degli assalitori è a sua volta colpito mortalmente dai colpi. Anche questo attacco è rivendicato da Hamas. Gli scontri più cruenti hanno come teatro Jabaliya, dove i carri armati di Tsahal sono penetrati nel cuore del campo profughi, e Beit Hanoun, le due aree da cui, stan-

do all'esercito israeliano, viene lanciata la maggior parte dei razzi Qassam contro la cittadina israeliana di Sderot provocando vittime tra la popolazione civile.

Nella prima fase dei combattimenti perdono la vita almeno 11 palestinesi, tra i quali numerosi miliziani delle Brigate dei Martiri di al Aqsa (al-Fatah) e della Jihad islamica; tra i feriti c'è anche un cameraman palestinese di un'agenzia di stampa locale, Iyad al Dahdoh, 28 anni. Le strade strette di Jabaliya si sono trasformate in un campo di guerriglia urbana per i miliziani palestinesi contro i blindati israeliani. L'episodio più sanguinoso avviene nel tardo pomeriggio: un

obice esplose da un tank israeliano centra un gruppo di dimostranti palestinesi all'ingresso di Jabaliya, il campo profughi dove vivono nella miseria oltre 100mila persone: i morti sono sette, 20 i feriti, alcuni dei quali gravi. Mentre gli scontri a fuoco si susseguono incessanti, morti e feriti vengono trasportati negli ospedali Al Aouada e Kamal Elouane del campo profughi. Fra i feriti, stando a fonti mediche e della sicurezza palestinesi, vi sarebbero diversi giovani e adolescenti. E adolescenti erano anche Tamer Abu Xhkayan (14 anni) e Yahya Hamad (12 anni), uccisi in serata negli scontri con l'esercito israeliano sempre a Jabaliya. L'offensiva su lar-

ga scala nella Striscia - rivela radio Gerusalemme, citando fonti della difesa - potrebbe portare all'occupazione preventiva, per un certo periodo, di una fetta di territorio a Nord, lungo il confine con lo Stato ebraico. «Israele ha tutto il diritto ad assumere le misure necessarie per porre fine al lancio di missili Qassam sulle proprie città. L'operazione in atto non ha limiti di tempo», dice a l'Unità Avi Panzer, portavoce del premier Ariel Sharon.

Uno di questi missili ha provocato l'altro ieri la morte di due bambini israeliani, Dorit e Yuval, di 3 e 4 anni a Sderot. Nella cittadina israeliana (24mila abitanti) quello di ieri è stato

un giorno di dolore e di rabbia. «La vita a Sderot si è fermata tre anni fa, tutti hanno paura di mandare i propri figli a scuola», racconta Udi Avishur, 34 anni, uno degli abitanti della cittadina. Le parole «speranza» e «diálogo» non albergano a Sderot, e non hanno senso a Jabaliya. A Sderot tutti mettono sotto accusa il governo di Gerusalemme: «Sharon deve dimettersi - tuona Yacov Soshani, taxista di 51 anni - non è capace di difenderci dai Qassam né di darci lavoro. Il suo piano di ritiro da Gaza è un disastro. Noi non vogliamo un ritiro ma la riconquista totale di Gaza». Stando alla radio israeliana, l'esercito potrebbe rioccupare una fetta di territorio

attorno a Beit Hanoun e al campo profughi di Jabaliya. Questa operazione potrebbe comportare il richiamo di riservisti. «A Jabaliya Israele sta perpetrando una vera e propria carneficina. La Comunità internazionale, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu devono intervenire per porre fine a questo massacro», ci dice Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziali dell'Anp, raggiunto telefonicamente nel suo ufficio a Ramallah. Erekat annuncia di aver preso contatto con i rappresentanti dell'Ue: «Ho chiesto loro - spiega - di fermare questa guerra di eliminazione del popolo palestinese attuata dall'esercito israeliano».

Ma l'appello del dirigente palestinese, raccolto dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan che ha chiesto ad entrambe le parti la cessazione immediata di ogni forma di violenza, sembra però perdersi nel clamore delle esplosioni e delle raffiche di mitra che squarciano la notte a Jabaliya. Una notte d'inferno. E di morte.

Saverio Lodato

È stato assolto in primo grado e assolto, anche se solo parzialmente, in secondo. Con l'aria che tira, non c'è male. Ma non è mai stato un imputato qualunque, appartiene all'Olimpo della politica (quella vera), ha fatto e disfatto governi in Italia per oltre mezzo secolo, si è dato del tu con i grandi della Terra, si è da tempo guadagnato il suo posto nella Storia, vuol fare le cose per bene e lasciare tutto in ordine: nessuna macchia, nessun neo, nessun punto di domanda sulla sua personalità.

Chiunque, nelle sue condizioni, avrebbe di che essere soddisfatto e sulle note vicissitudini, che lo hanno visto protagonista e vittima, da tempo ci avrebbe messo una pietra sopra.

**Stuolo di avvocati.** Soddissfatto - intendiamo dire - per l'esito finale, non certo per quella decina d'anni trascorsi a frequentare abitualmente le aule dei palazzi di giustizia con stuolo di avvocati al seguito, e pacchi di memoriali e «dichiarazioni spontanee» stipati nella borsa. In quella bizzarra lotteria rappresentata dai verdetti infiniti dei processi eccellenti di Palermo, portare all'incasso due «successi», entrambi sull'insidiosissima accusa per mafia (a non considerare quello di Perugia: addirittura l'accusa di essere il mandante di un omicidio), è degno solo di imputati eccellenti, eccellentissimi. L'importante è non sottillizzare troppo.

Ma lui, al di là dalle dichiarazioni di circostanza, quelle rilasciate a caldo alla fine delle camere di consiglio che deve avere vissuto come incubi infiniti, proprio soddisfatto non può essere. Ha i suoi motivi. E attende, con ansia infinita, la discussione in Cassazione - prevista per il 14 ottobre - nella speranza che riservi qualche bacchettata ai giudici dell'ultima corte d'appello che si è pronunciata sul suo caso.

Stiamo parlando di Giulio Andreotti, il sette volte presidente del consiglio, solo per ricordare uno dei suoi infiniti primati. Il fatto è che i due verdetti di Palermo non hanno sancito automaticamente la sua piena innocenza. Non sono state insomma assoluzioni

che gli hanno restituito l'onore, come usa dire. Il particolare - nel caso del personaggio in questione - non è irrilevante.

Che per la nostra giurisprudenza assoluzione e innocenza non siano sinonimi, è problema che non dipende da Andreotti. Ma nello stesso tempo è un problema che ha finito con il riguardarlo da vicino, dal momento che la prima assoluzione fu concessa per insufficienza di prove, la seconda per prescrizione del reato (sottinteso: lo ha commesso). Insomma: un «assolto, sì. Ma...».

La Cassazione cancellerà quel «ma»? Sarà questo il rush finale del processo del secolo. Cancellare quella piccola particella, però, non è cosa da poco.

**Teoremi e complotti.** Sin quando quel «ma» resterà in sentenza, resteranno gracili le teorie su «teoremi» e «complotti» addirittura ispirati d'oltreceano; le accorate denunce della vis accusatoria di Giancarlo Caselli, Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato e Gioacchino Natoli, indicati dall'orchestrina garantista come il terminale persecutorio di un disegno che aveva, innanzitutto, finalità «politiche». Sin quando ci sarà quel «ma», non sarà agevole sostenere che Andreotti non andava processato, che fu uno scempio processario, che qualcuno diede il via a un gigantesco regolamento di conti brandendo l'accusa di mafia per annichire un avversa-

## I PROCESSI ECCELLENTI /4

Il sette volte presidente del Consiglio attende con ansia la discussione, il 14 ottobre in Cassazione nella speranza che riservi qualche bacchettata sui giudici della corte d'appello

«Assolto sì, ma...»: era più o meno questa la sentenza nei confronti del senatore a vita ma se quel «ma» rimane, le teorie su teoremi e complotti resteranno gracili

# Giulio Andreotti

## Un uomo, la Storia e decine di pentiti



Il senatore a vita Giulio Andreotti durante il processo a suo carico nel tribunale di Palermo

Palazzotto/Ansa

«Il tempo è galantuomo, ma fosse più veloce...»

La solidarietà non gli è mai mancata. Autentica gloria nazionale, Andreotti è sempre stato considerato dal Palazzo il simbolo della politica italiana. Secondo il Palazzo, costringerlo a difendersi da un plotone di pentiti, alla stregua di un cittadino qualunque, è stato un atto di autentica trasgressione giudiziaria. Un atto di lesa maestà, il delirio di chi vide mafia dappertutto; il colpo di testa dei pm che, sull'onda del consenso, volevano processare la Storia. E la Storia - per definizione - dovrebbe restare fuori dai tribunali. Per anni la Procura di Palermo è stata chiamata a fornire spiegazioni di questa «enormità». E non è mai valso a nulla ricordare che se Andreotti si ritrovò sotto processo, ciò dipese dal Senato che votò a favore. I senatori ebbero le carte dell'indagine, lesse e decisero. Un interrogativo rimane: la «Storia» che c'entra? Delle due l'una: o l'uomo politico rimase vittima di un gigantesco abbaglio, o davvero mise in atto le pericolose condotte contestategli. Nell'uno e nell'altro caso non si è mai capito cosa c'entra la Storia. Tranne sottintendere che se certi reati vengono commessi da personalità insigni, l'obbligatorietà della legge dovrebbe essere - per una forma di fair play accettata da tutti - immediatamente sospesa. Tesi temeraria. Quanto ad Andreotti, non ha mai tirato in ballo la Storia: «Il tempo è galantuomo - commentò - ma se fosse più veloce sarebbe meglio...». Insomma: Andreotti e gli andreottiani non sono fatti della stessa pasta. s.l.

Dell'Utri, Mannino, Contrada... fine di un'inchiesta

L'inchiesta sui «processi eccellenti» di Palermo finisce qui. Ne esistono altri, ancora aperti, che riguardano però personaggi meno noti alle cronache, seppure chiamati a rispondere della stessa complicità con la mafia. Abbiamo scelto di occuparci di Marcello Dell'Utri, Calogero Mannino, Bruno Contrada e Giulio Andreotti, perché è proprio attorno a questi casi che nell'ultimo decennio si sono scatenate durissime campagne contro la Procura di Palermo guidata da Giancarlo Caselli. Poiché questi procedimenti sono giunti ormai alle battute finali, non c'è altro da fare che aspettare per conoscere la parola definitiva su innocenza o colpevolezza degli imputati. Un primo dato però è già acquisito: è difficile sostenere - in assoluta buona fede, e senza calcoli politici interessati - che questi quattro protagonisti «eccellenti» della vita pubblica italiana, non dovessero essere processati. Proprio l'altalena dei verdetti sin qui registrati, prova che c'era molto da indagare, molto da approfondire. s.l.

vuoto o mezzo pieno, alimentando all'infinito le baruffe chiozzotte fra gli addetti ai lavori. E per questo che Andreotti vuole chiudere in fretta la pratica che lo riguarda.

Cosa si intende per bicchiere mezzo pieno? Che la seconda sentenza, - prima sezione di Corte d'appello, presieduta da Salvatore Scaduti, giudici a latere, Mario Fontana, e Gioacchino Mitra - ha riconosciuto la validità dell'accusa di partecipazione all'associazione mafiosa sino al 1981.

In altre parole, Andreotti se l'è fatta franca, per il rotto della cuffia: solo da pochi mesi il reato era caduto in prescrizione, e l'imputato non era quindi perseguibile. Cosa aveva commesso sino a quella data, secondo la corte?

In sentenza, si leggono queste parole: «i fatti dicono che il senatore Andreotti ha avuto piena consapevolezza che i suoi sodali siciliani intrattenevano amichevoli rapporti con alcuni mafiosi... ha coltivato amichevoli relazioni con gli stessi boss... ha palesato una disponibilità non fittizia... ha chiesto loro favori, li ha incontrati, ha interagi-

to con essi... ha loro indicato il comportamento da tenere in relazione alla delicatissima questione Mattarella... ha indotto i medesimi a fidarsi di lui e a parlargli anche di fatti gravissimi (come l'assassinio del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella), nella sicura consapevolezza di non correre il rischio di non essere denunciati... ha ommesso di denunciare la loro responsabilità».

**Decine di pentiti.** Abbiamo ricordato queste frasi per non girarci troppo intorno. Sappiamo che ci furono decine di «pentiti», capofila Tommaso Buscetta, a riferire che l'uomo politico manteneva stretti legami con Cosa Nostra incontrando personalmente i boss in momenti delicatissimi per la vita dell'organizzazione criminale e della stessa Sicilia. Fra i collaboratori di giustizia, sulle cui deposizioni ritenute veritiere la corte ha basato molte delle sue affermazioni, è stato Francesco Marino Mannoia a riferire di avere visto con i propri occhi Andreotti durante uno di questi summit.

Correva il 1981, anno sino al quale la corte ha ritenuto provata la sua partecipazione a Cosa Nostra. Proprio così. Ad Andreotti, a differenza che a Dell'Utri, Mannino e Contrada, è stato contestato non il concorso esterno, bensì il reato di partecipazione piena all'associazione mafiosa. In quest'ottica, diventa persino secondario il fatto che Andreotti avesse frequentato i cugini Nino e Ignazio Salvo, pur avendo affermato - durante i suoi processi - di non avere mai conosciuto i due imprenditori siciliani. Eppure furono loro - sempre secondo Mannoia - ad accompagnarlo a uno di quei summit.

**Mezzo vuoto.** Cosa s'intende, invece, per bicchiere mezzo vuoto? Che l'imputato, dopo quella data, diede prova di buona condotta recidendo definitivamente i suoi legami con l'organizzazione. E anche questo è scritto in sentenza. Naturalmente, la autodifesa dell'imputato ha coperto interamente il periodo contestato negando di avere mai avuto alcuna frequentazione men che limpida. E ha indicato quel pacchetto di norme e provvedimenti legislativi concepiti in chiara funzione antimafiosa che recano la firma e testimoniano l'impegno dell'uomo politico.

Quel «ma» è comunque rimasto nel libero convincimento della corte pur dopo un decennio di dibattimenti e verifiche. È di questo «ma», pesante come un macigno, che la Suprema Corte dovrà occuparsi. Peserà come un macigno anche sulla stessa corte di Cassazione?

saverio.lodato@virgilio.it  
(3)/fine. Le precedenti puntate sono uscite il 20, il 24 e il 26 settembre)

# Festa de l'Unità

Idee e programmi per il buon governo della Puglia

## CONCERTI

• 28 Settembre  
ore 21,00  
FRANKIE HI - NRC

• 29 Settembre  
ore 20,30  
CONTROTOUR  
by CONTRORADIO

• 30 Settembre  
ore 21,00  
ROSALIA DE SOUSA

• 1° Ottobre  
ore 21,00  
CANTO GENERAL

• 2 Ottobre  
ore 21,00  
I NOMADI

• 3 Ottobre  
ore 21,00  
EUGENIO BENNATO - TARANTÀ POWER

## INTERVENTI

• 28 Settembre  
ore 19,00  
PIERO FASSINO

• 29 Settembre  
ore 19,00  
MASSIMO D'ALEMA

• 30 Settembre  
ore 19,00  
LIVIA TURCO

• 1° Ottobre  
ore 19,00  
LUCIANO VIOLANTE

• 2 Ottobre  
ore 19,00  
ANTONELLO CABRAS

• 3 Ottobre  
ore 19,00  
SANDRO FRISULLO - ROCCO PALESE

Info:  
080 5211100

Dibattiti, forum, mostre, concerti, spettacoli, incontri tra gastronomia, tradizioni, progetti, cultura e arte della nostra terra.

**Bari, Arena della Vittoria**  
28 settembre 3 ottobre 2004

## VERSO IL CONGRESSO

### Area Sinistra DS - Per Tornare a Vincere

Battere la destra e Berlusconi,  
perché l'Italia scelga per sé e promuova nel mondo:  
**Giustizia sociale**  
**Democrazia partecipata**  
**Sviluppo sostenibile**  
**Pace**

*Presentazione del testo*  
Appunti per il Congresso DS  
**Una Sinistra forte,  
una grande  
coalizione democratica**

**Fabio Mussi**

vicepresidente Camera dei Deputati  
coordinatore nazionale della Sinistra DS - Per Tornare a Vincere

Torino, lunedì 4 ottobre 2004 ore 18,00  
Sala dell'Antico Macello di Po - Via Matteo Pescatore 7



Grande soddisfazione del centrosinistra e dei radicali. Furio Colombo: «Ci ritroveremo qui per festeggiare la fine di questa legge incivile»

# Fecondazione, una valanga di 750mila firme

Centinaia di scatole con le firme portate in Cassazione. I Ds: «Un successo storico». Poi la festa a Campo de' Fiori

Daniele Castellani Perelli

**ROMA** «Barbara, per l'occasione ti sei vestita pure da operaio, da *Fronte del porto*». Davanti alla Cassazione Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, scende dal camion alcune delle centinaia di scatole con le firme per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita. Con lei ci sono tutti i leader del Comitato, visibilmente soddisfatti: sono 750 mila le firme raccolte, forse di più, mentre il primo quesito radicale ha raggiunto quota un milione. Il liberal ds Enrico Morando e il radicale Marco Cappato danno l'esempio: le prime scatole sono le loro. Poi le braccia ce le mettono un po' tutti, da Angius a Turci a Capezzone. I primi ad arrivare sono i Radicali. Si infilano nel corridoio pedonale ricavato ai bordi della strada. Procedono in fila indiana, con bandiere e cartelli, e davanti a tutti riappare, enorme, Marco Pannella. Poi segue, più sobria, la delegazione dei Ds, accompagnata da altri rappresentanti del Comitato, dalla verde De Petris al forzista Biondi, da Intini dello Sdi a Moroni del Nuovo Psi.

**Due alternative.** La Pollastrini è entusiasta: «È un grande successo. Ora ci sono due alternative: o una nuova legge, ma scritta d'accapo e corrispondente ai quesiti, o si va serenamente con spirito di dialogo al referendum. Noi rispondiamo anzitutto alle 750 mila firme». Lanfranco Turci, uno dei simboli di questa campagna, annuncia che «ora la battaglia prosegue, in Parlamento e nel paese». E se anche il diessino Angius non esclude la via parlamentare, Daniele Capezzone guarda dritto alla consultazione, «che dovrebbe tenersi tra il 15 aprile e il 15 giugno», poi ringrazia l'*Unità*, che «è stata in prima fila dal primo minuto di questa campagna», nel futuro vede solo il referendum e dice di dissentire da Piero Fassino: «Il segretario dei Ds ha dichiarato che è disponibile a votare ora una buona legge in Parlamento, ma noi diciamo invece a Fassino "segui la linea dell'*Unità*".»

A tenere alta la polemica c'aveva pensato l'immane Giovanni, che aveva detto di prevedere ora «uno scontro durissimo nel paese», dovuto al «livore anticattolico» della campagna. Nelle dichiarazioni di tutti, Carlo Giovanardi - il ministro che ha paragonato i renerandi ai nazisti - è il convitato di pietra, il simbolo di quella minoranza di palazzo che è su posizioni «ottocentesche», come dice Ugo Intini, che «intorno a uno dei più grandi temi del mondo moderno e del futuro» ha visto «una campagna serena che non ha affatto spaccato il paese». La Pollastrini nota che è proprio il ministro a «auspicare lo scontro». Alfredo Biondi si dice «molto contento di questo bel pomeriggio», spera che «tutti si impegnino a rimuovere gli intoppi che in ogni partito ostacolano questa battaglia», e sul suo col-

lega Giovanardi usa l'ironia: «Chi ha paura del referendum teme la gente. Dicevano i latini che "a volte anche Omero dorme", e se dorme Omero pensa Giovanardi...». Per Capezzone, invece, «Giovanardi va ringraziato, tra i cattolici è stato uno sponsor convincente del referendum», e anche la verde De Petris segnala che la «prestazione» del ministro a *Porta a Porta* ha dato i suoi «frutti»: «Il numero delle firme è incredibile - aggiunge la senatrice - soprattutto se consideriamo il boicottag-

gio delle tv: prova ne sia l'accelerazione che ha impresso la trasmissione *Report*».

Sui cattolici hanno tutti le idee molto chiare. «Il mondo cattolico ha già votato per il divorzio e per l'aborto», spiega Biondi, e Capezzone ricorda che i sondaggi Eurispes e Swg danno, tra i cattolici, un consenso del 70% al referendum. Pollastrini, Angius e Turci guidano i carrelli su cui hanno caricato gli scatoloni, la radicale Bernardini urla «voglio anch'io una scatola», e pure Biondi, che non è più un

ragazzino, si carica in spalla uno scatolone.

**Festa a suon di jazz.** Poi a sera i Radicali festeggiano a Campo de' Fiori. Si susseguono gli interventi, e tra tanti radicali illustri e non, sale anche qualcuno che radicale non è, ma che radicalmente si batte contro questa legge. Come il direttore de *l'Unità* Furio Colombo, che ha ringraziato la «testardaggine» dei referendari e ha invitato tutti a «non mollare, non distrarsi proprio ora»: «Dobbiamo conti-

nuare insieme su questa strada - ha concluso - poi ci ritroveremo di nuovo qui per festeggiare la fine di questa legge incivile».

Sul palco di Campo de' Fiori suona un'orchestra jazz. Una turista tedesca, passando, apprezza, e improvvisa un passo manco fosse New Orleans. Su tutto vigila un austero e protettivo Giordano Bruno. Inutile chiedersi se si stia godendo la serata. Questa vittoria, in fondo, è un po' anche sua.



Katia Zanotti, Barbara Pollastrini e Piero Fassino ieri nella sede della Quercia

De Renzi/Ansa

## i Ds festeggiano

**ROMA** Un brindisi per 740mila firme. Al Botteghino i Ds hanno festeggiato ieri mattina il successo della raccolta di firme per il referendum sulla procreazione assistita. «Un risultato straordinario» dice Piero Fassino che ha brindato con la responsabile Donne Barbara Pollastrini e il senatore Lanfranco Turci nella sala dedicata a Willy Brandt di Via Nazionale. Sala gremita per un piccolo rinfresco, in attesa dei festeggiamenti più in grande ieri sera in un locale vicino alla sede diessina.

Soddisfatto, Fassino ha però sottolineato che il referendum è un mezzo e

## «Un risultato straordinario grazie a tutti» Piero Fassino brinda al referendum

non un fine: «Non è un obiettivo in sé, l'obiettivo è una buona legge». Le firme dunque saranno un grimaldello: «Uno strumento che può essere usato in due direzioni». Per indurre il centrodestra a modificare la legge che regola la fecondazione assistita, e che sta suscitando critiche a pioggia, o per andare alla consultazione popolare come extrema ratio.

Sintetizza il segretario della Quercia. «Se quell'atteggiamento sordo, miope ed arrogante che ha contraddistinto, da parte della maggioranza, il varo di una legge pessima viene messo da parte noi siamo pronti a discutere, abbiamo le nostre proposte. Altrimenti andremo al referendum non per lacerare e spaccare la nazione ma per una battaglia di valore etico e

civile». E pensando alle reazioni del mondo cattolico - da ultimo sono stati i Gesuiti attraverso la rivista *Civiltà Cattolica* a criticare l'appoggio dei Ds alla raccolta firme - osserva che la legge della CdL «in definitiva spinge all'aborto». Non è un tema dunque «che contrappone laici e cattolici» bensì una questione «di grande valore etico, culturale e civile».

Barbara Pollastrini, dopo aver sottolineato la grande mobilitazione femminile, ha precisato che i dati non sono definitivi e il numero delle firme potrebbe lievitare ancora.

f. fan.

Mimmo Torrisi

Presentato un ddl alternativo a quello del vicepremier: bisogna colpire gli spacciatori. Indicate alcune linee politiche per la riduzione del danno

## Droghe, la controlegge dell'opposizione: «Non si arrestano i tossicodipendenti»

**ROMA** Spacciare è reato, consumare no. È il fulcro della «proposta di governo» avanzata dal centrosinistra per contrastare la legge Fini sulle droghe. Il progetto, firmato al Senato da esponenti di tutti i gruppi d'opposizione, tranne l'Udeur, ricalca quello depositato l'anno scorso alla Camera, entrambi riprendono le conclusioni della «commissione La Greca», istituita nella scorsa legislatura e sono frutto anche del contributo di molte associazioni del settore.

«La nostra proposta - hanno detto i senatori del centrosinistra - non nasce dall'ideologia punitiva di Fini, ma da un'analisi fatta da chi ogni giorno si trova a lavorare in quest'ambito e conosce quindi le esigenze reali». Proprio per evitare divisioni non si affronta la

questione della legalizzazione. La premessa, che ribalta l'impostazione di Fini, è che non tutte le sostanze sono uguali e non tutti i consumatori sono uguali, per cui è necessario trovare risposte adeguate ad ogni situazione.

I due principi cardine della proposta sono quelli depenalizzare il consumo di sostanze stupefacenti e di rivedere tutte le sanzioni per gli illeciti legati alla condizione di tossicodipendenza. Si prevede espressamente che l'unica condotta punibile è quella della cessione di sostanze stupefacenti solo a fini di profit-

to. Una dizione che consente di colpire non solo chi vende droga per denaro, ma anche la pratica diffusa degli spacciatori che «cedono» sostanze alle prostitute in cambio di prestazioni sessuali. L'altra novità è quella di distinguere lo spaccio «professionale» da quello per necessità del tossicodipendente: «Con la proposta Fini basta avere in casa un milligrammo in più di quello previsto dalla legge per essere considerati spacciatori», ha spiegato Franco Corleone, presidente del Forum Droghe. Un milligrammo per il quale si rischiano da 6 a

20 anni di carcere e che rischia di punire principalmente coloro che usano le sostanze, dipendenti e non, e sono dediti al piccolo spaccio. Gente per la quale il carcere è assolutamente inutile se non fonte di ulteriori problemi: «Oggi l'unica risposta che lo Stato dà alle tossicodipendenze è il carcere - ha detto Giuseppe Ayala dei Ds - ed è una follia». L'ex magistrato palermitano ha raccontato un suo ricordo dei primi anni di professione: «Ero andato in carcere ad interrogare un tossicodipendente in crisi di astinenza. Per lo Stato

quello era un delinquente, ma per me, per chiunque, quello era solo un malato». Per questo oltre a depenalizzare, a prevedere una particolare disciplina per i tossicodipendenti, ci si propone di estendere e favorire tutte le soluzioni riabilitative esterne al carcere: «Abbiamo previsto l'introduzione di alcuni istituti tipici del diritto minorile - ha spiegato Mario Cavallaro della Margherita - come la sospensione della pena per irrilevanza del fatto e la messa in prova».

L'obiettivo, insomma, è quello di abban-

donare l'approccio criminalizzante della proposta Fini, ma anche di migliorare l'attuale legislazione grazie alla quale, secondo stime al ribasso, il 30% dei detenuti sono tossicodipendenti, la gran parte dei quali per reati legati alla *cannabis*. Dai dati del ministero del Welfare emerge come l'azione di contrasto alle sostanze stupefacenti è quasi tutta incentrata sulla *cannabis*: nel 2003, quasi 10mila azioni di polizia contro le 5mila per cocaina, meno di 4mila per eroina e poco più di 400 per anfetaminici. Le proporzioni sono analoghe se si considerano le denunce all'autorità giudiziaria, mentre sono ancora più marcate per le segnalazioni ai prefetti: «C'è una criminalizzazione di massa in atto - ha concluso Franco Corleone - che mi fa temere che con la nuova legge nelle carceri ci sarà l'ira di Dio e la macchina della Giustizia rischierà di essere paralizzata».

**Avvenimenti**  
settimanale dell'italità

**pacifisti nel mirino**

**Giustizia**  
L'ultima ribellione dei magistrati contro la riforma che ne mina l'indipendenza e l'imparzialità

**Dossier**  
I supersviluppati della Cina che stanno bruciando le tappe della modernità

**il venerdì in edicola**

**l'Unità** **Abbonamenti**  
Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti *Sareed*  
via Carolina Romani, 56 - 20091 Gressio (MI)  
tel. 02/66505065 - fax 02/66505712  
dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** *pubblicità*

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**BIELLA**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANZARO**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**NOVARA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, il Coordinamento, le Commissioni soci ed i colleghi della Cooperativa Risanamento sono a vicini a Francesco per la scomparsa della sorella

**ARCANGELA OPPI**

Bologna, 30 settembre 2004

A un anno dalla morte, Claudio, Franco e Stella Fracassi ricordano con tutto il cuore

**MIRIA**

che ha dato molto amore e ha meritato di essere per sempre molto amata.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** *pubblicità*

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

# Ricco e Sfizioso

## Il Paté non è mai stato così buono



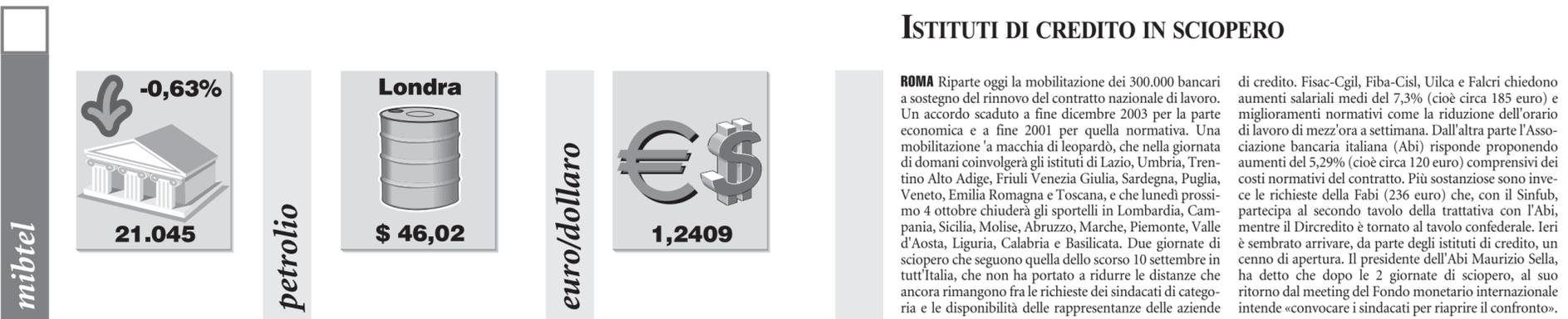
- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat  
51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

**LECHAT**  
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas  
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111  
E-mail: info@monge.it - www.monge.it



**Animali: i loro diritti, i nostri doveri**

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

**Animali: i loro diritti, i nostri doveri**

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## Oggi aumentano gas e luce

Scontro consumatori-governo sull'inflazione. Crescono i prezzi alla produzione

Roberto Rossi

**MILANO** Da oggi luce e gas saranno più cari per le famiglie italiane. Rispettivamente dell'1,1% e dell'0,8%.

Attesa e puntuale la nuova mini-stangata è arrivata ieri con il consueto aggiornamento mensile dell'Authority per l'energia. Questa l'entità: per un nucleo tipo (225 kwh mensili e 1.400 metri cubi di gas annuali consumati) l'aggravio, su base annua, sarà di 10,5 euro. Sette saranno imputabili al metano, 3,5 all'elettricità. L'Authority ha anche precisato che, in media nazionale (non solo quindi per il settore domestico), l'aumento delle tariffe elettriche per il prossimo trimestre ottobre-dicembre, legato all'andamento dei combustibili, sarà dello 0,7%.

«Ancora aumenti dei prezzi che colpiscono i cittadini in generale - è stato il commento dell'Intesa dei consumatori - ed in particolare le famiglie di lavoratori, pensionati e disoccupati. Infatti, la mancanza di direttive del governo per l'adozione della tariffa elettrica sociale fa raddoppiare, per 2,5 milioni e mezzo di famiglie in condizioni di disagio economico, l'aumento medio delle tariffe deciso dall'Autorità dell'energia».

Secondo i consumatori è da oltre un anno che l'Autorità per l'energia ha chiesto all'esecutivo di pronunciarsi «sul livello di reddito da tutelare e sul finanziamento dello specifico sconto per i nuclei familiari in condizioni di povertà. Queste famiglie se composte da 4 o più persone sono penalizzate dall'attuale tariffa elettrica del settore domestico che, indistintamente per tutti gli utenti, stabilisce un prezzo del Kwh che aumenta al crescere dei consumi». Per le tariffe del gas - prosegue l'Intesa - l'assurdità è il peso delle tasse che incidono per ben il 45% sul prezzo finale vista l'insensibilità del governo di fronte alla richiesta di abolire od almeno ridurre



Protesta contro l'aumento dei prezzi



P&G Infograph

Fonte: ISTAT

Documento unitario di Fiom, Fim e Uilm per l'incontro con Demel

## Alfa, corteo per svegliare la Fiat

**MILANO** Soluzioni condivise e iniziative concrete al posto di dichiarazioni generiche. È quanto chiedono insieme Fiom, Fim e Uilm che hanno riassunto in un documento le loro proposte in vista dell'incontro con l'amministratore delegato di Fiat Aurto, Herbert Demel, fissato per il 6 ottobre a Torino. Intanto ieri a Milano sono scesi in piazza ancora una volta i lavoratori dell'Alfa Romeo per chiedere al Lingotto il rispetto degli impegni assunti

È necessario - scrivono i tre sindacati metalmeccanici - «trovare soluzioni condivise nel difficile momento che sta attraversando la Fiat e più in generale tutta l'industria italiana del settore». Le tute blu di Cgil, Cisl e Uil chiedono «alla Fiat di uscire dalle generiche dichiarazioni, di intervenire concretamente con il rilancio di nuovi modelli che siano in grado di recuperare quote di mercato».

La richiesta dei sindacati alla Fiat «è quella di dare segnali concreti di inversione di tendenza dato che allo stato permangono forti preoccupazioni sul futuro

industriale del settore dell'auto. Infatti si sono succeduti ben cinque amministratori delegati e tutti avevano un nuovo piano ma nessuno è riuscito a realizzarlo».

Nel centro di Milano intanto hanno sfilato ieri mattina centinaia di lavoratori in cassa integrazione dell'Alfa Romeo e della Poertrain di Arese. Portavano pentole e padelle e come batocchio posate e coperti «per svegliare» la città e la Fiat e per chiedere di mantenere la produzione e i livelli occupazionali nella storica fabbrica del Biscione. La manifestazione è stata organizzata unitariamente da sindacati confederali, Fimuniti-Cub e Slai-Cobas.

I dipendenti hanno percorso i luoghi simbolo del potere economico e finanziario della città collegati in modo diretto o indiretto alla multinazionale torinese e alla sua politica: La Rinascente, le sedi delle banche che hanno sottoscritto il prestito «convertendo» alla Fiat fra cui Banca Intesa, San Paolo Imi, UniCredit, Capitalia, Palazzo Marino, sede del Comune.

del 50% le accise. Su questo balzello si calcola l'iva che la «liberalizzazione del settore» ha già fatto aumentare dal 10 al 20% sul metano per uso domestico».

Non solo luce e gas, però. Anche benzina e gasolio hanno subito ieri impennate nel prezzo. Il diesel (a settembre cresciuto su base annua del 10,7%) ha superato quota un euro al litro anche nei distributori Agip, Q8 e Tamoil dopo aver raggiunto la stessa quota due giorni fa all'Api ed alla Fina. E ritocchi, secondo quanto riportato dai dati del Ministero delle Attività produttive, si sono registrati anche per la benzina Ip che ha fatto registrare un rialzo di 0,002 euro al litro raggiungendo gli 1,175 euro.

Ma a salire ieri, secondo quanto riportato dall'Istat (l'istituto nazionale di statistica), è stato anche l'indice generale dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali che, ad agosto, ha registrato un aumento dello 0,5% rispetto al mese precedente e del 3,5% rispetto allo stesso mese del 2003. L'indice calcolato al netto dei prodotti petroliferi raffinati e dell'energia elettrica, gas ed acqua ha fatto segnare una variazione congiunturale pari a +0,2%, mentre quella tendenziale è stata pari a +3,3%.

Il dato sull'andamento dei prezzi alla produzione non ha frenato però la polemica che si è scatenata attorno al nostro istituto di statistica dopo la diffusione dei dati sull'inflazione. «Limando e aggiustando - secondo l'Intesa - l'Istat ha registrato una diminuzione dell'inflazione dal 2,3 al 2,1%», facendo «uscire dal cilindro» dati che hanno sorpreso anche gli analisti. «Se le famiglie - si è chiesta l'Intesa - al rientro dalle ferie hanno avuto le cattive sorprese di ulteriori aumenti e ritocchi, dal caro libri al caro corredo scolastico, dal caro benzina al caro banca, come è possibile che un istituto centrale di statistica abbia potuto avallare un abbattimento del caro vita, il più basso dal settembre 1999?».

I guai di Luigi Crespi, sondaggista del premier  
Per il fallimento di Hdc  
bufera sulle banche  
e società di revisione

**MILANO** Sono indagati a Milano Giampiero Fiorani, presidente di Banca Popolare di Lodi e Enrico Fagioli amministratore delegato di Efibanca per concorso in bancarotta fraudolenta e falso in bilancio nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento di Hdc, la società di indagini di mercato di Luigi Crespi, il sondaggista di Berlusconi indagato per bancarotta fraudolenta, dalla primavera scorsa. A tirare in ballo Fiorani e Fagioli sono state le dichiarazioni rese agli inquirenti da Luigi Crespi, anche lui indagato per il crac della holding. Ieri i militari del nucleo provinciale della Gdf di Milano avevano perquisito le sedi a Lodi e Roma e le filiali milanesi dei due istituti bancari e anche la società di revisione Deloitte&Touche.

Il ruolo dei due istituti di credito perquisiti non fu di poco conto nello sviluppo di Hdc: Efibanca controllava l'11% della società, mentre la Popolare di Lodi fu uno degli istituti che aprirono un credito pari a circa 25 miliardi delle vecchie lire finalizzato, in particolare, ad una, poi tramontata, operazione di quotazione. Il crac del mago dei sondaggi, l'inventore del berlusconiano «contratto con gli italiani» è stato di oltre 35

Indagati Fiorani  
(Popolare di Lodi)  
e Fagioli (Efibanca)  
per concorso  
in bancarotta

milioni di euro e la sua azienda, Hdc-Datamedia, con circa 400 dipendenti, dopo il fallimento è stata rilevata, per la cifra simbolica di 1 euro da Efibanca (ovvero dalla Popolare di Lodi). Facevano capo alla holding istituti democristiani come Cirm, Directa, World Research e un'altra decina di aziende del mercato editoriale e pubblicitario, tra cui il quotidiano on line «Il Nuovo». Dalla relazione del liquidatore erano emerse le ipotesi di reato che avevano portato il nome di Crespi sul registro degli indagati, ma adesso, stando alle indiscrezioni, ci sarebbero nuove iscrizioni. Obiettivo della pm Laura Pedio, verificare se quei 35 milioni di euro di passivo sono frutto di perdite imprenditoriali o se sono ipotizzabili distrazioni. Insomma, Dopo Parmalat e Cirio, Tecnosistemi, Freedomland, Database e Olidata, questa è la settima inchiesta che parte a Milano per vicende di bancarotta fraudolenta, provocata non da una fallimentare gestione aziendale, ma da volontarie truffe commesse dagli amministratori.

Crespi si limita a ricordare che nel febbraio scorso aveva annunciato che avrebbe presentato una denuncia penale sulla vicenda Hdc. «Non intendo ora rompere questo silenzio sui miei atti e sulle mie iniziative giudiziarie. Che io, tuttavia, nella mia qualità di presidente del Consiglio di Amministrazione e socio di maggioranza, peraltro costretto a cedere il mio pacchetto azionario ed a dismettere la carica quattro mesi prima del fallimento, sia sottoposto a verifiche, è un atto che ritengo dovuto e che accetto, con uno spirito di assoluta fiducia nell'operato degli inquirenti». Lui ha sempre sostenuto che la bancarotta era stata provocata dallo strangolamento imposto dai nuovi proprietari, ovvero da Bpl. La banca dice invece l'esatto contrario. I debiti preventivati al momento dell'acquisto si sarebbero rivelati in seguito molto più onerosi.

S.F.

Centinaia di lavoratori hanno manifestato ieri davanti alla Prefettura del capoluogo ligure per protestare contro la mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro

## Genova ricorda Mohamed, l'ultimo operaio morto all'Ilva

Luigina Venturelli

Mohamed si considerava un privilegiato: in Italia aveva un permesso di soggiorno, molti amici, un lavoro regolare. Indispensabile per mantenere sé e la numerosa famiglia in Marocco, una moglie e quattro figli. Tra i rischi messi in conto, quando molti anni fa decise di lasciare il suo paese per cercare miglior fortuna nell'Occidente industrializzato, non aveva certo previsto un incidente mortale nello stabilimento che considerava la sua fortuna.

Invece mercoledì mattina è caduto da una piattaforma transennata all'interno dell'acciaieria Ilva di Cornigliano, nel reparto colata continua, dove si trovava per conto della Sepi, un'impresa di pulizie industriali. Un volo di

sette metri ed il sogno italiano di Mohamed Mechou, 48enne nativo di Casablanca, giungeva al termine.

«Era una bravissima persona - racconta di lui Franco Barbi, operaio e delegato sindacale dello stabilimento metallurgico - che tutti i colleghi apprezzavano per la grande cordialità e disponibilità». Ieri mattina in centinaia hanno manifestato davanti alla prefettura di Genova, per protestare contro la mancanza di sicurezza che nella regione ha già fatto dodici vittime dall'inizio dell'anno. I lavoratori dell'Ilva hanno così proclamato due ore di sciopero ed organizzato un corteo anche per ricordare il collega scomparso.

Mohamed piaceva come persona: «Era molto conosciuto all'interno dell'Ilva - continua Barbi - perché chiacchierava volentieri



Operai dell'Ilva durante una protesta

con tutti, nei momenti di pausa discutevamo di ogni argomento ed in mensa ridevamo dei suoi scherzi. Lo si notava soprattutto per il viso sempre sorridente». Piaceva come lavoratore: «Era esperto e competente nel svolgere le sue mansioni, dopo quattro anni alle dipendenze della stessa ditta poteva considerarsi un veterano del mestiere. Agli altri operai non diceva mai di no, se avevano bisogno di un favore o di una sostituzione. Ogni volta che serviva qualcuno che lavorasse il sabato o facesse degli straordinari, lui non si tirava indietro. Del resto aveva bisogno di arrotondare lo stipendio per mandare i soldi alla famiglia in Marocco, anche se ultimamente il figlio maggiore l'aveva raggiunto in Italia per trovare lavoro ed aiutare i fratelli più piccoli».

Fuori dallo stabilimento le giornate di

Mohamed seguivano i ritmi tranquilli scanditi dall'osservanza della religione musulmana e dagli incontri con i connazionali residenti nel centro storico di Genova. «Aveva una vita più che regolare - ricorda ancora Barbi - e non aveva mai avuto problemi di nessun tipo, né con i colleghi né tantomeno con la legge. Era anche un religioso osservante, in particolare rispettava il digiuno imposto nel periodo del Ramadan. Ogni tanto si vedeva con alcuni parenti che vivono in città. So che sono tutti sconvolti dalla sua morte improvvisa».

Oggi le autorità sanitarie svolgeranno l'autopsia sul corpo della vittima, richiesta dalla magistratura che sta svolgendo l'inchiesta per accertare eventuali responsabilità dell'accaduto, poi la salma sarà portata in Marocco per la cerimonia funebre.

Felicia Masocco

## LA STANGATA di Berlusconi

Il direttivo della Cgil ha confermato il giudizio negativo sulla manovra e chiesto alle altre Confederazioni di dare una valutazione comune



Il rapporto tra sindacati non è troppo sereno: sulla mobilitazione Pezzotta prende tempo e chiede di fissare la data del confronto con Confindustria sul modello contrattuale

# «Il governo non vuole fare i contratti»

Epifani: è una Finanziaria di tagli e tasse, non ci sono né equità né sviluppo

ROMA Il taglio tendenziale alla sanità è stimato in 4 miliardi e mezzo di euro; il taglio alle risorse per gli enti locali è pari a 2 miliardi di euro; per le grandi opere lo stanziamento è irrisorio, 150 milioni di euro appena; il fondo per le aree depresse si riduce rispetto al 2003; i trasferimenti ordinari al Sud si riducono del 30%. Per la Cgil la quarta finanziaria del governo Berlusconi «è una bella stangata», «mette un rattoppo ad una situazione del tutto squilibrata», non è di equità né di sviluppo, pagheranno i cittadini. Guglielmo Epifani lo dice al termine del direttivo che ha confermato il giudizio negativo sulla manovra economica. Non ci sono i fondi necessari per i contratti pubblici e per la scuola, «quei contratti il governo non li vuole fare». Quel che invece si concretizzerà sarà lo spostamento della tassazione dal centro alla periferia, viene rimesso in moto tutto il flusso delle addizionali, Iva, Ici, Irap.

Per la Cgil cambia poco se il taglio generalizzato delle tasse non è previsto nella Finanziaria ma in un collegato, il giudizio resta negativo, «è un semplice espediente», «tutti questi tagli non si conciliano con l'alleggerimento della pressione fiscale», continua Epifani. Quanto al tetto del 2% posto all'incremento della spesa pubblica altro non è che «una trappola», dietro la «chiarezza» del metodo, si nascondono tagli, la scure si abbatte automaticamente, colpisce tutto indistintamente, «non c'è la responsabilità della scelta».

Se questo è il giudizio, che fare? Il direttivo Cgil ha approvato un percorso da battere con Cisl e Uil, «un tradizionale percorso sindacale, né più né meno», lo ha definito Epifani: esaminare la Finanziaria nel dettaglio, elaborare controproposte e presentarle al governo chiedendo di cambiare le proprie, «se non lo fa si sostengono le criticità e le proposte con le lotte». Alla ricerca di un «fare» comune quindi, sia verso la controparte governativa sia nel rapporto con i lavoratori. La strada tuttavia non sembra spianata, Savino Pezzotta tra interviste e dichiarazioni si mostra piuttosto freddo, quantunque nel merito la posizione della Cisl non sia così distante da quella della Cgil. «Epifani la smetta di fare inviti, quando avevamo già concordato le cose», ha tagliato corto Pezzotta riferendosi alla proposta di un tavolo unitario di approfondimento del-



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. Foto di Carlo Ferrara/Ansa

Spi-Cgil: ripercussioni pesanti sulla sanità. Cofferati: Siniscalco è come Tremonti

## Il Welfare locale fatto a pezzi

ROMA «Quello che temevamo si verificherà: gli enti locali subiranno nuovi tagli, in particolare sulle politiche sociali ci sarà una contrazione della spesa con pesanti ripercussioni sulla spesa sanitaria». È il giudizio di Betti Leone, segretario generale della Spi-Cgil a proposito della Finanziaria espressa durante un convegno a Roma. Oggi «nei direttivi faremo le nostre valutazioni e sicuramente chiederemo una mobilitazione per ottenere dei correttivi al testo. A meno che non vengano messi nuovi ticket - ha concluso la sindacalista - ci ritroveremo con meno servizi e più tasse».

Al convegno ha partecipato, tra gli altri, anche il sindaco di Bologna Sergio Cofferati. «Il governo parla di ridurre la pressione fiscale - ha detto Cofferati - ma l'idea è di costruire consenso scaricando sugli altri l'obbligo di far quadrare i conti. Questo non è federalismo fiscale». Cofferati ha poi aggiunto: «C'è chi, maliziosamente, osserva che dopo l'esito delle amministrative questa pendenza si sia accentuata».

Cofferati nel suo intervento ha definito «curioso» la disputa intorno al comportamento del ministro dell'Economia: «Veramente - ha detto - non noto differenze, la

sostanza è la stessa, anche perché Siniscalco era il tecnico di Tremonti, il braccio destro, come dicono i giornalisti, dell'ex ministro dell'Economia».

«A fronte del fatto che nel nostro Paese gli anziani aumentano, c'è una ripresa della natalità e il flusso di stranieri è in continua crescita, il governo - ha rilevato Cofferati - per il quarto anno consecutivo riduce i trasferimenti agli enti locali. Nonostante Comuni e Province, come dice la ricerca, siano riusciti a contenere gli effetti di questi tagli, i provvedimenti messi in atto non sono ripetibili nel tempo. Queste risorse - ha

aggiunto - si possono usare una sola volta, mentre il processo messo in atto dal governo è strutturale. Il governo dice di voler ridurre la pressione fiscale ma è solo propaganda». Di fronte a questo scenario Cofferati ha sostenuto di non riuscire ad essere ottimista, «è uno sforzo superiore alle mie energie. Gli enti locali hanno messo in atto la sussidiarietà e grazie al volontariato sono riusciti ad offrire servizi adeguati, ma questo non può sostituire l'azione pubblica. Stiamo arrivando ad un punto di crisi pesante, i danni, soprattutto al Sud, sono e saranno serissimi».

la manovra. Quanto alla mobilitazione, il leader della Cisl non la esclude, ma prende tempo, ora è presto per decidere iniziative di lotta. Disponibilità a mettere in campo una controproposta unitaria viene dal leader della Uil, Luigi Angeletti e se serve va sostenuta con la mobilitazione. No invece a «manifestare solo per rappresentare la propria contrarietà».

Non si percepisce un comune sentire. In più attende sviluppi le querelle sulla revisione del modello contrattuale. La Cgil ieri ha reso nota la sua proposta dicendosi disponibile al confronto con gli altri sindacati e a decidere entro quan-

to tempo concludere il lavoro. Ma la commissione che deve occuparsene deve marciare in parallelo con quella sulle «regole», sulla democrazia, ed è poi necessario che si chiudano le vertenze ancora aperte, dal pubblico impiego ai metalmeccanici. «Prima di avviare il negoziato con le controparti datoriali, - ha spiegato Epifani - per la Cgil è prioritario costruire una proposta unitaria sui modelli contrattuali che sulle regole democratiche». È una «precondizione», non si può lasciare un modello senza prima avere la certezza di sostituirlo con un altro e per questo non si può pensare di disdettare l'intesa del 23 luglio né direttamente, né indirettamente. Al primo punto la Cgil pone la discussione del ruolo, dei compiti e delle funzioni del contratto nazionale e della contrattazione decentrata, «prima i contenuti, poi gli strumenti», ha detto Epifani. «La funzione universalistica del contratto nazionale - ha spiegato la segretaria confederale Carla Cantone nel corso del suo intervento al direttivo - deve essere confermata e rivalorizzata» perché «per noi è uno strumento indispensabile di equità redistributiva per l'aumento dei salari». Le richieste salariali devono essere costruite partendo dall'inflazione prevedibile e garantendo gli eventuali scostamenti dentro la durata del contratto nazionale. Il contratto di secondo livello «va esteso, qualificato e rafforzato nei contenuti, individuando nel contratto nazionale le materie da demandare a questo livello e individuare spazi di autonomia da praticare, purché non si introducano deroghe in pejus al contratto nazionale». Il direttivo della Cgil si riunirà ancora a fine ottobre «per valutare l'evoluzione della situazione e decidere le scelte conseguenti». Un mese di tempo per passare alla lotta.

### I NUMERI DELLA MANOVRA 2005

#### 24 MILIARDI DI EURO

l'entità complessiva della manovra 2005. Servirà a "piegare" il deficit 2005 al 2,7% (da un valore tendenziale del 4,%)

#### 7,5 miliardi di euro

le nuove entrate indicate sotto la voce "manutenzione della base imponibile": un'operazione che porterà all'aumento del 3,5% delle entrate fiscali

#### 7 miliardi di euro

il valore complessivo delle una tantum: deriveranno in gran parte da operazioni di valorizzazione e cartolarizzazione del patrimonio immobiliare pubblico

#### 9,5 miliardi di euro

i risparmi che il Governo punta a ottenere attraverso la stretta sulla spesa: per gran parte il frutto del tetto del 2% alle spese dei ministeri

#### 1,5 miliardi di euro

i minori interessi rispetto a quelli originariamente previsti per il 2005

#### -1,5 miliardi di euro

Le maggiori spese per il 2005, per le risorse aggiuntive destinate a voci come sicurezza e lotta contro il terrorismo



Foto: Infografica

Il presidente di Confindustria fa l'ottimista, mentre il governo colpisce le imprese

## Montezemolo: basta declino

Laura Matteucci

MILANO «Basta parlare di declino del Paese. Buttiamola via questa parola, ci fa del male, guardiamo avanti». Mentre oggi e domani si riuniscono a Capri i Giovani imprenditori per l'assemblea annuale nazionale, il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo interviene all'assemblea di Federacai a Milano con lo spirito che da tempo lo contraddistingue, approfondendo ottimismo a piene mani e dimenticando la stangata che grava sulle imprese con la Finanziaria 2005. Il presidente della Fiat sembra seguire l'opzione di Fazio: cercare di sostenere un governo inaffidabile. «Noi siamo abituati nelle nostre aziende a guardare avanti. In questo momento - dice il leader di Confindustria, che ha pranzato a Milano con Ferruccio De Bortoli, probabile futuro direttore del Sole-24 Ore - la responsabilità delle imprese, con i fatti, con i comportamenti, con l'innovazione che stanno mettendo in campo, è ancora più importante che in passato. Se questo Paese ha di fronte grandi potenzialità di crescita, un peso importante ricade su noi imprenditori. Tutti si aspettano dal mondo dell'impresa una vera, reale, concreta reazione a chi parla di declino».

Un richiamo ai partiti: quando cade un governo, dice Montezemolo, quello successivo «non deve mettere mano a tutto quello che è stato fatto». Piuttosto: «Bisogna mettere in fila le priorità, affrontandole con uno spirito

Il leader degli industriali, come Fazio, cerca di dare qualche sostegno a un governo inaffidabile



Luca Cordero di Montezemolo

### Cala a settembre la fiducia delle industrie

MILANO Cala a settembre la fiducia delle imprese, dopo tre mesi positivi. Secondo la rilevazione dell'Isae, l'indice al netto dei fattori stagionali scende a 95,9 da 98,1 di agosto, a causa soprattutto di un minor decumulo di scorte di prodotti finiti rispetto allo scorso mese. In lieve flessione sono anche i giudizi sull'andamento degli ordini e le previsioni a breve termine sulla produzione. Quanto ai prezzi, le aziende continuano ad attendersi rincari nei prossimi mesi. A livello settoriale, dopo il balzo di agosto, torna a scendere la fiducia dei produttori di beni intermedi, mentre migliora quella dei beni di consumo e, soprattutto, di investimento.

bipartisan e di continuità». Quali? «Priorità tra le priorità siano lo sviluppo e la competitività». E l'elenco per Montezemolo prosegue con la questione cruciale dell'energia, per la quale annuncia una giornata di lavoro a porte chiuse (entro la fine di ottobre) che metta a confronto le imprese produttrici di energia, in primis Eni ed Enel, con quelli che la consumano. Quello dell'energia «è uno dei temi centrali - ricorda Montezemolo - non solo per noi, ma anche per chi viene ad investire in Italia», dato che «il nostro Paese ha un costo energetico clamorosamente superiore a quello di altri Paesi». Quindi: «Bisogna spingere una politica industriale nell'energia che ci eviti di essere qui tra quattro anni a dirci le stesse cose». Montezemolo ha spiegato che Confindustria ha individuato alcune proposte, come quella di definire ex ante i prezzi delle importazioni pagate dai clienti finali per il 2005, metodo che «dovrebbe permettere di raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti e che ha già ricevuto positivi riscontri da parte del ministero delle Attività produttive e dall'Autorità per l'energia e il gas».

L'economia italiana, comunque, per Montezemolo deve ritrovare il suo punto di forza nella fabbrica. «Ben venga lo sviluppo dei servizi - riprende - ma il core business del paese resta il manifatturiero. Ve lo dice uno che ha l'ufficio dentro la fabbrica». Serve, dice, «una forte rivalutazione del ruolo della fabbrica e di chi nella fabbrica lavora, del suo ruolo sociale e di ciò che le sta intorno».

È necessaria una forte rivalutazione della fabbrica nel nostro sistema produttivo

Per un primo gesto concreto: csp 43321611 - Enpa - Comunicazione & Sviluppo - Bra

2 e 3 OTTOBRE. GIORNATA DEGLI ANIMALI.

Se sei dalle loro parti, con questa occasione per compiere un importante gesto di solidarietà, 2 e 3 ottobre: Giornata degli Animali. Insieme faremo un segnale forte e concreto. Basta poco per fare tanto, come poco fare a distanza un animale salvato dal "Enpa". Dice più e meglio il volontario associato a Enpa in Bra. Insieme siamo i padroncini e i loro animali di tutti i giorni. Facilitata l'iscrizione. La segreteria Enpa è a tua disposizione per tutti i quesiti. Tutto ciò che puoi fare è le piccole cose si terra. Giornata degli Animali. Info su www.enpa.it

2-3 ottobre. Giornata degli Animali.

Ente Nazionale Protezione Animali

Bianca Di Giovanni

## LA STANGATA di Berlusconi

Contestato il ministro dell'Economia: la revisione degli «studi di settore» rappresenta un chiaro aumento delle tasse. Il Mezzogiorno è dimenticato



A rischio il gettito delle misure fiscali che provocano divisioni all'interno della stessa maggioranza. Allarme per le dismissioni degli immobili

ROMA Passata la nottata a suon di canoli siciliani per il premier-nonno, la tempesta sulla Finanziaria è arrivata il giorno dopo il varo in consiglio dei ministri. È la Lega a dare per prima fuoco alle polveri: «Bocchiamo la revisione degli studi di settore. La cambieremo con un emendamento». A intervenire è il ministro del welfare Roberto Maroni, che rivela: «I rappresentanti della Lega in Consiglio dei ministri hanno espresso la loro contrarietà alla revisione degli studi di settore». Altro che corralità. Ma la protesta è diffusa in molte componenti del Paese: associazioni, sindacati, amministratori locali. A questo punto la manovra sarà pure «semplice», come l'ha definita Domenico Siniscalco, ma appare tutt'altro che «solida» (altro aggettivo del ministro che ieri è volato a Washington per l'Fmi). Scricchiolano le pesanti misure fiscali (almeno 7 miliardi in più di tasse - senza contare le maggiori imposte locali per coprire i minori trasferimenti - a fronte di una promessa di sei miliardi di sgravi), e scricchiolano sotto i colpi degli interessi di lobby gli equilibri nella maggioranza. Oltre alla Lega, anche An e Udc ingoiano male la revisione della tassazione per commercianti e artigiani, in cui si prevede un adeguamento automatico al dato Istat

# La Finanziaria non piace a nessuno

La Lega attacca Siniscalco sul «bonus figlio». La rabbia di commercianti e artigiani

sull'inflazione. C'è una tale fibrillazione, che il testo definitivo su questo punto non è stato ancora stilato. Circolano ancora diverse versioni. Lo sconcerto serpeggia in tutte le associazioni delle categorie colpite dal provvedimento (Confcommercio, Confesercenti, Cna e Confartigianato). Per gli autonomi «le modifiche previste rischiano di minare alla base il patto tra l'amministrazione ed i contribuenti». Una pressione che mette a rischio la reale portata della misura.

Difficilmente si arriverà a quei 7 miliardi di gettito, considerato anche la cosiddetta «pianificazione fiscale concordata», in sostanza un concordato preventivo, già fallito l'anno scorso. Quest'ultima misura è molto simile a un condono (chi accetta



Roberto Maroni e Silvio Berlusconi

Foto di Mario Cassetta/Ap

di pagare prima, se non per pagare meno del dovuto?), anche se Siniscalco si era impegnato a non riproporre interventi condonistici. Per di più divide i contribuenti in due categorie: i dipendenti costretti a pagare il dovuto, gli altri che possono «concordare» in anticipo. La costituzionalità sembra davvero dubbia.

Sul fronte del Mezzogiorno si comincia a diradare la «nebbia» in cui il capitolo è stato avvolto l'altro ieri. Anche Confindustria comincia a capire che quello sblocco di fondi del Cipe per 12,3 miliardi tanto propagandato non è altro che la copertura di quanto dovuto per il 2004. Per l'anno prossimo si prepara una tagliola sia sugli incentivi che sulla spesa per infrastrutture. Tant'è che gli imprenditori si

dichiarano «delusi». Per di più c'è anche la presa in giro del 30% della spesa in conto capitale rivolta al Sud. Andrebbe bene se non fosse che il Sud corrisponde al 36% del Paese (dunque, c'è meno di quanto spetterebbe) e inoltre non si vede neanche l'ombra di quell'aumento verso il 40% degli investimenti promesso in vista dell'abolizione degli aiuti comunitari dopo l'allargamento Ue. Sempre più allarmanti le dis-

sposizioni sugli immobili. La dismissione dei beni demaniali potrà avvenire anche attraverso la trattativa privata tra l'Agenzia del demanio e l'acquirente. E non solo. Anche gli immobili che non fanno parte del pacchetto

dei beni in dismissione, con un valore inferiore ai 200.000 euro, possono essere venduti dall'Agenzia. In particolare, si legge nel documento, il demanio è autorizzato a «vendere a trattativa privata, anche in blocco, le quote indivise di beni immobili, i fondi interclusi nonché i diritti reali su immobili, dei quali lo Stato è proprietario» o titolare. Il prezzo di vendita sarà stabilito secondo i criteri e valori di mercato tenendo conto «della particolare condizione giuridica dei beni e dei diritti». Insomma, si prosegue sulla strada già tracciata da Tremonti, cartolarizzazioni e finanzia creativa applicata al patrimonio pubblico. Sullo sfondo c'è poi la protesta dei Comuni, in trincea sul fronte dei servizi alla persona. E siamo solo all'inizio.

I Comuni si aspettano una modifica sostanziale della manovra

## Domenici: così non va protesteremo l'11 ottobre

Laura Matteucci

MILANO «Molto preoccupati e fortemente critici. Su almeno due punti fondamentali». È il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, a spiegare la posizione dei Comuni rispetto alla Finanziaria. E ad annunciare una prima giornata di mobilitazione contro la manovra, l'11 ottobre in Campidoglio a Roma.

Quali punti, presidente?

«Quello del tetto del 4,8% sul conto consolidato del 2003 per le spese del 2005, innanzitutto. Avevamo capito il contrario, che le spese in capo alla legge Obiettivo, quella per opere importanti, di tipo infrastrut-

ture, sarebbero state escluse dal tetto complessivo. Invece non è così. Per dire: la linea C della metropolitana di Roma, si potrà fare, oppure no? Per paradosso, ci potremmo trovare nella situazione di non poter investire risorse pur avendole a disposizione».

È per questo che ha parlato di rischio di paralisi delle città?

«Con questo meccanismo si rischia il blocco degli investimenti già decisi. Da notare che il ministro Siniscalco ha posto la questione di svincolare gli investimenti dal Patto di stabilità a livello europeo, e poi la ripropone tale e quale a noi. Tra l'altro, il tetto riguarda tutti i Comuni, anche quelli sotto i 5mila abitanti, per i quali stare in questa regola è ancora più complicato, e che non sono mai stati inclusi nel Patto di stabilità interno. Quanto agli investimenti futuri, secondo il governo sarà possibile finanziarli con nuove entrate. E qui veniamo al secondo punto sul quale siamo in

totale disaccordo».

Il secondo punto critico.

«I Comuni avranno la possibilità di aumentare le tasse locali. L'addizionale Irpef, l'Ici. Non è possibile che il governo stia studiando il modo di ridurre la pressione fiscale, e poi costringa di fatto i Comuni ad aumentare la propria, se vuole continuare ad investire e ad erogare servizi ai cittadini».

Il tetto del 4,8% dovrebbe diventare del 2% negli anni successivi.

«Lo vedremo. Comunque, mettere lo stesso tetto per i ministeri e per gli Enti locali è una sciocchezza. Sono amministrazioni completamente diverse, con competenze e spese completamente diverse».

I Comuni che cosa propongono?

«Si può chiedere che dal tetto vengano esclusi gli investimenti, oltre all'incidenza degli aumenti previsti dal contratto del personale degli Enti locali. E poi, che il meccanismo non riguardi i Comuni sotto i 5mila abitanti».

Un'altra Finanziaria che non funziona; però stavolta di tagli palesi ai trasferimenti non ce ne sono.

«È una manovra un po' troppo furba, infatti. Non si fanno tagli brutali, come accadeva gli anni scorsi, ma si provoca comunque la paralisi delle città. Spero che la logica non sia quella di tirare le legname sui Comuni perché la maggior parte delle amministrazioni locali è di centrosinistra».

«Fazio e Confindustria non sanno che giudizio dare: è un pasticcio»

## Bersani: le tasse aumentano e i Tg fanno propaganda

ROMA «È un metodo deleterio, che crea nebbia invece di chiarezza. Cosa deve capire la gente che sente parlare di 7 o 8 tasse in più, e contemporaneamente di benefici a destra e a manca?». Pier Luigi Bersani manda in soffitta la decantata operazione trasparenza di Siniscalco, e inchioda il titolare dell'Economia sullo stesso piano del suo predecessore.

Eppure il ministro sembra concordia...

«Ma da cosa si ricava questa impressione? Io in giro nel Paese sento che questa manovra qui non avrà certo una grande audience. Quando saranno disvelati i contenuti di questa Finanziaria il giudizio e

la reazione delle forze economiche e sociali sarà sempre più allarmata. Non credo proprio che a Siniscalco questa ciambella esca con il buco. Questa è una manovra durissi-

ma, pesante dal punto di vista fiscale, da quello delle tariffe, sulla casa. Si tenterà di compensare questo con non so quale collaggio su cui squilleranno le trombe della riduzione fiscale. Ma mentre squilleranno le trombe, suoneranno già le campane: qui si prende dieci per dare indietro due. Certo, se poi il Tg di ieri (l'altro ieri, ndr) ha il coraggio di parlare di Finanziaria di investimenti...».

Più che mettere d'accordo Siniscalco mette in sordina...

«Il discorso è appunto un altro: stando al Tg1 o siamo a Ceausescu delle Tv romene o siamo al surreale».

Eppure i poteri forti tacciono o apprezzano. Per esempio Confindustria.

«Lo vedremo a Capri (domani Montezemolo interviene al convegno dei giovani, ndr). In ogni caso la posizione di Montezemolo è quella di chi gioca in un sistema complesso di relazioni, chiaro che c'è cautela. Se la linea è quella di far squadra e si

annunciasse uno scontro, la sua posizione sarebbe difficile».

Non pensa che si stia allontanando dall'Ulivo?

«Non credo proprio che il punto sia questo. La verità è che c'è la volontà di far squadra, e dunque di governare finché si può le relazioni».

E Fazio? Si è cattivi a pensare che ci sia una luna di miele «interessata»?

«Su Fazio osservo due elementi, uno comprensibile, l'altro un po' meno. Il primo è che qui si tratta di una secca manovra di rientro, che prende atto di un colossale squilibrio nei conti. Questo per il governatore è positivo. Meno comprensibile l'apprezzamento se si pensa al Sud, punto su cui il governatore aveva chiesto attenzione. Ma il richiamo secondo me arriverà. Quando la gente comincerà a vedere davvero di che si tratta, c'è poco da invocare i poteri forti».

Sul Sud il ministro sostiene di dare 22 miliardi a fronte dei 17 dati dall'Ulivo

«Non so come faccia i conti. Gli esperti denunciano minori interventi per circa il 30% negli ultimi anni. Quanto a quell'impegno di destinare il 30% degli investimenti, sono anni che se lo rivendono. Senza contare che il Sud pesa almeno per il 30% che impegno è?».

E le assicurazioni?

«Noto che protestano anche loro: evidentemente quel regalo è troppo».

b. di g.

## PIERO FASSINO ALLE FESTE DELL'UNITÀ

VENERDÌ 1 OTTOBRE

CASERTA  
FESTA REGIONALE  
CIAPI Viale Carlo III

ore 20.00 intervista con:  
Massimo Milone  
Ottavio Ragone



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of government bond yields (BOT) for 3, 6, and 12 month terms.

Borsa

Borsa in calo nel finale con Europa e Wall Street: dopo una mattinata incerta ma con il segno positivo, le cose sono peggiorate a fine giornata, con la flessione di Wall Street dopo dati macroeconomici contrastati. In chiusura, il Mibtel ha segnato una flessione dello 0,63% mentre l'indice S&P/Mib ha ceduto lo 0,86% e il Numtel l'1,36%. Scambi complessivi a 3,1 miliardi di controvalore. Dopo la diffusione di dati macro non univoci, le piazze europee hanno seguito Wall Street nella china in discesa. A Milano, sono stati deboli i titoli tecnologici e i telefonici, contrastati gli energetici e gli industriali. Il future sul nuovo indice è tornato sotto i 28 mila punti.

L'offerta si svolgerà fra il 18 e il 22 ottobre. L'entità della quota ceduta verrà comunicata entro il giorno 13

Al via il collocamento della terza tranche Enel

MILANO La quota che il Tesoro cederà con il collocamento della terza tranche dell'Enel sarà resa nota «entro il 13 ottobre». È quanto annuncia il Ministero dell'Economia che ha comunicato - dopo il via libera Consob al prospetto informativo - i «primi dettagli dell'offerta» il cui road show partirà lunedì prossimo da Milano. L'Opv - si legge nella nota - si svolgerà nella settimana tra il 18 ed il 22 ottobre mentre la comunicazione del prezzo definitivo sarà fatta «non oltre il 24 ottobre e sarà pari al minore tra quello istituzionale e quello massimo che sarà fissato entro il 17 ottobre». L'opv prevederà una doppia bonus share: una del 5% per tutti i risparmiatori ed una dell'8% per chi è già azionista Enel ed ha partecipato all'offerta di Enel 1 nel '99 risultando assegnatario della bonus share prevista all'epoca.



Paolo Scaroni

«green shoe», da esercitare entro i 30 giorni successivi alla assegnazione delle azioni, «fino ad un massimo del 15% del numero delle azioni oggetto dell'Offerta Globale, da allocare nell'ambito dell'Offerta Istituzionale».

Il roadshow di presentazione dell'operazione - informa infine la nota - partirà lunedì prossimo, 4 ottobre, a Milano, Palazzo Clerici, dove il «Ministero dell'Economia ed i vertici Enel incontreranno la Comunità Finanziaria» e «proseguirà per 3 settimane: i primi giorni saranno dedicati agli incontri in Italia, mentre da giovedì 7 ottobre partiranno gli appuntamenti internazionali che inizieranno a Londra e riguarderanno tutte le principali piazze finanziarie europee, gli Stati Uniti ed il Giappone».

«L'Offerta Globale - ricorda ancora il Tesoro - è coordinata e diretta da Mediobanca-Banca di Credito Finanziario e da Merrill Lynch International mentre Lazard & Co. svolge il ruolo di advisor del Ministero e di valutatore. Mediobanca, Merrill Lynch, Goldman Sachs International e Morgan Stanley & Co.».

Parmalat, in crescita nei primi otto mesi il margine operativo

MILANO Margine operativo lordo in crescita nei primi 8 mesi dell'anno per il gruppo Parmalat: ha raggiunto i 152,7 milioni di euro (contro 116,2 milioni dell'analogo periodo del 2003). Il miglioramento ha riguardato sia le attività core (+15,9% a 167,9 milioni) sia quelle non core: in questo caso il Mol rimane negativo ma riduce la perdita da 28,7 a 15,2 milioni. In calo i ricavi, passati da 2,465 miliardi (primi otto mesi del 2003, dato pro forma) a 2,406 miliardi. I ricavi delle attività core sono scesi del 2,4%, a causa soprattutto di un calo in Italia, dove sono migliorati i risultati grazie soprattutto alle divisioni latte e fresco.

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, etc., with columns for price, change, volume, and market cap.

Table of stock market data (B) listing various companies like FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc., with columns for price, change, volume, and market cap.

Table of stock market data (C) listing various companies like META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc., with columns for price, change, volume, and market cap.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Quot, Dunt, Quot, Dunt, Quot. Lists various government bonds and their values.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Quot, Dunt, Quot, Dunt, Quot. Lists various market data and indices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Quot, Dunt, Quot, Dunt, Quot. Lists various bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Quot, Dunt, Quot, Dunt, Quot. Lists various bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Quot, Dunt, Quot, Dunt, Quot. Lists various bonds and their values.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Anno. Lists various investment funds and their performance.

<b>09,10</b> Ciclismo, mondiali strada jr donne Rai3
<b>11,45</b> Moto, Gp Qatar - prove 125 Eurosport
<b>13,00</b> Moto, Gp Qatar - p. MotoGp Eurosport
<b>14,00</b> Sport Time SkySport2
<b>14,50</b> Ciclismo, Mondiali su strada Rai3
<b>17,05</b> Processo ai mondiali Rai3
<b>18,10</b> Rai Sport Sera Rai2
<b>19,00</b> Sport Time SkySport2
<b>21,00</b> Basket, Nba SkySport2
<b>23,30</b> Rugby, Nbc SkySport2

## Seirse Cosmi a Perugia da avversario: «Mi emozionerò»

Serie B, il Genoa di scena al Curi. «Verranno molti amici allo stadio, ma non tiferanno per me»



**ROMA** Si giocano questa sera alle ore 20,30 gli anticipi della 5ª giornata del campionato di serie B: **Perugia-Genoa** (in tv su SkySport1 e SkyCalcio1) e **Vicenza-Piacenza** (SkyCalcio2).

Allo stadio "Curi" torna da avversario Seirse Cosmi, allenatore del Perugia per quattro anni e ora sulla panchina rossoblu. «La cosa prioritaria è rappresentata dalla partita e quindi dal risultato, ma io sono un sentimentale e poiché il passato non si cancella di certo mi emozionerò - ha dichiarato ieri Cosmi - Non solo il Perugia, ma anche Perugia, cioè la mia città. Tanti amici, quelli di Ponte San Giovanni e altri, verranno allo stadio Curi ed è una cosa che mi fa molto piacere, anche se so che non tutti tiferanno... per me. Resta, però, il ricordo di anni indimenticabili trascorsi insieme». Sul Genoa che Cosmi mancherà in campo non ci sono indiscrezioni. Il tecnico ha tutta la rosa a disposizione tranne Della Morte (indisponibile per la trasferta di questa sera). È probabile che venga confermata in blocco la squadra che ha travolto la Salernitana, con la coppia d'attacco Caccia-Milito.

Sarà il **Lussemburgo** il prossimo avversario dell'Italia. Gli azzurri, tornati nel Gruppo I dopo la vittoria sulla Polonia, esordiranno nel tabellone della zona Euro-Africana affrontando i lussemburghesi in trasferta dal 4 al 6 marzo del 2005. Tra i lussemburghesi la punta di diamante è il 21enne mancino Gilles Muller, ex n.1 del mondo a livello juniores e attuale n. 89 Atp. Muller in primavera ha vinto il challenger di Napoli battendo, fra gli altri, Potito Starace in semifinale. È stato finalista a Washington, eliminando Andre Agassi in semifinale.

**Animali: i loro diritti, i nostri doveri**  
oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

**Animali: i loro diritti, i nostri doveri**  
oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## Giraudò tira la volata al Galliani-bis

Lega calcio, l'attuale presidente si ricandida: «Se me lo chiedessero...». Zamparini: «Faccia tosta»

Giuseppe Caruso

**MILANO** A volte ritornano. E non se ne vanno più. Il presidente di Lega e vicepresidente del Milan Adriano Galliani ha approfittato della riunione di ieri (obbiettivo: approvare lo statuto federale) per annunciare la sua ricandidatura.

Incurante di quanto ripetuto per quasi un paio di anni, vale a dire che mai e poi mai avrebbe continuato a fare il presidente, a pochi giorni dall'inizio dei giochi per le elezioni (la prima riunione potrebbe esserci già il 5 o 6 ottobre), Galliani è partito alla carica, dichiarando che «se me lo chiedessero, direi di sì. Di sicuro, non sono candidato a nessuna altra carica. Per esempio, il presidente federale non lo farei mai perché non potrei fare contemporaneamente il vice presidente del Milan». Ed al momento all'orizzonte non sembra esserci nessun altro candidato.

Il vicepresidente del Milan inoltre ha detto di «essere sempre lo stesso dal luglio 2002, non è cambiato niente. Se hanno voglia, mi rieleggono. Altrimenti cambiano. Io non ho mai messo il Milan davanti agli interessi della Lega per la

quale credo di aver operato con grande buona fede. Siccome per essere eletti ci vogliono 28 voti, i presidenti faranno quello che vogliono. Comunque, un minuto dopo l'approvazione dello statuto, siamo liberi di dedicarci al rinnovo delle nostre cariche».

Sulla possibilità di un Galliani-bis si sono espressi il presidente del Palermo Maurizio Zamparini con una dichiarazione stringata («Si ricandida? Che faccia tosta»), l'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraudò («Un Galliani-bis è la soluzione che mi augu-

ro») ed infine del presidente del Cagliari Massimo Ciellino.

Il proprietario dei rossoblu sardi è stato abbastanza possibilista sulla ricandidatura di Galliani: «Si può ricandidare, anche se vanno puntualizzate alcune cose: bisogna riequilibrare le entrate all'interno

della A senza penalizzare la B, migliorare in generale gli introiti del calcio e quindi pensare prima alla Lega e poi alla propria società. Un atteggiamento che peraltro Galliani finora ha tenuto».

La battaglia per la rielezione quindi è appena iniziata ed è impos-

sibile sapere quanto andrà avanti. Potrebbe risolversi in pochi giorni con la candidatura unica di Galliani, potrebbe trasformarsi in uno scontro lungo se venisse fuori un nome da contrapporre a quello dell'attuale presidente o ci potrebbe essere un colpo di scena finale, vale a dire l'accordo da parte di tutti su un altro nome. Sarà importante sotto questo punto di vista l'atteggiamento tenuto dall'Inter, società in grado di spostare diversi club su una piattaforma ed un candidato alternativo ad Adriano Galliani.

Durante i lavori di ieri è stata anche avanzata l'ipotesi di fare giocare alle 15 del sabato il campionato di serie B, mantenendo l'attuale anticipo del venerdì e il posticipo del lunedì.

«In questo modo - ha spiegato Galliani - non ci sarebbero più sovrapposizioni e questo dovrebbe valorizzare ancora di più il calcio prodotto dalla serie cadetta e permettergli di avere maggiori introiti». Da quando può partire la modifica? «Da quando lo deciderà un'assemblea convocata per questo», risponde Galliani, ma siamo sicuri che la Lega nell'immediato futuro avrà cose più importanti a cui pensare.



Il vicepresidente del Milan e presidente di Lega Adriano Galliani e l'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraudò

## Magni: «In gara unica non è un vero mondiale»

Ciclismo, parla il campione degli anni 40-50. «Nella corsa di Verona vedo gli azzurri favoriti ma occhio a Zabel»

Gino Sala

**VERONA** Si assegna dopodomani a Verona il titolo mondiale su strada dei professionisti. E un ciclismo che continua ad assegnare i vari titoli dopo una sola prova e ciò è da tempo fonte di discussioni tra favorevoli e contrari. La maggioranza degli osservatori è per mantenere la formula in vigore. Cambiare significherebbe cancellare il fascino di un'excitante lotteria, dicono. Sull'altra sponda non sono pochi quelli di parere opposto. Uno di loro è Fiorenzo Magni, campione negli anni di Coppi e Bartali, tre Giri d'Italia nel suo bottino composto da 72 vittorie, pedalatore esemplare, personaggio che ha dato vita alla sponsorizzazione dei gruppi sportivi, presidente di Lega, commissario tecnico e responsabile del sindacato corridori, un uomo attivo ancora oggi alla bella età di 83 anni, titolare di un'importante concessionaria automobilistica. Ecco il suo pensiero.

**Fiorenzo, per quali motivi le tue preferenze sono per un campionato diverso?**

Perché si aprirebbero le porte a risultati più veritieri. Se diamo un'occhiata ai libri d'oro troviamo vincitori degni dei titoli, ma anche elementi di basso valore. E poi in una gara unica si possono pagare a caro prezzo inconvenien-

ti di ogni genere. Personalmente ho buoni motivi per sentirmi danneggiato.

**Vuoi precisare meglio?**  
Nel 1951, in quel di Varese, avevo un ritardo di otto minuti quando mancavano ottanta chilometri alla conclusione. Mi sono riportato sui primi senza alcun aiuto e nella volata finale sono sta-

to anticipato da Kubler. Con me c'erano Minardi e Bevilacqua che hanno fatto corsa per proprio conto. A quei tempi i commissari tecnici rimanevano ai box e non avevano modo di impartire disposizioni ai loro corridori. Sono stato poi io a ottenere l'introduzione delle ammiraglie nel vivo delle corse. Oggi i concorrenti godono per

giunta dei collegamenti auricolari. **Quarto nel 1947 a Reims dove s'è imposto il polacco Middelkamp, ancora quarto nel 1952 a Lussemburgo in una disputa che ha premiato il tedesco Muller...**

Due sconosciuti che in seguito non hanno più vinto. A Lussemburgo negli ultimi ottanta metri

sono stato vittima di una beffarda rottura della sella che mi ha tolto la possibilità di vittoria.

**Insomma, hai buoni motivi per chiedere di rivoluzionare la formula dei campionati...**

Le gare in cui è in palio la maglia iridata potrebbero essere quattro. Una durissima, una di medio

contenuto, una per i velocisti e una a cronometro sulla distanza di 75 chilometri. Gare munite di punti dove il conteggio totale proclamerebbe un signor campione del mondo.

**Tornando al presente domenica mi pare che gli azzurri abbiano buone probabilità di successo...**

Ottimo possibilità, vuoi con Bettini, vuoi con Cunego, vuoi con una squadra che il bravo Ballerini ha ben concepito.

**Forestieri minacciosi però...**  
Come sempre. Tra di loro c'è un elemento degno di particolare ammirazione e cioè il tedesco Zabel, uno dei pochi corridori in pal-

la da febbraio a ottobre, la dimostrazione che facendo vita da atleta si può essere competitivi per l'intera stagione.

**Ancora una volta il grande assente avrà i connotati di Armstrong...**

Una grave mancanza. Mi consola sapere che con tutta probabilità l'anno prossimo l'americano parteciperà al Giro d'Italia.

**E il caso Rebellin?**

Qualora il ragazzo dovesse andare in fuga con uno dei nostri mi troverei in imbarazzo, ma se in sua compagnia ci fosse un altro mi scapperebbe un evviva. Se poi Rebellin occupasse il gradino più alto del podio l'anno sarà quello argentino, ma l'affermazione di netta marca italiana.

**DOPING** In Veneto un'altra puntata dello scontro tra Simeoni e Armstrong: i Nas hanno ascoltato Flecha e Fofonov

## Oggi la sentenza per il processo Ferrari

Laura Guerra

**VERONA** Il mondo ciclistico è radunato a Verona, tirata a lustro per i Campionati del Mondo 2004. Oggi si disputano le prove "donne junior" e "uomini Under 23" ma in molti sono concentrati su quanto accade pochi chilometri più sotto. All'ombra delle due torri di Bologna, infatti, è attesa la sentenza del processo per doping contro il dottor Michele Ferrari, il preparatore di Lance Armstrong (e di molti altri atleti). Filippo Simeoni, ex cliente di Ferrari e - dopo l'espiazione - convocato da Ballerini per la gara iridata di domenica, con la sua confessione sul doping è il caposaldo dell'accusa. È l'autore di ammissioni e rivelazioni sui metodi di Ferrari che Armstrong non si è visto Bettini. I legali della Federciclismo e i magistrati di Luca hanno trovato un accordo per rimandare l'audizione del campione toscano

a dopo la prova mondiale. Fofonov e Flecha, invece, hanno dato effettivi riscontri alla ricostruzione dei fatti riferita dallo stesso Simeoni. Qualche giorno fa proprio Simeoni aveva parlato di Bettini, uno dei pochi all'interno del gruppo che prese le sue difese nella querelle con Armstrong. «Paolo lo stimo come uomo e come atleta è un'altra categoria - dichiarò - Ha avuto il coraggio di prendersi delle responsabilità e parlare pubblicamente su quello che mi era successo. Pochi l'hanno fatto. È un campione in bici e un uomo di valore». Una battuta anche sul processo Ferrari: «Con la mia confessione - aggiunge Simeoni - penso di aver fatto qualcosa di importante per la chiarezza però ho ancora tanta rabbia perché gli avvocati della difesa hanno cercato di screditarci come persona. Questo mi ferisce profondamente. Ma mi fornisce anche la carica per dimostrare il mio valore, sia come uomo che come corridore».

## Uefa, bene Lazio e Parma. Udinese, non basta l'1-0

Lazio e Parma passano il turno di Coppa uefa, l'Udinese esce nonostante la vittoria 1-0 contro i greci del Panionios (1-3 all'andata). All'Olimpico la squadra di Casu ha vinto agevolmente (3-0) contro gli avversari del Metalurg che aveva già sconfitto all'andata con identico punteggio. Un pareggio sofferto 0-0 del Parma a casa degli sloveni del Maribor, ma sufficiente (3-2 all'andata) al passaggio del turno. L'impresa più difficile era quella dell'Udinese e alla fine, complici la sfortuna e un arbitro che ha nettamente sfavorito i friulani, un gol non è bastato. Molte proteste alla fine contro la terna arbitrale.

MONICELLI SI RACCONTA  
AI LUNEDÌ DELL'ANAC

Dal 4 ottobre prenderanno il via alla Casa del cinema di Roma i «lunedì» organizzati dall'Anac, la storica associazione degli autori. Si tratta di dieci appuntamenti settimanali - fino al 13 dicembre - con dieci maestri del nostro cinema, noti al grande pubblico, che descriveranno l'esperienza professionale e umana vissuta nella realizzazione di uno dei loro film. Si parte con Mario Monicelli (alle 15) con la proiezione del film *Boccaccio '70*. Per informazioni 06 3610864, 06 3610694, 3394819433 o per e-mail: c.anac@tiscali.it.

registri

cantanti

## UN VITALIZIO PER JOE SENTIERI, CHE SALTELLÒ DI GIOIA A SANREMO

Leoncarlo Settimelli

Joe Sentieri: ma ve lo ricordate? Era quello del saltello, quello di «mezzanotte-anzi lo era...», quello dell'eterno sorriso. In un famoso «Carosello» prometteva «oro, oro per voi!», ma di quell'oro non deve essergli rimasto attaccato alle mani proprio nulla, se a 79 anni il presidente Ciampi ha firmato la concessione per lui di un vitalizio ai sensi di quella Legge Bacchelli nata per soccorrere gli artisti in miseria. Evidentemente, Sentieri si trova fra questi e del resto da anni non appare sul video, né incide dischi. E la solita storia? Sì, è la solita storia dei cantanti che godono di momenti di grande popolarità e poi si ritrovano senza una lira, magari con una pensioncina dell'Enpals (quella dei lavoratori dello spettacolo) che non permette di sopravvivere. Eppure Joe Sentieri di successo ne aveva avuto. La sua è la storia di un emigrato, quegli speciali emigrati che passano anni sulle navi a cantare con l'orchestra di bordo. Rino (il

suo vero nome) era nato a Genova e rimase 10 anni sulle rotte per l'America. Cantare nel dancing di bordo gli dette la possibilità di conoscere i segreti del mestiere, ai quali aggiunse una mossa a sorpresa: il saltello. Con questo di presentò al maestro Carlo Alberto Rossi (E se domani, Le mille bolle blu) che aveva appena varato una sua casa discografica, la Juke-box. Si era alla fine degli anni '50 e il saltello di Rino, ribattezzato Joe, cominciò a produrre ondate di simpatia. Interpretò Ritroviamoci e fu scoperto dal pubblico italiano. Di voce non ne aveva tanta, ma il sorriso e quello scatto verso l'alto ne fecero un personaggio. A Sanremo doveva cantare Libero in coppia con Modugno, poiché di lui aveva già interpretato Milioni di scintille e con Piove vinse una «Canzonissima», ma Mimmo non ne volle sapere. Quell'anno (1980) Rossi si vide accettare a Sanremo due canzoni allegre e le affidò a lui. Una si intitola-

va Quando vien la sera e Sentieri si agitava tutto nell'invito «vieni vieni qui-vieni vieni qui-stiamo vicinissimi»; l'altra recitava blandamente «è mezzanotte-anzi lo era», ponendo seri problemi agli italianisti. Ma la simpatia e i suoi saltelli ottennero il favore delle giurie. Risultato, terzo e quarto posto, niente male per un debuttante. Ma da quel momento a nessuno fregava niente di quel che cantava e tutti aspettavano il saltello. Altri festival, pubblicità in tv, trasmissioni e qualche film. Un giorno però una notizia: «Joe Sentieri tenta il suicidio all'Hotel Hilton». Lo accusarono di volersi fare pubblicità ma era iniziata una china dalla quale non si è più ripreso. Non era autore delle canzoni che cantava, dunque niente diritti d'autore. Gli daranno 15 mila euro l'anno dal 16 luglio, quindi con un po' d'arretrati. Non farà saltelli di gioia ma almeno potrà fare sonni più tranquilli.

pruderie

ALESSANDRO MAGNO? TROPPO GAY  
PER I PRODUTTORI DI SPIELBERG

Un personaggio storico indiscutibile, Alessandro Magno, ma i produttori della Warner Bros sono preoccupati del versante privato: troppo «gay» per gli spettatori Usa. E così hanno deciso di mettere le mutande al film di Oliver Stone sul grande condottiero macedone, spostando dal 5 al 24 novembre il debutto della sua ultima opera nelle sale per riuscire a convincerlo a rivedere alcune scene di amore omosessuale troppo esplicite. Nel film, infatti, ci sarebbero scene di Colin Farrell con donne, ma anche con Francisco Bosch, che ha la parte di Bagoas, l'eunuco persiano che alcuni storici ritengono essere stato l'amante di Alessandro.

Animali:  
i loro diritti,  
i nostri doveri

oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Animali:  
i loro diritti,  
i nostri doveri

oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Alberto Gedda

«La radio è immensamente più bella, piacevole, libera della televisione: non vedo l'ora di ritornare ai microfoni di RadioDueRai, con l'amico e complice Marco Baldini. Non ho invece nessuna premura, nessuna necessità di tornare in televisione. Neanche come ospite». Parola di Rosario Fiorello che ieri ha presentato a Roma il suo ultimo lavoro discografico, il cd *A modo mio* pubblicato dalla Bmg. Simpaticamente irruento e ironico, Fiorello ha parlato della sua attività fra musica, radio e tivù in un cortocircuito mediatico dal quale esce comunque protagonista. Dal prossimo 18 ottobre lo showman sarà protagonista, con Baldini e la consueta banda di sciamannati, della mattina di RadioDueRai che si conferma rete dell'intrattenimento, con gioiellini quali il *Ruggito del Coniglio* e *Caterpillar* cui si aggiungerà *Viva Radio Due* e la sua antologia di voci folli ad iniziare dal direttore della tivù calabrese. «Ti piace? È un bel personaggio e quindi bisogna tenerlo, almeno per qualche tempo, senza bruciarlo perché "vecchio" - commenta Fiorello - E poi cosa significa "vecchio"? Un personaggio funziona oppure no: basta rifarsi alla lezione di *Alto gradimento* che i personaggi non li usava come kleenex, cosa che spesso invece avviene. Allora ti posso anticipare che non ho anticipazioni sul programma, proprio perché la radio, la bella radio di intrattenimento, non si costruisce a tavolino ma giorno per giorno, al microfono, con la complicità di chi hai intorno e del pubblico. Anche se non lo vedi, se ti sembra un'entità astrusa, in realtà il pubblico lo percepisce benissimo anche attraverso le cuffie dello studio radiofonico. Così il programma si formerà come idea almeno quindici giorni dopo l'inizio della trasmissione. E vedremo cosa succederà». Insomma, veramente «viva la radio». «Sicuramente. Nella mia classifica personale al primo posto c'è la radio, che è una goduria immensa, una grande serenità per lavorare con divertimento e senza l'assillo della censura. Anzi, l'8 ottobre condurrò con Baldini uno spettacolo per gli ottant'anni della radio al Parco della Musica dove intervengono numerosi ospiti». Sarà trasmesso dalla Rai? «No, per quanto ne so non sarà proprio trasmesso da nessuna rete radiofonica e questo è davvero pazzesco perché, ragazzi, si festeggiano gli ottant'anni».

Andiamo avanti con la classifica delle tue preferenze. «Dopo la radio, al secondo posto ci sono gli spettacoli dal vivo che mi piacciono da morire e quindi c'è la televisione che è senz'altro utile e piacevole ma è piena di problemi». Del tipo? «Facilmente immaginabili. Attento a quel che dici, a come ti muovi, a cosa fai, ai tempi che sono sempre strettissimi...» Anche se i tuoi monologhi sono piuttosto dilatati... «È vero, ma in teatro durano venti minuti mentre in tv quando parli per quattro minuti vedi faccia stralvo. Poi c'è l'ossessione dell'auditel, degli ospiti che non sai mai se arrivano e come arrivano sino all'ultimo, la pubblicità che ti interrompe ma è necessaria. Insomma, diciamolo: un vero

## PERSONAGGI

# FIORELLO

### Ora ve la suono e ve la canto

«La radio è una goduria, non vedo l'ora di ricominciare RadioDueRai mentre non ho urgenza di tv». Così Fiorello ci introduce al suo cd di cover «A modo mio» e definisce «un errore clamoroso» la cacciata di Baudo dalla Rai



Fiorello con il fiore in bocca ieri a Roma

## dietro le quinte il caos

## «Domenica in», bagarre prima del debutto Tutti litigano ma per la Venier va tutto bene

«Ma no, nessuna crisi», garantisce Mara Venier. «Per carità, nessun contrasto, solo un normale confronto», rassicura Massimo Giletti. «Incomprensioni? Tutte maliziose», conclude Cesare Lanza, autore-capo della domenica. Tutto bene, dicono: ma a due giorni dalla nuova Domenica in ieri mattina è saltato (per ora rinviato) l'appuntamento canonico con la stampa e c'è persino chi dubita che domenica la trasmissione parta davvero. E

altre notizie (maliziose?) girano e, nell'ordine, sono: che sono tutti contro tutti, e soprattutto contro gli autori; che Massimo Giletti si è dimesso giovedì pomeriggio dopo una serie di «contrastati» con Lanza sugli argomenti da trattare, e che solo a fatica ieri gli avrebbero strappato una dichiarazione conciliante; che Mara Venier deve rinunciare per ora al nuovo «gioco» finale perché non riescono a sistemare la scenografia elettronica; che la

stessa Venier ha ottenuto (proprio ieri) di essere seguita da un nuovo autore, Casimiro Lieto; che Paolo Limiti, stufo di litigare con gli autori, sarebbe in assoluta «autogestione»; che tra il capostruttura di Raiuno Massimo Liof-fredi e il supervisore della trasmissione Giampiero Raveggi sia sceso il gelo; che le starlette che accompagnano Giletti, Maria Monsé e Katia Noventa, siano seccatissime perché non hanno spazio. In questa situazione la Venier avrebbe posto un ultimatum: o si ottiene il risultato voluto prima del debutto o salta tutto. Il compromesso finale dovrebbe essere che, oltre al nuovo autore, il finale sarà dedicato alle «telefonate al buio» o a un'intervista. Certo che a Raiuno le decisioni dell'ultim'ora stanno diventando un'allegria consuetudine: difficile sfuggire all'idea di una ammiraglia in preda al caos... Anche la scelta di buttare tutti in scena alla domenica, come nei

gran finali circensi quando non sai più cosa inventarti per fare sarabanda, non era per niente convincente: Venier-Giletti-Limiti a contendersi spazi... Dei tre, solo la Venier ha già provato cosa significa «fare la domenica»: per lei questa volta erano stati ritagliati tre spazi, un gioco inventato dal marito della Cucarini, «Suocere» (che ci sarà), un altro comprato all'estero, «Non mi tentare» (reality-game con sei coppie in studio a cui non riescono a dar forma), mentre sul terzo, «Mi gioco la casa» e dato per desaparecido, in serata la Venier ritiene urgente dichiarare che ci sarà. Giletti ha uno spazio giornalisticamente prima puntata su Cesare Prandelli, l'allenatore che ha lasciato la Roma per stare accanto alla moglie malata. Limiti, invece, farà Limiti e ha fatto smentire che, per evitare liti, «entra in studio, registra e se ne va».

s. gar.

Dopo il Leone mancato, «Le chiavi di casa» batte il film di Castellitto e rappresenterà il nostro Paese. Per il regista questa è la quarta candidatura

## Si corre per l'Oscar e l'Italia punta su Amelio

Gabriella Gallozzi

ROMA «Sono molto felice perché questo film lo sento in modo particolare». Gianni Amelio commenta a caldo, com'è consuetudine, la candidatura all'Oscar del suo *Le chiavi di casa*, scelto per rappresentare l'Italia nella corsa alla statuetta come miglior film straniero (cioè alle cinque pellicole che selezionerà l'Academy). La candidatura si è giocata sul filo di lana con un «avversario» anch'esso gettonatissimo: *Non ti muovere* di Sergio Castellitto. Seppure la giuria dei David di Donatello - l'ente prescelto per selezionare il candidato - non ha voluto rivelare le «cifre», sarebbe stata una manciata di voti a decretare la vittoria di *Le chiavi di casa*. Ma il primo a smorzare i toni

della «competizione» è lo stesso Amelio: «Non siamo cavalli in corsa sull'ippodromo di Capannelle. Siamo registi. E Castellitto oltre ad essere un amico sarà anche il protagonista del mio prossimo film - tratto dal romanzo di Ermanno Rea *La dismissione* - . Speriamo che in questo ruolo vinca finalmente l'Oscar come miglior attore».

Per entrare nella cinquina (i Paesi stanno scegliendo ora i loro candidati, la Spagna ad esempio decide oggi) Amelio dovrà vedersela, tra gli altri, con il film sugli ultimi giorni di Hitler *Untergang* per la Germania, *House of flying daggers* del cinese Zhang Yimou. Per il regista questa è la sua quarta candidatura. La prima è stata con *Porte aperte*, arrivato persino nelle cinque, «il che - commenta il regista - è già un premio». Poi *Lamerica* e *Il ladro di bambini*. «Speriamo che

questa sia la volta buona. Hollywood, i lustrini e le luci non sono mai stati il mio sogno, ma se questo vuol dire far vedere il film ad un pubblico ancora più vasto ben venga». In Italia *Le chiavi di casa* alla terza settimana in sala ha già incassato due milioni 670mila euro, come sottolinea Giancarlo Leone amministratore di RaiCinema, che ne è il coproduttore e distributore. Aggiungendo che «per la distribuzione del film in Usa ci sono già tre case interessate». Per Amelio questa candidatura non assume alcun valore «risarcitorio» rispetto a Venezia, dove in molti si aspettavano potesse vincere il Leone d'oro. «Non si tratta di nessuna rivincita - spiega il regista - perché non ho mai considerato Venezia una sconfitta. Quello che più mi fa piacere, piuttosto, è l'affetto particolare che continua a circondare la pellicola. Il film era davvero una scommessa».

Gregori, Carosone, Modugno, Stevie Wonder, Frank Sinatra, Dalla, Max Pezzali e Pierangelo Bertoli del quale proponi la bellissima *A muso duro*. «Ho scelto questa canzone per chiudere i miei spettacoli in teatro: mi piace molto, è vera, e poi credo che Bertoli non sia stato ricordato come meritava. Giusto celebrare Battisti, De André, Gaber, ma anche Bertoli: fra poco uscirà, finalmente, un disco tributo a lui realizzato dalla Sugar di Caterina Caselli che l'aveva scoperto e ci sarà anche questa mia interpretazione, ceduta con sensibilità dalla Bmg». La tua canzone preferita in questo album? «Lo dico? Onestamente è *Via con me* di Paolo Conte che ho proposto con un arrangiamento jazz e l'inserimento dei fiati. Mi è piaciuto moltissimo cantarla in questo modo: si è entusiasmato anche l'ingegnere dei suoni, Tom Coyne, che ha voluto sapere tutto di Conte e vorrebbe portarlo in giro nei club di New York. Ma pensa te!».



ex libris

Dal momento che le guerre cominciano nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che devono essere costituite le difese per la pace

Unesco

la fabbrica dei libri

## TUTTI I FALETTI DI QUESTO OTTOBRE

Maria Serena Palieri

Siete nella sparuta pattuglia di snobissimi che ancora non hanno letto *Io uccido* di Giorgio Faletti e siete decisi a rimanerci? Attenti a voi: è come se, in questo mese di ottobre, doveste procedere in una giungla alla Salgari, con trappole mimetizzate nel terreno sotto una coltre di foglie, che si aprono all'improvviso sotto i vostri piedi. E questo è un dato, non è una profezia di Branko. *Io uccido*, a due anni dall'uscita, è ancora, in versione economica, nella top ten. E il 5 ottobre esce il Faletti numero 2, *Niente di vero tranne gli occhi*, ambientato nella New York post-Torri Gemelle. Dove il comico-scrittore si diverte a scempiar cadaveri, stavolta, facendoli ricomporre al suo nuovo serial killer come fossero dei personaggi dei Peanuts. Gioca in casa, visto che Baldini Castoldi Dalai, la sua casa editrice, edita anche *Limus*... Il romanzone (512 pagine, 18 euro e 40) è prenotabile da tempo nelle librerie online e appare addirittura (spontanea-

mente o artatamente?) nelle «wish list» dei book-crossover, ovvero, traduciamo, nelle liste dei desideri di quelli che partecipano al nuovo grande gioco, la «liberazione» annunciata di volumi su una panchina, un sedile d'autobus, il bordo d'una fontana, e il prelievo dei medesimi. In più, arieco il critico del magazine del quotidiano più diffuso, che si diverte a rifare il king maker e, alla vigilia dell'uscita, a riportare Faletti in copertina. Se siete sfuggiti al primo thriller, dunque, chissà se sfuggirete a questo. Ma non è finita, perché sempre a ottobre (verso la terza settimana del mese) il primo, *Io uccido*, apparirà nella collana gialla di un quotidiano, del quale, visto che si tratta di concorrenza, non facciamo il nome. Dunque, se non avete ancora comprato *Io uccido* avrete la tentazione di farlo a 5 euro e novanta. E poi, «a rota» di Faletti, di buttarvi sul secondo. O, viceversa, avendo comprato quello nuovo, di acchiappare in edicola il primo. Quindi, se volete restare



pallidi nella tribù degli abbronzati, e continuare a dire, con voce che cade dall'alto e con accento, immaginiamo, un po' nasale, «Faletti chi?», al largo da librerie ed edicole per tutto ottobre. In coda vogliamo prenderci un centimetro quadrato di spazio, anche noi, fra tutti quelli che hanno scritto del primo titolo di narrativa del nostro Sindaco (nostro, qui a Roma). Non nel merito, perché qui di questo non trattiamo. Ma da analizzatori del prodotto: caro Walter, sei stato il nostro direttore e ti vogliamo bene, tant'è che i tuoi racconti non li abbiamo solo letti, ne abbiamo contato le battute. Corpo 12-13, interlinea 20, ottocento battute a pagina. Un libro medio è, diciamo, in corpo dieci, interlinea sedici, 1.700 battute a pagina. Dunque, le 124 cartelle che figurano, tolti epigrafi e ringraziamenti, rimodulato il testo, sono un po' meno di sessanta. Non è una questione di rapporto quantità/prezzo: *Senza Patricia* ha un costo basso, 9 euro e mezzo. E che ci chiediamo: ma quel corpo, quell'interlinea, perché? Davvero non avevi altri racconti nel cassetto? Non ci crediamo. È l'editore, perfido, che ti ci ha costretto.

spalieri@unita.it

**Animali: i loro diritti, i nostri doveri**  
oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

**Animali: i loro diritti, i nostri doveri**  
oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Può darsi che, guardando anche loro «da lontano», gli interpreti del futuro individuino qualcosa come veramente caratteristico del Novecento, e che diano per esempio ragione a Marinetti, dicendo che la Nike di Samotracia del secolo appena passato era una bella macchina da corsa, ignorando magari Picasso o Mondrian. Noi, da parte nostra, non possiamo guardare così da lontano; possiamo accontentarci di rilevare che la prima metà del Novecento, e al massimo gli anni Sessanta del secolo (dopo sarà più difficile), è teatro di una lotta drammatica tra la Bellezza della provocazione e la Bellezza del consumo.

La Bellezza della provocazione è quella proposta dai vari movimenti d'avanguardia e dallo sperimentalismo artistico: dal futurismo al cubismo, dall'espressionismo al surrealismo, da Picasso sino ai grandi maestri dell'arte informale e oltre.

L'arte delle avanguardie non pone il problema della Bellezza. Si sottintende certo che le nuove immagini siano artisticamente «belle», e debbano procurare lo stesso piacere procurato ai propri contemporanei da un quadro di Giotto o di Raffaello, ma questo proprio perché la provocazione avanguardistica viola tutti i canoni estetici sino a questo momento rispettati.

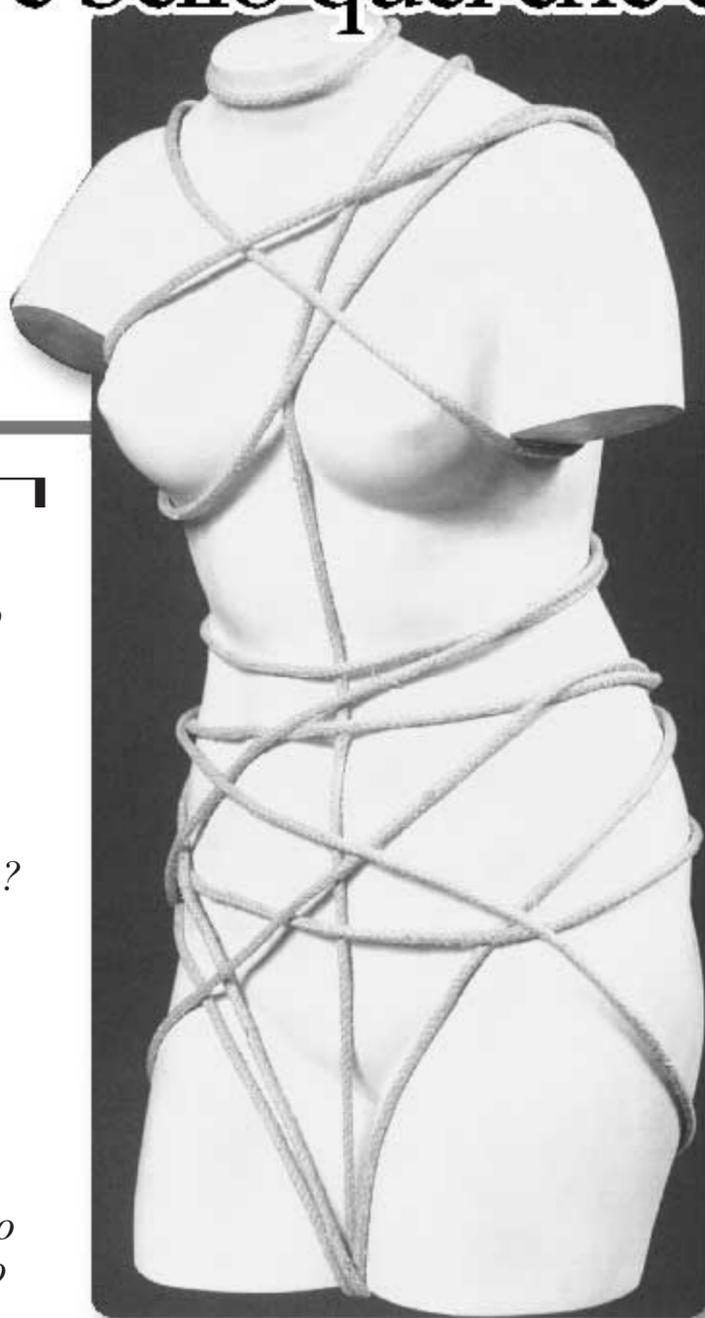
L'arte non si propone più di fornire un'immagine della Bellezza naturale, né vuole procurare il pacificato piacere della contemplazione di forme armoniche. Al contrario, essa vuole insegnare a interpretare il mondo con occhi diversi, a godere del ritorno a modelli arcaici o esotici: l'universo del sogno o delle fantasie dei malati di mente, le visioni suggerite dalla droga, la riscoperta della materia, la riproposta stralunata di oggetti d'uso in contesti improbabili (vedi nuovo oggetto, dada ecc.), le pulsioni dell'inconscio.

Una sola corrente dell'arte contemporanea ha recuperato un'idea di armonia geometrica che può ricordarci l'epoca delle estetiche della proporzione,

ed è l'arte astratta. Ribellandosi sia alla sudditanza della natura sia a quella della vita quotidiana, essa ci ha proposto pure forme, dalle geometrie di Mondrian alle grandi tele monocrome di Klein, Rothko o Manzoni. Ma è stata esperienza comune di chi visitava una mostra o un museo nei decenni passati ad ascoltare i visitatori che - di fronte a un quadro astratto - si domandavano «che cosa rappresenta» e protestavano con l'immane «ma è arte, questa?». E quindi anche questo ritorno «neopitagorico» all'estetica delle proporzioni e del numero si attua contro la sensibilità corrente, contro l'idea che l'uomo comune ha della Bellezza. Infine ci sono molte correnti dell'arte contemporanea (*happenings*, eventi in cui l'artista incide o mutila il proprio

## L'ANTICIPAZIONE

## Non è bello quel che è bello...



Man Ray  
«Venere restaurata»  
(1936)

*Immaginiamoci un esploratore del futuro in arrivo dallo spazio che si ponga la domanda: qual è l'idea di Bellezza che domina il XX secolo? Quell'esploratore dovrà arrendersi. Non esiste nel secolo appena passato (e neanche oggi) un unico canone. Tutto viene proposto tutto viene tollerato*

corpo, coinvolgimenti del pubblico in fenomeni luminosi o sonori) in cui pare che sotto il segno dell'arte si svolgano piuttosto cerimonie di sapore rituale, non dissimili dagli antichi riti misterici, che non hanno per fine la

Se nell'avanguardia e nell'arte contemporanea domina il modello «provocatorio», il mondo dei media sostiene quello «consumistico»

contemplazione di qualcosa di bello, bensì una esperienza quasi religiosa, anche se di una religiosità primitiva e carnale, da cui sono assenti gli dei. E d'altra parte di carattere misterico sono le esperienze musicali che folle immense fanno in discoteca o nei concerti rock, dove, tra luci stroboscopiche e suoni ad altissimo volume, si pratica un modo di «stare insieme» (non di rado accompagnato dall'assunzione di sostanze eccitanti) che può apparire anche «bello» (nel senso tradizionale di un gioco circense) a chi lo contempla standone fuori, ma non viene vissuto come tale da chi vi è immerso. Chi la vive potrà anche parlare di una «bella esperienza», ma nel senso in cui si parla di una bella nuotata, di una bella corsa in motocicletta o di un amplesso

soddisfacente.

Il nostro visitatore del futuro non potrà comunque evitare di fare un'altra curiosa scoperta. Coloro che visitano una mostra d'arte d'avanguardia, che comperano una scultura «incomprensibile» o che partecipano a uno *happening*, sono vestiti e pettinati secondo i canoni della moda, portano jeans o vestiti firmati, si truccano secondo il modello di Bellezza proposto dalle riviste patinate, dal cinema, dalla televisione, e cioè dai mass media. Essi seguono gli ideali di Bellezza proposti dal mondo del consumo commerciale, quello contro cui si è battuta per cinquanta e più anni l'arte delle avanguardie.

Come interpretare questa contraddizione? Senza cercare di spiegarla: essa è

## il libro

«Se i cittadini si accorgessero della loro fame di bellezza ci sarebbe ribellione per le strade», scrisse James

Hillman nel suo «La politica della bellezza». Non vedendo cittadini per le strade nonostante l'alta percentuale di bruttezza che riempie le nostre vite, ci chiediamo allora se il problema non sia: cos'è la bellezza? È con questo spirito che abbiamo letto «Storia della bellezza», excursus e analisi dell'idea di bellezza in occidente dall'antichità classica ai nostri giorni a cura di Umberto Eco, in libreria da oggi (Bompiani, pagine 438, euro 30). Idea che cambia parametri con il cambiare delle epoche e delle culture. Del libro anticipiamo, in questa pagina, il capitolo che prende in esame il XX secolo, nel quale l'idea di bellezza è contesa dalla provocazione e dal consumo.

la contraddizione tipica del XX secolo. A questo punto il visitatore del futuro dovrà cercare di chiedersi quale è stato il modello di Bellezza proposto dai mass media, e scoprirà che il secolo è attraversato da una doppia cesura. La prima è tra modello e modello nel corso dello stesso decennio. Tanto per fare qualche esempio, il cinema propone negli stessi anni il modello della donna fatale incarnato da Greta Garbo e da Rita Hayworth, e quello della «ragazza della porta accanto» impersonato da Claudette Colbert o da Doris Day. Conseguenza come eroe del West il massiccio e virilissimo John Wayne e il mansueti e vagamente femminile Dustin Hoffman. Sono contemporanei Gary Cooper e Fred Astaire, e l'esile Fred danza con il tarchiato Gene Kelly. La moda offre abiti femminili sontuosi come quelli che vediamo sfilare in *Roberta*, e nel contempo i modelli androgini di Coco Chanel. I mass media sono totalmente democratici, offrono il modello di Bellezza per chi è già fornito di grazia aristocratica dalla natura e per la proletaria dalle forme opulente; l'agile Delia Scala costituisce un esempio per chi non può adeguarsi alla «maggiorata fisica» Anita Ekberg; per chi non ha la Bellezza maschia e raffi-

E non basta: gli ideali cambiano a seconda del mezzo che li propone e a seconda del tipo di «pubblico» al quale sono rivolti

nata di Richard Gere, c'è il fascino esile di Al Pacino e la simpatia proletaria di Robert De Niro. E infine, per chi non può arrivare a possedere la Bellezza di una Maserati, c'è la conveniente Bellezza della Mini Morris. La seconda cesura spacca in due il secolo. Tutto sommato gli ideali di Bellezza a cui si rifanno i mass media dei primi sessant'anni del Novecento si richiamano alle proposte delle arti «maggiori». Signore dello schermo come Francesca Bertini o Rina De Liguoro sono parenti prossime delle donne languenti di D'Annunzio, le figure femminili che appaiono nelle pubblicità degli anni Venti e Trenta richiamano la Bellezza filiforme del floreale, del Liberty e dell'Art Déco. La pubblicità di vari prodotti risente dell'ispirazione futurista, cubista e poi surrealista.

Ispirati dall'Art Nouveau sono i fumetti di Little Nemo, mentre l'urbanistica d'altri mondi che appare in Flash Gordon ricorda le utopie di architetti modernisti come Sant'Elia, e addirittura anticipa le forme dei missili a venire. I fumetti di Dick Tracy esprimono una lenta assuefazione alla stessa pittura d'avanguardia. E in fondo, basta seguire Topolino e Minnie, dagli anni Trenta agli anni Cinquanta, per vedere come il disegno si adegui allo sviluppo della sensibilità estetica dominante. Ma quando da un lato la Pop Art s'impadronisce, a livello di arte sperimentale e di provocazione, delle immagini del mondo del commercio, dell'industria e dei mass media, e dall'altro lato i Beatles rivisitano con grande sapienza anche forme musicali

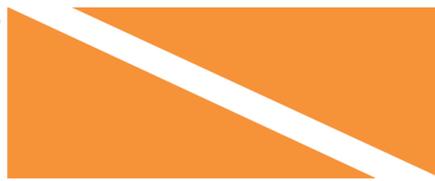
che provengono dalla tradizione, lo spazio tra arte di provocazione e arte di consumo si assottiglia. Non solo, ma se sembra che esista ancora una distinzione qualitativa tra arte «colta» e arte «popolare», l'arte colta, in quel clima che è definito post-moderno, offre contemporaneamente nuove sperimentazioni al di là del figurativo e ritorni al figurativo, a rivisitazioni della tradizione. Dal canto loro i mass media non presentano più alcun modello unificato, alcun ideale unico di Bellezza. Possono recuperare, anche in una pubblicità destinata a durare una sola settimana, tutte le esperienze dell'avanguardia, e al tempo stesso offrire modelli anni Venti, anni Trenta, anni Quaranta, anni Cinquanta, persino nella riscoperta di forme desuete delle automobili di metà secolo. I mass media ripropongono un'iconografia ottocentesca, il realismo fiabesco, l'opulenza giunonica di Mae West e la grazia anoressica delle ultime indossatrici, la Bellezza nera di Naomi Campbell e quella anglosassone di Kate Moss, la grazia del tip tap tradizionale di *A Chorus Line* e le architetture futuristiche e agghiaccianti di *Blade Runner*, la donna fatale di tante trasmissioni televisive o di tanta pubblicità e la ragazza acqua e sapone alla Julia Roberts o alla Cameron Diaz, Rambo e Platinette, George Clooney dai capelli corti e i neo-cyborg che metallizzano il volto e trasformano i capelli in una foresta di cuspidi colorate o si radono a zero.

Il nostro esploratore del futuro non potrà più individuare l'ideale estetico diffuso dai mass media del XX secolo e oltre.

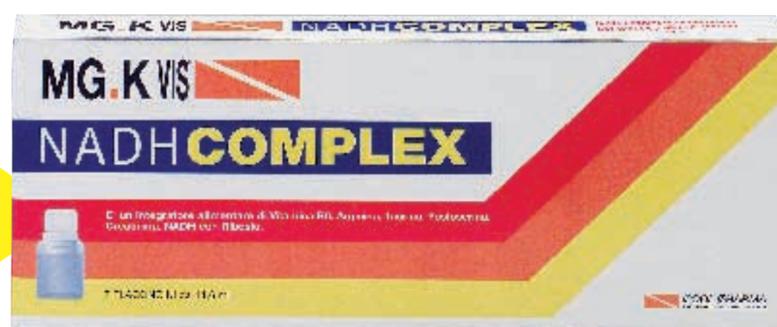
Dovrà arrendersi di fronte all'orgia della tolleranza, al sincretismo totale, all'assoluto e inarrestabile politeismo della Bellezza.

Umberto Eco

**Quando ti senti stressato,  
debole, giù di tono...**

**MG.K VIS** 

IN COMODI FLACONCINI  
PRONTI DA BERE  
AL GUSTO FRAGOLA



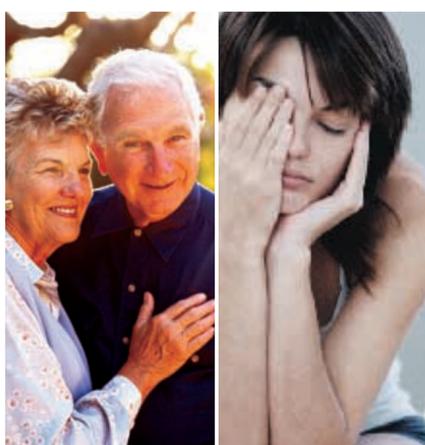
## NADH COMPLEX

**Contro lo stress psico-fisico.**

MG.K Vis NADH COMPLEX è a base di NADH, importante coenzima in grado di riattivare l'energia cellulare, arricchito con **Creatina, Taurina, Fosfoferina e Arginina** per un effetto ancora più rapido. Una vera e propria "esplosione di energia" che rigenera l'organismo quando ci sentiamo sotto pressione, stressati e di cattivo umore.

Un aiuto quotidiano per ridurre la stanchezza fisica e mentale, ritrovare il sorriso e favorire le capacità di apprendimento e concentrazione.

IN PRATICHE BUSTE  
MONODOSE  
AL GUSTO  
ARANCIA ROSSA



## RICARICA PLUS

**Contro la debolezza generale  
e l'inappetenza.**

MG.K Vis RICARICA PLUS grazie alla sinergia di **Creatina, Aminoacidi, Sali Minerali e Vitamine** ricarica l'organismo ogni volta che ci sentiamo deboli e giù di tono, in particolare quando persiste una stanchezza generale, inappetenza durante e dopo periodi di convalescenza.

Aiuta a recuperare il tono muscolare e la voglia di fare, favorendo le bio-difese dell'organismo.

## STIPSI?

### Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia  
c'è Dimalosio non è  
un lassativo ma un  
regolatore-depurante  
dell'intestino.*

**Q**uando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.



Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.

In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

**DIMALOSIO** si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

**MG.K Vis, una fonte di energia una risorsa per l'organismo.**

IN FARMACIA

**POOL PHARMA**  
DIVISIONE DIETETICI  
[www.poolpharma.it](http://www.poolpharma.it)

Giuseppe Montesano

In alcune inquietanti fotografie che la ritraggono in quella giovinezza che non ha mai avuto, Anna Maria Ortese si offre allo sguardo indecifrabile e contraddittoria come un aerolito venuto da un altro pianeta: il volto è un incrocio di operaia anni '30 e di *femme fatale* sfacciatamente timida, di ragazza avida di vita e di idolo senza età, con labbra semichiusse come ferite non rimarginate e occhi spalancati fissamente non si capisce se sull'arcaico cupo delle origini o sul futuro di tempesta liberatrice che non verrà. Ma che cosa guardavano esattamente quegli occhi? Dove era rivolto quello sguardo tra impavido e smarrito? Fissava davvero lo stesso mondo che tutti guardano senza vederlo? La Ortese aveva la *seconda vista* di cui parlano certi mistici, il terzo occhio che nuota sotto la superficie delle cose come appaiono, il guizzo di chi coglie le immagini in un battito di ciglia e la nudità di chi le osserva così crudelmente che alla fine persino le cose mute devono trovare la parola.

Ma che cosa succede a una visione del mondo che attraverso la fantasmagoria vuole estorcere alla letteratura la voce della vita vera quando deve confrontarsi con la realtà spicciola, e scrivere resoconti per quotidiani sul bandito Giuliano, su don Milani, su Parigi, sulle donne in Urss o su una trattoria scalcinata del sud? Succede lo splendido *La lente scura* (Adelphi, pagg. 501, euro 24), a cura di Luca Clerici, autore tra l'altro di una biografia della Ortese dove ha dimostrato che la filologia non deve per forza essere amministrazione della polvere, e che nella mani di chi la usa con sensibilità e acume può diventare uno strumento critico indispensabile - un libro costruito sul finire della vita con pezzi scritti per i giornali tra gli anni '40 e i primi anni '60, ma che è tra i vertici assoluti della Ortese. E leggere o rileggere questo susseguirsi di marosi narrativi, di viaggi che sono poemi in prosa dal respiro sussultante, di discese nella tenebra di un'Italia ora preistorica e ora vicinissima, aiuta forse anche a fare piazza pulita di molti equivoci sul cosiddetto «reportage narrativo» di cui si parla a ogni occasione, perché nel momento in cui *La lente scura* sembra essere proprio un antenato di questo genere, gli volta invece le spalle e felicemente lo devasta dall'interno trasformandolo in altro. La Ortese era spinta da un doppio movimento di scrittura-vita: da una parte il bisogno di lacerare il velo che copre la realtà, dall'altro quello di inventare attraverso le parole un'altra realtà più vera di quella che a tutti sembrava l'unica possibile.

In una tarda prefazione a *Il mare non bagna Napoli*, aveva scritto seccamente di sé giovane: «Da molto, da moltissimo tempo, io detestavo con tutte le mie forze, senza quasi saperlo, la cosiddetta realtà: il meccanismo delle cose che sorgono nel tempo, e dal tempo sono distrutte. Questa realtà era per me incomprensibile e allucinante». Ma nei pezzi di cronaca in musica che compongono *La lente scura* fu proprio con questo sentimento febbrile di insoddisfazione immediata verso la realtà, che la Ortese toccò i limiti sia della narrativa che crede di descrivere il mondo mentre invece non fa che copiarlo servilmente, sia di ogni presunta capacità della scrittura di reportage di raccontare con più «buonsenso» e con più «obiettività» il mondo. Ma quale buonsenso e quale obiettività potranno mai far fronte allo strapotere della realtà, al modo schiacciante che le superfici hanno di accicare gli scrittori con la loro evidenza fasulla? La Ortese più importante e originale - quella dell'*Infante sepolta*, di *Il mare non bagna Napoli*, di questo *La lente scura* e da ultimo e diversamente anche di *Corpo celeste* e di *Alonso e i visionari* - sente con tutto il proprio corpo che qualcosa di oscuro e ingannevole è dentro la realtà stessa, qual-

Esce «La lente scura», un libro costruito dalla scrittrice sul finire della vita con resoconti di viaggio e pezzi scritti per i giornali tra gli anni 40 e i primi anni 60

## Una luce bianca tra le nuvole basse L'utopia di Ortese

cosa che si può smascherare solo attraverso l'obliqua, feroce e altrettanto oscura operazione di dissesto delle apparenze e delle forme che è messa in moto dall'immaginazione.

Che quantità di verità giornalistiche contengono nella *Lente scura* i pezzi sulla Sicilia del bandito Giuliano, su don Milani o su Nomadelfia? Be', semplicemente nessuna, perché la loro verità è solo nel loro diventare un incandescente librido di visione e lucidità. Né le prose della *Lente scura* sono immeschinate da piccoli narcisismi d'accatto: senza nessuna finta umiltà che sfrutti il minimalismo degli eterni minorenni per dire «io» senza sentirsi in colpa, ma con l'umiltà radicale di chi sente il bisogno di mettere la superbia conoscitiva al livello delle cose stesse, la Ortese che dice «io» a ogni riga riesce invece a dare la parola al contrario dell'io: al mondo. Ma ciò che appare davanti ai suoi occhi è il mondo come lo vedono solo i poeti: all'opposto del realismo scemo succube di ciò che imita, all'opposto del reportage «così interessante!» all'opposto di quell'estetismo travestito che ama scambiare l'oleosa semplificazione con la spesso oscena e brutale semplicità. È per questo che sotto uno sguardo che non vuole essere complice delle cose così come sono, sotto un sommovoimento linguistico che scuote tutte le parvenze e si schiera dalla parte del buio psichico e della miniera della notte, è *l'altro mondo* che irrompe nella *Lente scura*: e sarà allora in *Montelepre* la pietrificazione antropologica e civile della Sicilia, dove le cose in persona, sotto forma di pietre o volti o voci indifferente, dicono la verità su un mondo perduto in cui la sragione si è fatta più gelida della logica; sarà la meraviglia leggera del *Battello di Dover* o di *Le luci di Genova*, autentici poemi in prosa dove la sintassi con il corsetto appena un po' slacciato respira felice, e quell'ansito scandaglio autobiografico gettato con leggerezza nel profondo; ed è ancora lo straordinario *Estivi terrori*, inclassificabile prosa si direbbe di auto-reportage, sollevata e agitata da vere raffiche sintattiche, spifferi e venti bercianti che vengono dall'intuizione che la violenza della società è inscritta ormai nella psiche stessa, nelle cellule dell'individuo, nella sua biologia.

Dal ritratto di don Milani alle donne in Urss: l'autrice del «Cardillo addolorato» estorce alla letteratura la voce della vita vera

Un'insofferenza continua per il mondo come è, un mondo che sembra a tratti l'opera di un demiurgo indifferente piuttosto che funesto, è il pozzo nero da cui affiora la fantascienza del cuore che aguzza la scrittura della Ortese, cercando di farsi strada in mezzo al soffocamento per arrivare dove si respira, per arrivare come lei stessa scrisse là dove «la libertà è un respiro». Ma per trovare questo luogo e cominciare finalmente a essere umano, il poeta è condannato a stare nelle cantine dell'essere, senza ripari: e da lì non solo è costretto a guardare, ma a sentire quello che sentono tutti gli altri esiliati. Nella visione della Ortese la grande congiura del mondo operata dai forti a danno dei deboli è totale, perché ad essa partecipano tutte le potenze, e fisica e metafisica si stringono al collo dell'uomo in un solo nodo scorsoio. Nell'*Infante sepolta* appare un dio senza bontà, un dio-fanciullo dell'amore che somiglia a quello che gioca con il pupazzo del mondo in un frammento di Eraclito: «Io non sono buono. Sono come te, come gli altri. Sono anche peggio di te, perché tu mi ami e io no. Io non amo che la bellezza. Odio i tentativi, le decadenze. Abbandono quanto mi è piaciuto un'ora e mi preoccupa di cercare nuovi divertimenti...». Ma se il dio dell'amore è indifferente all'uomo, dove ci sarà riparo per lui: in società con gli altri uomini? No, perché la società è degradata e corrotta dall'economico, pronta a degradare e a corrompere persino la natura stessa, e *Corpo celeste* lo grida con la voce incrinata dell'adolescente che si leva contro l'invincibile, osceno potere degli adulti, gli accacciati dalle cose, gli storditi dal denaro: «La terra va diventando una fossa atrofica per i deboli, i non aventi diritto. E abbiamo torto a identificare questa idea (di rifiuto di una legge per tutti, di una libertà per tutti, di una libertà come *respiro per tutti*), a identificarla con il vecchio nazismo. No, il nazismo è il suo fiore malato, il culto della razza - è oggi un altro, ed è universale, e in qualche modo, perché universale, invisibile. E la concezione della vita come privilegio della razza economica, della umanità come somma del valore economico. Senza valore economico non vi è identità, né quindi riconoscimento, né quindi esenzione dal dominio e lo strazio esercitati dai forti sui deboli. La libertà, oggi, è solo la codificazione del diritto di forza, la forza economica, sul semplice vivente...».

La Ortese più grande si sprofondò nel centro esatto della contraddizione tra bellezza e verità, oscillando nel caos per essere fedele alla verità ultima della poesia: l'impronunciabile, la non dicibile faccia del bene. I momenti superbi di *La lente scura* e dei suoi libri che hanno affrontato in pieno la sfida della realtà, sono belli fino alla commozione perché in essi la Ortese ha adoperato i mezzi della poesia per arrivare oltre la poesia, in un luogo che non è solo estetico

Anna Maria Ortese



### Come nasce un quadro? Nasce un archivio dei documentari d'arte

Vi ha sempre intriguato l'idea di penetrare i «segreti» di quel luogo affascinante e un po' misterioso che è il laboratorio artistico? di vedere il pittore preferito davanti alla tela? di cogliere il momento in cui prende forma il capolavoro? di ascoltare le sue interviste? di sfogliare i commenti con cui la critica aveva accolto quella sua famosa mostra? o di ripercorrere attraverso materiali, fotografie, testi di conferenze e dibattiti, analisi di studiosi, tutte le tappe di una carriera? Ora è possibile. La Galleria d'arte moderna di Torino ha costituito e aperto al pubblico ArtFilm, l'Archivio del documentario sull'arte contemporanea, nuovo e importante strumento per ampliare la conoscenza dell'esperienza artistica moderna. Si tratta di circa settecento videodocumentari, ripartiti in cinque sezioni, che la curatrice Elena Volpato ha raccolto e selezionato con un paziente lavoro di ricerca presso gli stessi artisti o i loro eredi, e acquisendo titoli di film italiani e stranieri attraverso i canali della distribuzione, i musei o altre istituzioni culturali, grazie a un finanziamento della Fondazione Crt. Il primo nucleo di una collezione destinata a espandersi ulteriormente, preziosa per gli studiosi dell'arte ma utilissima anche per soddisfare le curiosità dell'appassionato d'arte in visita alle mostre che può consultare video e film nelle cinque postazioni allestite nella videoteca della Gam. L'attenzione è rivolta non solo agli aspetti artistici, ma anche alla complessità dei processi culturali degli ultimi due secoli. Nella sezione dedicata alle Monografie, si va dalla pittura italiana dell'800 al movimento impressionista con tutti i suoi celebri protagonisti e alle grandi figure del Novecento, da Picasso a Pollock, Moore, Warhol, fino agli artisti più noti degli ultimi decenni, da Giacometti a Bacon, Rauschenberg, Morris, Paolini, Richter. In quella delle Antologie hanno spazio rilevante la storia dell'architettura da Gaudì a Wright, Aalto, Renzo Piano, il design e la fotografia oltre all'arte russa, latinoamericana, statunitense, messicana, inglese. Tra le interviste, spesso girate all'interno del laboratorio creativo, troviamo i video che conservano alla memoria la voce, i gesti, le appassionate polemiche, i ricordi di maestri come Cage, Balthus, Beuys, Calder, Chagall, Duchamp.

Pier Giorgio Betti

ma che senza l'arte sarebbe irrecuperabile alla modernità tradita che ci è toccata in sorte. Il suo amore per lo scintillare delle forme e per il potere incantatorio della poesia era così grande da diventare a volte una sorta di malattia, di fame febbrile che poteva anche mordere a vuoto. E come *Il porto di Toledo* era un libro mancato anche in mezzo a squarci grandiosi perché pretendeva di «fare poesia» direttamente con il risultato di scivolare nell'estetismo, così *Il cardillo addolorato* si abbandonava senza freni alla favola pura e finiva con il trasformare in maniera da anime belle temi trattati in passato con meno «ideologia» e con più ambiguità e sfaccettata forza. Perché accadeva questo? Perché nella Ortese la poesia autentica nasceva solo dal suo contrario, da una sorta di perenne sbattere la testa contro un ostacolo, una scintilla che si accende quando una pietra si sfrega a un'altra o un pensiero si scontra con il pensiero nemico.

Pochi scrittori contemporanei hanno inseguito come lei il fantasma della Bellezza, ma a lei la bellezza toccò in sorte nel suo rovescio, secondo le leggi di una implacabile dialettica. Lei sapeva bene che in questo mondo del terrore, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la Bellezza non si può amare compiutamente: eppure, proprio perché essa è avulsa dalla lotta, è la sola a portare con sé una potenziale immagine della salvezza. L'ingiustizia ammalia il mondo ortesiano ben al di là della separazione tra gli uomini esercitata dalla trasformazione dell'inconscio in regno dell'economico, e si manifesta persino nella falsa neutralità della Natura: allora per lei la Natura stessa

deve mettersi in moto, deve scoprirsi umana così come l'uomo deve imparare da essa l'umiltà, non l'umiliazione inflitta da una necessità naturale elevato a Dio sullo stesso altare dove regna l'economico. La Ortese invocò giovanissima e fino alla fine la forza poetica come guarigione del mondo, ma poteva bastare l'immaginazione a cambiare la realtà? La ferocia immaginativa di *La lente scura* o di *Il mare non bagna Napoli* valeva infiniti trattati di sociologia e di antropologia, ma non era sufficiente, perché alla giustizia della scrittura era sempre preferibile la giustizia della realtà: «Il più piccolo atto di giustizia (non oso dire verità o compassione) vale tutto un libro». L'ultima Ortese aveva riconosciuto come Elsa Morante l'aspetto omicida dell'intelligenza occidentale inebriata nella Tecnica e nel Progresso, l'occidente convinto che il profitto sanerà ogni ferita inferta alla natura e all'uomo, l'occidente beato di spingere la sua colonizzazione fin dentro gli ultimi rifugi umani. A una intervistatrice, che da questo

La sua analisi lucida e spietata sulla colonizzazione spinta dall'Occidente fin dentro gli ultimi rifugi umani

suo attacco all'intelligenza unilaterale concludeva a un suo non essere più «di sinistra», la Ortese rispose: «Ma no! Sono ancora e più grandemente a sinistra: ma dell'Antenato e del Bambino, intendendo per Bambini tutti i perduti alla crescita e all'intelligenza. Sogno la resurrezione dei Padri morti, di tutti i morti nell'ingiustizia...».

Ma per conservare senso a quella «luce bianca tra nuvole basse» che era per lei l'Utopia, ormai bisognava sospettare della Storia come della Natura, far scendere l'utopia sempre più in basso, allontanarla da ogni tentazione di potere reale e di violenza intellettuale, darle esistenza dove la ragione un giorno si riconcilerà col corpo, incarnarla nella Tartarughina vista a Genova o nel puma di *Alonso e i visionari*, e ancora più sotto, giù, dove splende «lo sguardo mite degli Ultimi». Era un luogo reale quello indicato da Anna Maria Ortese? O esisteva soltanto nell'accensione delle sue frasi, nel movimento di danza della sua prosa? Non è importante dare una risposta ora, e certo non può essere fatto da questi «luoghi di esilio» che abitiamo, non dal ventre di uno scatenamento mediatico diventato interiore che trasforma in menzogna ogni briciola di possibile verità. Per ora e per noi c'è solo da provare a leggere come ne andasse della vita chi ha scritto per salvarsi e salvare la vita, con la Ortese e con gli altri nomadi in fuga dalla realtà avvelenata, via di qui con tutti i messi al bando: fosse anche solo nella patria miserabile delle parole, nel sogno che l'immaginazione mette insieme per sapere, nel debole luccichio di fiammella della poesia che manca.

www.diario.it redazione@diario.it

# diario

ogni venerdì in edicola

diario



Tremate, tremate  
le streghe son tomate

Le figlie di una donna vendicativa, senza più volto, di un'epoca che è un incubo, di una cultura che è un incubo, di una società che è un incubo, di una vita che è un incubo, di una morte che è un incubo, di una lingua che è un incubo, di una cultura che è un incubo, di una società che è un incubo, di una vita che è un incubo, di una morte che è un incubo, di una lingua che è un incubo.

Le figlie di una donna vendicativa, senza più volto, di un'epoca che è un incubo, di una cultura che è un incubo, di una società che è un incubo, di una vita che è un incubo, di una morte che è un incubo, di una lingua che è un incubo.

per abbonamenti 02.77428040

**Simona & Simona.** Il sequestro a lieto fine di due donne di oggi, e un altro - molto simile - di mille anni fa  
**Baldoni, l'ultimo viaggio.** La verità sulla missione a Najaf, e sulla lettera di al Sadr al Papa  
**Ritirarsi è possibile.** La lezione di Israele in Libano  
**Il lavoro rende morti.** Monfalcone e l'amianto  
**L'inglese tranquillo.** Graham Greene, più attuale che mai  
**Marco Lodoli.** Ha visto per noi «L'amore ritrovato»

# Kyoto: l'Europa vince, l'Italia no

*Ratifica del protocollo: l'annuncio russo è una svolta. È il primo vero atto di sostegno formale dopo sette anni dalla firma*

VALERIO CALZOLAIO

Il governo di Mosca ha deciso ieri mattina di presentare gli strumenti di ratifica del protocollo di Kyoto. L'annuncio russo è una svolta perché è il primo vero atto di sostegno formale dopo sette anni dalla firma. È vero, non siamo ancora alla ratifica e all'entrata in vigore degli impegni per la riduzione dei gas serra. Tuttavia il disegno di legge del governo russo potrebbe arrivare in poche settimane e la ratifica parlamentare in pochi mesi. Già all'inizio del 2005 quindi il protocollo firmato a Kyoto nel novembre 1997 potrebbe essere una regola operativa in tutto il mondo. È una grande vittoria dell'Europa unita nelle politiche per lo sviluppo sostenibile. È una grande vittoria del presidente Prodi che ha costantemente agito per sollecitare e motivare il presidente Putin. È una grande sconfitta per gli Usa, isolatissimi nel boicottare l'entrata in vigore del Protocollo,

nonostante siano ormai 30 gli Stati americani che lo hanno accolto nelle proprie normative e nelle proprie politiche. Ed è una sconfitta anche per Berlusconi che ha scelto una linea di rottura con la Commissione europea.

Ero nella delegazione governativa italiana a Kyoto, scrissi il diario per l'Unità e ricordo quella conferenza come un evento storico, la sensazione per tutti noi di imprimere una novità nel corso (inquinante e un poco "innaturale") degli eventi planetari. Intervenne Gore, fummo subito consapevoli degli ostacoli che il Senato americano avrebbe posto, delle clausole specie, degli obiettivi parziali "limitati" a poche riduzioni entro il 2012. Il protocollo di Kyoto è un trattato Onu e contiene impegni vincolanti. Ora Bush subisce una sconfitta clamorosa, è isolato all'Onu e nel mondo: 30 dei 39 paesi industrializzati hanno già rati-

ficato, insieme ad altri cento "non" industrializzati. Il protocollo si occupava di una riduzione delle emissioni di sei gas serra entro il 2012, il 5,2% in meno rispetto al 50% chiesto dal panel di scienziati. Anno rispetto al quale ridurre era il 1990. Anno in cui fu concertato il testo era il 1997. Ora siamo nel 2004, il protocollo non è ancora entrato in vigore, le emissioni sono cresciute sia rispetto al 1990 che rispetto al 1997. A due terzi del possibile cammino, ci troviamo fuori strada; l'annuncio russo riassume

le cose. L'impegno di riduzione riguardava solo 39 paesi industrializzati, ma aveva bisogno della ratifica di nazioni che emettevano complessivamente più del 55% dell'anidride carbonica. Da quasi 3 anni eravamo paralizzati: Usa e Russia avevano insieme un potere di "veto". E Putin trattava sia con Bush che con l'Europa. Trattava e rinviava. La commissione Prodi ha avuto coraggio: ha cominciato ad agire "come se" il protocollo ci fosse, ha imposto scadenze e vincoli, ha promosso inno-

vazione e ricerca, ha scommesso sulla competitività nella qualità ambientale. E molti grandi paesi europei hanno cominciato a definire ulteriori impegni di riduzione, dopo il 2012 (Germania, Inghilterra, Francia). Non l'Italia. Berlusconi prima si è avventurato dichiarandosi contrario al protocollo, poi ha subito il concerto europeo e ha praticato la linea opposta: accordi con gli Usa e nessuna misura nazionale per il settore elettrico e i trasporti. Segnalo ad esempio la direttiva 2003/87 (in via di recepimento con la legge comunitaria 2004, ora alla Camera), che pianifica la distribuzione nazionale dei diritti (quote) di emissione ammessa per le singole aziende, imponendo lo scambio di quote (attive o passive) alla Borsa europea dei fumi, per rispettare la riduzione globale. Il governo Berlusconi ha contestato la direttiva, ha accumulato ritardi nella presentazione e nell'approvazione, ha predisposto un Pia-

no nazionale di allocazione delle emissioni senza imporre un taglio all'inquinamento delle imprese e anzi un aumento nel settore elettrico. E le prime dichiarazioni dei ministri italiani riciclano ora proposte e interventi già definiti nella scorsa legislatura, finora sottovalutati e inattuati. Pochi soldi spesi finora e pochi previsti nella finanziaria 2005.

Nessuno ha mai pensato ad atti unici e risolutivi, si tratta sempre di mescolare piani e livelli: riconversione nazionale per energia e trasporti accanto a cooperazione internazionale allo sviluppo sostenibile; riduzione delle emissioni e riduzione (prevenzione, minimizzazione) dei loro effetti negativi; incentivi economici e correttivi tecnologici; piccoli interventi d'emergenza e lenta costante attività pluriennale; facilitazioni collettive e informazioni individuali. È un'altra strada rispetto a quella dell'attuale governo.

**Itaca di Claudio Fava**

## IN PUNTA DI DIRITTO, NON DI SOSPETTO

In questo paese l'indignazione della giustizia è come certi vecchi motori a diesel: lenta a carburare, fumosa, rumorosa. Per Giovanni Impastato, fratello di Peppino, reo di aver rivolto un aggettivo offensivo all'avvocato di Tano Badalamenti che da vent'anni sfotteva impunemente lui e la madre rivolgendolo, ad ogni udienza, il solito scherno siciliano ("Ma quale mafia, vostro onore, il mio cliente un povero pensionato è..."), per Giovanni - dicevamo - un giudice monocratico ha stabilito la colpa (diffamazione) e la pena (2.500 euro di danni). Che si sono rapidamente trasformati in un'ingiunzione, nella visita di un ufficiale giudiziario e nel successivo pignoramento della pizzeria di famiglia, con tanto di sigilli di ceralacca. Tutto questo per 2.500 euro. Quando si dice che la giustizia non guarda in faccia nessuno, vero? Poi volti pagina, anzi, imbocchi l'autostrada, percorri venti chilometri scarsi e t'accorgi che

la giustizia, quando vuole, prima di assumere una decisione scruta le facce, le storie, le referenze, i quarti di nobiltà... Prendete Totò Cuffaro, governatore della Regione Sicilia. L'inchiesta di mafia che lo vede imputato s'è conclusa con l'arresto di diciassette persone, tutti suoi sodali, amici, compari, colleghi e portaborse. L'unico rimasto fuori è lui. Con un'accusa grave assai, in Sicilia e di questi tempi: aver fatto la talpa in servizio permanente effettivo per la mafia. Favoreggiamento, e poi si vedrà al processo.

Ora, non ci stupisce né ci preoccupa che su diciotto imputati, solo Cuffaro abbia evitato le manette. Ci stupisce, questo sì, che continui a fare il governatore della Regione come se nulla fosse, senza che attorno a lui s'alzino molte voci di protesta. Al massimo qualche flebile lagnanza, qualche vaga rimostranza. Ci stupisce (e ci preoccupa) che il sig. Cuffaro abbia saputo per quale reato sarebbe stato

rinvitato a giudizio (favoreggiamento e non concorso) prima di doverlo apprendere, come tutti gli imputati, dagli atti giudiziari. E giusto in tempo - pensa la coincidenza - per poter serenamente decidere di restare alla Regione piuttosto che traslocare al Parlamento Europeo.

Io lo so che questi argomenti provocano, in genere, infastidite alzate di spalle o - peggiora la corsa al melanconico dizionario degli anatemi antimafiosi (giustizialista, giacobino e via recitando). Qui invece ci si limita semplicemente a mettere, una di fronte all'altra, due vicende di siderale distanza tra loro in termini di gravità (la querela al fratello di un morto di mafia, il favoreggiamento d'un amministratore nei confronti della mafia). Per notare (in punta di diritto, non di sospetto) che con Giovanni Impastato la giustizia ha saputo intimare minacciare, esigere e colpire come se d'un pericoloso pregiudicato si trattasse. Mentre il governatore Cuffaro continua, quietamente, a sfasciare i conti pubblici della Sicilia in attesa d'essere processato per favoreggiamento mafioso.



# Siniscalco non è Gordon Brown

MANIN CARABBA

È buona l'impostazione del ministro dell'Economia che ha posto fra i temi centrali della fiscal policy per il 2005 non solo la "manovra" (affidata alla finanziaria e, poi, ai collegati strutturali) ma anche il contenimento diretto delle grandezze del bilancio (adottando, afferma Siniscalco, una sorta di "metodo Gordon Brown all'italiana"). Ma l'applicazione di questa metodologia richiede precisazioni molto attente. Il Ministro annuncia un aumento uniforme, per tutte le amministrazioni, pari al 2 per cento delle spese registrate dal "preconsuntivo" 2004. Prima di tutto è necessario che il Parlamento conosca questo documento, che, sin qui, non è stato mai redatto. Se un preconsuntivo chiaro e articolato per capitoli e per "unità previsionali di base" sarà consegnato alle Camere si segnerà un progresso, rispetto alle pessime abitudini della amministrazione finanziaria. Fin qui il Parlamento e la Corte dei Conti ("occhio del Parlamento") conoscono solo a fine febbraio (quando non ci sono slittamenti) un consuntivo redatto per l'Unione Europea costruito per l'intero settore pubblico nel linguaggio della contabilità economica nazionale; ma si conosce solo a fine marzo il consuntivo del conto delle pubbliche amministrazioni (e negli ultimi anni que-

sto dato, inserito nella relazione generale sulla situazione economica del paese è sempre giunto con gravissimi ritardi), solo a fine maggio il conto consuntivo dello Stato, solo fra fine luglio e ottobre i conti consuntivi delle Regioni. Gli organi di governo della spesa (Ragioneria) dovranno migliorare l'intera filiera della resa dei conti; e quelli di controllo (Corte dei conti) dovranno misurare i progressi compiuti e riferirne al Parlamento.

Inoltre è necessario che il Governo presenti alle Camere, sempre all'inizio della sessione di bilancio, un bilancio a legislazione vigente corredato di una analitica relazione tecnica ed un bilancio "a politiche invariate" (un bilancio tendenziale, cioè che include voci come quella dei nuovi contratti per il personale pubblico esclusi dagli altri documenti previsionali). Non si tratta di notazioni tecniche ma di fattori determinanti per la consapevolezza delle scelte di politica fiscale del Parlamento. La riduzione degli stanziamenti del bilan-

cio di competenza, nella misura uniforme del 2 per cento, costituisce una premessa molto debole per ottenere effettive riduzioni della spesa. Un rigoroso documento della Corte dei conti (giugno 2004) sugli effetti del decreto "taglia spese", varato nel 2001, accerta che i risparmi di spesa ottenuti nel 2002 si sono tradotti in corrispondenti aumenti nel 2003; ad esempio la spesa per consumi intermedi (l'acquisto di beni e servizi incluso nei bilanci dei Ministeri) è aumentata nel 2003 del 27 per cento. Anche la misura Siniscalco potrebbe tradursi in slittamenti di spesa e non in effettive minori spese. La via maestra per ridurre le spese delle amministrazioni centrali passa per la capacità della Ragioneria generale dello Stato di indicare tutte le leggi di spesa la cui revisione deve essere sottoposta, dopo un accurato monitoraggio, al Parlamento. Questo monitoraggio è uno specifico compito della Ragioneria come conseguenza del "taglia spesa"; il Parlamento deve essere informato delle conclusioni raggiunte. I punti fondamentali, anche assumendo per valida la stima del Governo che misura nel 7 per cento la riduzione di spesa attesa dall'applicazione del tetto del 2 per cento, sono due: la battaglia d'arresto (o la rinuncia) ad una rigorosa programmazione di bilancio; la corretta utilizzazione, ne-

gli equilibri generali della manovra, del risparmio stimato.

La adozione di un taglio uniforme per tutte le spese correnti (e di quelle in conto capitale secondo alcuni annunci) è una strada di emergenza, forse giustificabile nel brevissimo periodo. Ma implica un allontanamento, forse definitivo, dal percorso di una seria razionalizzazione di bilancio come quella disegnata dalla riforma Ciampi (legge n.94 del 1997). La legge Ciampi segue il modello delle più avanzate esperienze di programmazione di bilancio attuate dagli Stati democratici dell'Occidente: lo Spending review in Gran Bretagna; il Results act (GPRA del 1993) dell'amministrazione Clinton negli Usa; la struttura di bilancio per missioni e programmi della legge francese di riforma del 2001 (destinata ad attuarsi dal 2006 sulla base di un rigoroso documento redatto dal Ministero dell'economia, con la Commissione finanze dell'Assemblea nazionale e con la Cour de Comptes del giugno 2004). La legge Ciampi affida alla parte seconda del DPEF, alle Note preliminari a ciascun bilancio dei Ministeri, alle direttive dei Ministri di inizio d'anno il compito di determinare una programmazione strategica dell'attività delle amministrazioni centrali costruita in modo da definire i risultati dell'attività pubblica in termini di

servizi finali resi ai cittadini. Questo percorso procede lentamente e la Corte dei conti ha più volte indicato al Governo la debolezza dei traguardi conseguiti; la stessa diagnosi pessimistica è stata delineata dall'organo di coordinamento dei controlli interni operante all'interno della presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ma è questa la strada da seguire; si tratta di definire le priorità, di indicare i modi e i mezzi degli interventi, di precisare i risultati attesi, di prefigurare gli indicatori per misurare e valutare quei risultati, sempre con l'ottica privilegiata di chi guarda alle attese dei cittadini. Questa è la sostanza del metodo Gordon Brown, del Results Act di Clinton (la cui attuazione prosegue in tutte le Agenzie federali Usa), del bilancio programmatico francese. Si tratta di un impegno difficile, ostacolato, sin qui, dalle resistenze burocratiche ("il mistero del bilancio") e da un insufficiente consapevolezza del sistema politico. Ma questa via, quella del "governo misura-

bile", i cui risultati siano trasparenti per il parlamento (e per le altre Assemblee elettive ai diversi livelli di governo sul territorio), è un fattore determinante della "democrazia dei moderni" (accanto al sistema delle garanzie che restano, ovviamente essenziali). Ed è anche l'unica strada per incidere in modo durevole sulla efficienza del sistema di finanza pubblica e dell'attività amministrativa.

Il secondo profilo essenziale è quello della utilizzazione delle riduzioni di spesa ottenute incidendo direttamente sul bilancio a legislazione vigente. Questi minori oneri devono concorrere, in una sana concezione della finanza pubblica, a migliorare il risparmio pubblico (saldo fra spese correnti ed entrate correnti) e l'avanzo primario (saldo al netto degli interessi); del resto il Ministro Siniscalco, dinanzi alla Commissione bilancio della Camera ha correttamente sottolineato l'importanza determinante del miglioramento dell'avanzo primario, indicatore essenziale del processo di risanamento. Ne segue che queste riduzioni di spesa non possono essere utilizzate per finanziare le riforme strutturali, come quella fiscale, che devono trovare nelle leggi che ne stabiliranno quantificazioni, modi e tempi, integrale copertura con effettive misure di riduzione della legislazione sostanziale di spesa.



**cara unità...**

## L'aumento degli affitti

Carlo Morbioli

Una componente sottovalutata nelle stime sull'aumento dei prezzi è costituita dagli affitti che dopo la liberalizzazione operata dalla legge 431/98 hanno subito aumenti del 100/200% mettendo in ginocchio i bilanci familiari dei ceti medi e in difficoltà quelli dei ceti superiori (i ricchi sono ovviamente indifferenti al problema). La suindicata legge ha abrogato (art. 14) la precedente indicizzazione Istat del 75% e quindi l'Istat non è più prevista ma l'intera proprietà edilizia l'ha reintrodotta pattiziamente nei contratti, aggravando le condizioni già precarie degli inquilini. Allo stato, onde porre un freno all'escalation degli affitti si renderebbe necessaria una norma di legge che sterilizzasse, meglio che abolisse, per i contratti a canone libero gli aumenti Istat (il canone, fissato ad libitum del proprietario, incorpora già più che abbondantemente i futuri aumenti Istat). Con ciò si agevolerebbero gli inquilini e si farebbero emergere i numerosissimi contratti in nero con indubbi benefici per l'erario. E questa, a

mio avviso, una iniziativa che la coalizione di centrosinistra dovrebbe portare all'esame del Parlamento, dandole ampia risonanza presso l'opinione pubblica e Berlusconi, anziché promettere illusorie diminuzioni fiscali, dovrebbe farla propria... Ma qui mi fermo...

## È successo il miracolo

Barbara Valmorin

Caro Direttore, Era dal 1989 che in Via dei Coronari non succedeva nulla. La sezione chiusa, noi sconcertati. Non c'era più spazio nelle nostre belle piazzette - più fantasia - solo macchine. Il quartiere invaso da ricchi barbari, da pizze al taglio e altri orrori, la comunità muta. Interruzione di energia civica! Ma venerdì e sabato scorso è successo il miracolo grazie al tuo giornale e alla straordinaria capacità aggregativa del vostro Tony Jop. Eravamo in tanti ad ascoltare i grandi della musica italiana a gridare no alla guerra ad avere gli occhi gonfi di lacrime per il nostro passato per il nostro futuro. Ed eravamo in tanti a pensarla allo stesso modo. Stiamo di più insieme - vediamo di più in piazza - facciamo il

nostro programma: il rispetto della nostra bella costituzione! Grazie al giornale e a grazie immenso a Tony Jop che è anche riuscito a riunire quel grande cast senza versare un euro!

## La spirale della violenza e dell'odio

Francesco Beghi, Valle Salimbene (PV)

Non riescono a darsi pace, i vari Feltri, Ferrara, Fede e altri tifosi degli scontri di civiltà preventivi e no. Offesi perché le due Simone hanno osato dimenticarsi di ringraziare il padron premier salvatore, indignati perché hanno osato mostrarsi vestite da irakene, perché hanno detto di voler tornare in Iraq a fare una cosa così puerile e fuori moda come aiutare i più deboli, perché, insomma, sono così sciocche da non considerare tutti i musulmani come nemici e si rifiutano di alimentare la spirale di odio e intolleranza di cui loro, i Feltri, i Ferrara, i Fede, si nutrono beati.

OE allora, ingrato vispe terese, che almeno paghino il riscatto con le loro tasche, loro e i loro amici pacifisti imbelli, quelli che si ostinano a credere che il terrorismo non si sconfigge bombardando le feste di matrimonio e la pace non si costruisce radendo al suolo le città.

## Le paghe dei soldati e il riscatto delle due Simone

Dario Leone, Lodi

Mentre "Simona e Simona", meravigliose, tornavano tra noi con il loro solare, immenso, commovente sorriso, Giuliano Ferrara non ha trovato di meglio che suggerire ai pacifisti di fare colletta per restituire allo Stato i soldi dell'eventuale riscatto. Secondo lui quei soldi sarebbero serviti per pagare i nostri soldati...

Bene... Signor Ferrara, passa lei a fare colletta tra i suoi amici sostenitori di questa stupida guerra, per restituire i soldi che andrebbero investiti nella scuola pubblica, nella sanità... (ecc...ecc...), e invece sono stati spesi per far giocare Bush ai soldatini?

Dispiace che non si possa fare colletta di neuroni... Un grande abbraccio a Simona Pari e Simona Torretta.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Segue dalla prima

Si rendono conto i politici professionali del centro-sinistra di quel che pensano di loro gli elettori increduli dinanzi ai litigi da ballatoio che in queste settimane hanno tenuto il campo?

Dove nasce la volontà suicida di certi uomini dell'Ulivo che si oppongono all'onesto e produttivo disegno unitario di Prodi? Sabotatori di linee ferrate, responsabili di intelligenza col nemico, altro che persone consapevoli di quel che dovrebbe essere la politica seria di una comunità. Meschini personalismi vengono anteposti a ogni interesse collettivo in un momento grave della storia della Repubblica nel quale - le elezioni europee, quelle amministrative, l'aria nuova che si sente nei paesi e nelle città - non sono una prova - il berlusconismo ha rivelato anche ai suoi fedeli quel che è. Molti elettori illusi in passato dalle promesse del Cavaliere hanno compreso l'inganno, come in quella poesia dell'«Antologia di Spoon River» di Edgar Lee Masters dove il giovane col berretto rosso strappa la benda alla bellissima donna mascherata: «Ed ecco, le ciglia eran tutte corrose/sulle palpebre marce/le pupille bruciate da un muco latteo/la follia di un'anima morente/le era scritta sul volto/Ma la follia vide perché portava la benda». L'Italia è un Paese complicato, per la sua storia, la sua geografia, i suoi costumi diffidati. La classe dirigente politica di opposizione è del tutto cosciente di quali sono i problemi, i bisogni, le diversità degli uomini e delle donne che nelle varie regioni ha il compito di rappresentare? E sa che l'unità di partiti e di movimenti è considerato il bene più grande, l'unico capace di battere un avversario inconciliabile come la Casa delle Libertà di Berlusconi? Sembra che certi eletti del popolo conoscano relativamente la società italiana e vivano in un sordo castello

La classe dirigente di opposizione è cosciente di problemi, bisogni, diversità di uomini e donne che deve rappresentare?

Sa che l'unità di partiti e di movimenti è considerato il bene più grande, l'unico capace di battere l'avversario?

# Un Paese da salvare

CORRADO STAJANO

privo di ponti levatoi dove la politica politicante gode di un primato assoluto, dove i fatti della vita arrivano filtrati dagli interessi particolari degli addetti ai lavori non sempre corrispondenti alla verità.

Anche la politica locale è velata da schermi scuri. Il cittadino elettore poco sa di quanto avviene. La rappresentanza democratica fa acqua, le oligarchie seguono a dettar legge, le distanze tra i poteri grandi e piccoli e gli elettori restano difficili da colmare. L'informazione, in poche mani bisognose di favori governativi, non fa, con qualche eccezione, quel che dovrebbe. L'unico padrone è il lettore, proclamano retoricamente giornali che avrebbero la funzione di informare e non lo fanno. Fingono di dimenticare l'assillante presenza nelle proprietà dei finanziari, dei petrolieri, degli assicuratori, dei banchieri, degli immobilizzatori che tutelano i propri interessi e pesano come macigni sulla libertà di espressione. Se pensiamo poi a come è malamente

ridotta la tv pubblica, la Rai, al servizio del padrone delle tv private, i presidente del Consiglio - è sempre doveroso, anche se umiliante ripeterlo - ci rendiamo pienamente conto di quanto sia anomala la situazione della politica e della società italiana. Lo spiega in un'indagine rigorosamente documentata David Lane, giornalista dell'«Economist», in un corposo libro, «Berlusconi's shadow» *Crime, Justice and the Pursuit of Power*, appena pubblicato in Inghilterra, («L'ombra di Berlusconi». *Crimine, giustizia e la caccia al potere. In Italia uscirà da Laterza*).

La società italiana, dunque, vista dopo i disastri provocati dal governo Berlusconi che ha puntato tutto sulla caduta delle regole: lo provano i tentativi in corso di scardinare la seconda parte della Costituzione, di annullare o sminuire i poteri di garanzia, di spezzare l'unità nazionale in nome di una Padania inesistente, strumento di ricatto della Lega.

La spinta omologatrice di questi decenni non ha colmato i profondi divari che seguitano a esistere: tra il Nord-Ovest, il Nord-Est, e le regioni del Centro, ciascuna con i suoi problemi, e il Sud dalle varie facce, dove la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia seguitano a essere condizionate dal dominio delle mafie.

In un libro-intervista pubblicato da Laterza, «La cultura degli italiani», il giornalista di «Repubblica» Francesco Erbani interroga Tullio De Mauro e anche chi crede di conoscere i lineamenti della società italiana sobbalza spesso nella lettura. La cultura, che dovrebbe far da fondamento alla politica e al modo di vivere, non attraversa un periodo fervido. Non sono di certo le spettacolarizzazioni e il fiorire di eventi, spesso ai livelli più bassi del gusto, ad alzare i livelli della conoscenza. I dati non sono confortanti. Sappiamo, ad esempio, che l'analfabetismo seguita a essere nel nostro Paese una piaga enorme? Dice De Mauro: «In Italia a un

paleo-analfabetismo, eredità del passato, si è accumulato un neo-analfabetismo fisiologico nei Paesi industriali e di alto livello consumistico. La massa di analfabeti è enorme, rispetto a tutti gli altri Paesi. (...) Oltre a quel 5 per cento della popolazione che non (...) è in grado di leggere, troviamo un 33 per cento che riesce appena a decifrare le frasi elementari e a scrivere di altrettanto elementari».

Calcola De Mauro che più di 2 milioni di adulti sono analfabeti completi, quasi 15 milioni di sono semianalfabeti, altri 15 milioni sono «ai margini inferiori delle capacità di comprensione e di calcolo necessarie in una società complessa come ormai è la nostra e in una società che voglia non solo dirsi, ma essere democratica».

Altri dati preoccupanti (le misurazioni sono del 1999): in Italia soltanto il 42 per cento della popolazione adulta, tra i 25 e i 64 anni, possiede un diploma di scuola media superiore. La media europea è del 59 per cento, Francia e Gran Bretagna sono al 62 per cento, la Germania è all'81, la Grecia al 50. Peggio dell'Italia sono soltanto Spagna e Portogallo. A possedere una laurea, poi, è soltanto il 9 per cento degli italiani adulti. La media europea è del 21 per cento.

Esistono i vecchi mali del terribile Novecento, tra due guerre mondiali, il fascismo, la guerra fredda, esistono i nuovi mali seminati da una classe dirigente improvvisata e incompetente come quella ora al governo. Si capisce anche da questi aridi numeri pubblicati nel libro di De Mauro-Erbani come sarà arduo il compito di un'opposizione che per salvare un Paese frantumato dovrà provvedere a sanare il dissesto della finanza pubblica, a dar vita a leggi civili sulla scuola, l'università, la giustizia, lo stato sociale, l'informazione, la sanità, oltre che a elevare la cultura degli italiani e a far sì che la pace sia il bene sommo.

La liberazione delle due volontarie italiane in Iraq, Simona Pari e Simona Torretta ci ha confortato tutti. Una ricostruzione del clima che ha determinato il loro rapimento e la mobilitazione generale per la loro liberazione è oggi un patrimonio collettivo. Tutti si sono dati da fare per lo sbocco positivo della vicenda, il Governo ha potuto incassare la collaborazione dell'opposizione, la società civile, ivi compresa la comunità islamica d'Italia, molte cancelleria del mondo arabo-musulmano si sono impegnati e gruppi di donne e bambini irakeni hanno manifestato pubblicamente.

Questa mobilitazione straordinaria ha consentito l'esito positivo della vicenda delle due Simona. In questo contesto, il «Manifesto contro il terrorismo e per la vita» promosso da un gruppo di musulmani è stato un atto politico importante. Da questo si evidenzia un dato confortante ovvero il sorgere di una società civile islamica in Italia. Ciò è importante anche ai fini della normalizzazione dei rapporti tra islam e istituzioni democratiche. La discesa in campo dei musulmani e i comportamenti delle comunità islamiche contribuiscono a dare un'immagine più positiva dell'islam. Immagine infangata da elementi di propaganda e di confusione che hanno preso le mosse da una falsa equazione islam uguale fondamentalismo e che alimenta lo spettro di uno scontro tra Islam e Occidente. È una equazione pericolosa che non corrisponde con la realtà e non fa giustizia al miliardo di musulmani sparsi nel mondo.

L'islam può anche apparire una religione «esotica» o persino «fuori tempo» rispetto alla modernità. Forse perché in Occidente la secolarizzazione ha spinto la religione sempre di più al di fuori della quotidianità mentre l'islam è per il musulmano un codice di comportamento per ogni atto della vita quotidiana. Nel mondo ci sono più di 1 miliardo di musulmani di cui 30% vive nel sub continente indiano, 17% nel Sud Est asiatico, 20% nell'Africa sub sahariana, 10% nell'area dell'Ex blocco sovietico e solo 18% nel mondo arabo. Questi dati evidenziano anche un'altra confusione tra arabo e musulmano. La Turchia, l'Iran, l'Afghanistan contano una media di 10% di musulmani arabi. Quindi parlare di terrorismo «islamico» può certamente dar fastidio e alimentare l'idea che siamo nel seno di una guerra di religione o di uno scontro di civiltà. Intanto va detto che l'islam come il cristianesimo sono portatori di messaggi universalistici (o almeno hanno quella vocazione) e quindi pre-

# Io so cosa è un islam «italiano»

ALY BABA FAYE

scindono dalle civiltà in cui si inseriscono. Basti vedere come il cattolicesimo in Ruanda sia distante dalla stessa Italia oppure quanto La Mauritania sia diversa rispetto all'Indonesia. E poi come classifica-

re i paesi dove convivono pacificamente le due religioni? L'idea di una civiltà tentativa in corso di preferisce giudeo-cristiana) da distinguere da una presunta civiltà islamica è una operazione ideologi-

ca e di mistificazione. E poi chi paventa il rischio di un'invasione islamica dovrebbe domandarsi come mai solo ora e non durante 14 secoli di esistenza e di espansione pacifica dell'islam? La forza dell'

islam sta proprio nella semplicità del suo messaggio e della sua dottrina che la rende adattabile a Dakar in Africa come a Jakarta in Asia o nei Balcani. I musulmani seguono una religione tollerante e di pace e la quasi totalità dei musulmani non ha niente a che fare con gli eventi gravi associati alla loro fede.

Ritornando agli eventi di questi giorni in Italia va sottolineato il fatto che l'islam sia entrato nella politica e la nascente società civile musulmana sta diventando un interlocutore delle istituzioni. Il ministro dell'Interno ha ribadito la sua volontà di costituire una Consulta e ha auspicato le prediche in italiano nelle Moschee (cosa che già avviene nella quasi totalità delle moschee) anche perché molti musulmani non parlano l'arabo. In ogni caso tutti concordano nell'esigenza di dialogare con i musulmani «moderati» e di creare un Islam «Italiano». Un traguardo importante che già nello scorso mese di Ottobre Piero Fassino e Livia Turco avevano lanciato durante una visita alla moschea di Roma. Al di là del discorso sulla laicità dello Stato e sulle libertà religiose, conviene puntare la creazione di una ACCADEMIA ISLAMICA come punto di riferimento istituzionale delle comunità islamiche e luogo di formazione degli Imam e dei direttori di moschea al fine di facilitare l'adattamento dell'islam nel contesto italiano. L'istituzione di una Accademia può, a mio avviso, rappresentare uno strumento utile per l'interlocuzione tra Lo Stato e le comunità dei musulmani d'Italia nonché di controllo sociale. Comunque, si tratta di avviare un confronto con tutte le forze politiche nel quadro di un patto istituzionale per trovare assieme a tutte le comunità musulmane d'Italia la soluzione migliore. Un patto istituzionale che affronti e regolamenti la questione dell'islam in Italia è la soluzione migliore anche perché si tratta di una questione che attiene alla sfera dello Stato e non di un Governo. In ogni caso il tema della consulta o viceversa dell'Accademia non può in nessun caso compromettere la partecipazione politica di immigrati (compresa anche la minoranza di musulmani) che è bene favorire negli ambiti della rappresentanza tradizionale ovvero dei partiti con le regole del gioco democratico.

Crede infine che vada scongiurata ogni tentazione di una rappresentanza politica su base religiosa insomma non sarò mai un tifoso di un partito confessionale.

Coordinatore Forum Fratelli d'Italia Ds



Quanto pesa la Turchia? (Financial Times del 30 Settembre)

# Se il centro sinistra entra nel tunnel

ELIO VELTRI PAOLO SYLOS LABINI

«Il vostro parlare sia sì o no, il resto viene dal maligno». Il versetto evangelico, che è alla base della lettera di Prodi e della sua richiesta di chiarezza, è una frustata salutare. Tutto si può dire, infatti, tranne che nell'Ulivo e nel centro sinistra (Bertinotti ha confermato che del primo non vuole far parte), dalla sconfitta del 2001 le cose siano state chiare. Non è stata chiara e non lo è ancora la ragione della sconfitta dopo 5 anni di governo. Non è stato chiaro perché sono state abbandonate le due proposte ufficiali, nel 2003 e 2004, approvate da Rutelli e Fassino, per convocare una Costituyente dell'Ulivo, (avanzata fin dal 2002 da Opposizione Civile), con la partecipazione di Cittadini-Elettori, disponibili a registrarsi negli Albi. Del loro abbandono, sbagliato e surrogato da una intenzione, disattesa, di federazione di alcuni partiti dell'Ulivo, non è stata data ragione convincente. Ma ancora più significative sono le cose sulle quali si preferisce sorvolare e che la lettera di Prodi tenta di fare emergere. Le fantasie centriste di Rutelli ce le siamo sognate di notte? Le divisioni su questioni dirimenti come la guerra e la modifica della Costituzione, ce le siamo dimenticate? E che dire del fatto che Bertinotti, dopo tutto quello che è successo, ripete che nel 1998 aveva ragione lui?

Fatta questa premessa, non si capisce perché alcuni si meravigliano della lettera di Prodi, ignorando il suo passato e che il suo nome e il percorso politico sono legati all'Ulivo. Alla presentazione del governo al Senato nel maggio 1996 aveva detto: «non mi voglio consumare nei corridoi del palazzo» e così è stato. Prodi ha sempre operato per costruire l'Ulivo, come soggetto politico, non sostitutivo dei partiti. Visto come sono andate le cose nel 1998, riteniamo che avesse ragione. Nella sua lettera propone due livelli politici e organizzativi: la Federazione dei partiti dell'Ulivo e la Grande Alleanza Democratica del centro sinistra. Se Prodi ha scritto la lettera, e minaccia di ritirarsi, è perché ha trovato resistenze. Bertinotti, rifiuta una prima e un

dopo, chiede di discutere il Programma tutti insieme e non di «trattarlo» con l'Ulivo. Partiamo da Bertinotti: siamo d'accordo di discutere il Progetto-Programma tutti insieme e lo siamo anche sulle questioni accennate nell'intervista al Corriere quali:

il recupero dell'evasione fiscale con tassazione progressiva e la tassa di successione sui grandi patrimoni. Così come siamo certi che anche su altre questioni che ci impegnano da tempo quali il rilancio della politica industriale e un progetto comples-

sivo di ripristino di livelli accettabili di legalità per fare impresa e per recuperare ingenti risorse, ci troveremo d'accordo. Basti pensare al lavoro nero e ai patrimoni mafiosi che ammontano a circa due milioni di miliardi e dei quali nessuno si occupa: Cavour confiscò i beni della Chiesa, mentre lo Stato repubblicano, per fare cassa, ha messo sul mercato tutti i suoi beni, proprio perché non confisca quelli delle mafie. Tutto questo, però, non è sufficiente. È necessario dire con chiarezza se alla Grande Alleanza Democratica partecipano solo i partiti o anche movimenti, associazioni, intellettuali, cittadini e se le scelte vengono fatte a maggioranza oppure no. Ma, anche dopo avere risolto questi due problemi il compito non è esaurito: rimangono le candidature per la Camera e il Senato. Le primarie, con regole rigorose, sono necessarie anche per queste candidature o no? È più produttivo discuterne con i singoli partiti o con la coalizione dell'Ulivo strutturata? Non ci sono solo due modi alternativi di costruire la Grande Alleanza Democratica della quale parla Prodi: o la «trattativa» con l'Ulivo, sul programma, che non piace a Bertinotti come non piace a noi o un'assemblea di tutti i partiti del centro sinistra, che discute insieme, ma taglia fuori enormi energie sociali e culturali disponibili all'impegno. C'è n'è un terzo: una Grande Alleanza Democratica che nasce sul programma e che prende avvio da un'assemblea di rappresentanti di partiti, eletti, movimenti, nella quale i partecipanti si confrontano liberamente e senza vincoli, anche se alcuni di loro hanno partecipato alla Costituente dell'Ulivo. D'altronde lo stesso Bertinotti, geloso dell'autonomia e dell'identità di Rifondazione, dice che l'Ulivo è libero di organizzarsi come vuole. Aggiungiamo che è libero di farlo anche attraverso una Costituente che si lascia alle spalle tutte le insufficienze e i balletti delle segreterie dei partiti. I giornali si domandano cosa succede se Prodi lascia davvero. Succede che il centro sinistra entra in un tunnel e fa un gran bel regalo a Berlusconi.

Opposizione Civile

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">           Certificato n. 4947          del 25/11/2003  <small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small></p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p style="text-align: center;">Stampa:          Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p style="text-align: center;">Fac-simile:          Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)          Litusud Via Carlo Resenti 130 - Roma          Ed. Telematica Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)          Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari          STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p style="text-align: center;">Distribuzione:          A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p style="text-align: center;">Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p style="text-align: center;">Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490          02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>		<p style="text-align: center;">La tiratura de l'Unità del 30 settembre è stata di 135.676 copie</p>

**Nuova Panda  
4x4.**

**Don't stop  
me, baby.**



**Vieni a scoprirmi sabato 2 e domenica 3 ottobre.**

Sei pronto? Si parte, ti porto dove vuoi e il bello è che neppure ti accorgerai degli ostacoli sulla tua strada. Perché sono Nuova Panda 4x4 e decido da sola quando cambiare modalità di trazione, grazie alla mia trazione integrale intelligente. E in più ti offro la sicurezza dell'ABS con EBD di serie, del sistema MSR, che evita il bloccaggio delle ruote in fase di decelerazione e dell'impianto frenante di tipo idraulico servoassistito con freni a disco sulle quattro ruote. Ecco perché posso dirti: "don't stop me, baby".

[www.fiatpanda.it](http://www.fiatpanda.it) Consumi 6,6 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO<sub>2</sub> 156 g/km.

**Nuova Panda 4x4** 

**GENOVA**

<b>AMBROSIANO</b>	
Via Bufa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	<b>The Terminal</b> 21:00 (E 5,50)
<b>AMERICA</b>	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105958146	
<b>SALA A</b>	<b>L'amore ritrovato</b>
225 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA B</b>	<b>Lavorare con lentezza</b>
375 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)
<b>ARISTON</b>	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
<b>SALA 1</b>	<b>La vita che vorrei</b>
150 posti	15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b>
350 posti	15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>AURORA</b>	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
<b>Mucche alla riscossa</b> 18:30 - (E 5,50)	
<b>Nel mio amore</b> 20:15-22:15 (E 5,50)	
<b>CHAPLIN</b>	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINECLUB FRITZ LANG</b>	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
<b>Riposo</b>	
<b>CINEPLEX PORTO ANTICO</b>	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
<b>SALA 1</b>	<b>The Bourne Supremacy</b>
122 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Spider-Man 2</b>
122 posti	16:20-19:00-21:40 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Mucche alla riscossa</b>
113 posti	14:20-15:55-17:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>King Arthur</b>
454 posti	19:15-21:50 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>FBI: Protezione Testimoni 2</b>
113 posti	14:45-16:40-18:35-20:30-22:25 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Due fratelli</b>
251 posti	15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>King Arthur</b>
282 posti	14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Spider-Man 2</b>
178 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 9</b>	<b>The Terminal</b>
113 posti	20:15-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 10</b>	<b>Garfield - Il film</b>
	15:00-16:45-18:30 (E 7,00)
<b>CLUB AMICI DEL CINEMA</b>	<b>Lavorare con lentezza</b>
250 posti	15:30-17:45-20:05-22:25 (E 7,00)
<b>CORALLO</b>	<b>La vita che vorrei</b>
400 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>EDEN</b>	<b>Garfield - Il film</b>
280 posti	15:00-16:45-18:30 (E 7,00)
<b>EUROPA</b>	<b>Lavorare con lentezza</b>
164 posti	15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)
<b>LUMIERE</b>	<b>Le chiavi di casa</b>
243 posti	15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

**IL FILM: Nel mio amore**

Un'intensa Licia Maglietta salva il film troppo emotivo della Tamaro



Amore, dolore, lacrime e tragedia, destino e volontà. Susanna Tamaro, la scrittrice di "Va dove ti porta il cuore", firma come regista un dramma sentimentale: "Nel mio amore" tratto dal suo racconto "L'inferno non esiste". Impegnato a tenere insieme l'enorme complessità narrativa, piena di flashback e ripartenze, in cui si tuffa la scrittrice a livello di sceneggiatura, il film alza al massimo il volume dell'emotività, quasi assordandola, e radicalizza i temi forti di cui è infarcito e che a volte risultano un po' pesanti. Forse troppo pretenzioso, carico di sofferenza, un film che non sempre riesce a comunicare tutti i suoi stati emotivi. Ma c'è Licia Maglietta, che rende bello tutto ciò che interpreta.

**Mare dentro** *drammatico*  
Di Alejandro Amnàbar con Javier Bardem  
Semplicemente bellissimo. La struggente storia del paraplegico Ramon Sampedro, che lotta per morire con dignità, è diventata un film eccezionale dove la cura dei personaggi, dei dialoghi, della lenta e dolcemente "somministrazione" di emozioni non conosce limiti. Il ritratto di un uomo straordinario che incarna non solo un'istanza di libertà - quella di disporre fino in fondo di sé - ma di sostanza e vita al concetto di umanità. Impossibile non commuoversi. Raro esempio di cinema che arricchisce, trasforma, completa l'individuo.

**La terra dell'abbondanza** *drammatico*  
Di Wim Wenders con Michelle Williams, John Diehl  
Cosa è accaduto nella testa e nel cuore del popolo americano dopo l'attentato alle Torri gemelle? La risposta la dà un regista tedesco. E che regista! L'America è la terra delle ossessioni (terroristiche e protezionistiche), e delle ingiustizie sociali. Ma è anche la terra delle promesse. In sintesi, la terra di Leonard Cohen che non a caso chiude la pellicola con la sua omonima canzone. Con due personaggi, Wenders ci racconta le due facce dell'America. E pur facendolo da "straniero", il risultato è assai apprezzabile.

**Vento di terra** *drammatico*  
Di Vincenzo Marra con Vincenzo Pacilli  
Il neorealismo vecchia maniera non è mai passato di moda e continua ad avere qualcosa di importante da dire. E il caso di questa storia di forza d'animo e determinazione, una storia familiare che appare quanto mai convincente. Storia "giovane" - nonostante lo stile dei tempi d'oro - come giovane è il suo protagonista e giovane il regista. Un film intenso, emozionante, che pur parlando di un tornado infinito di disgrazie, riesce a toccare lo spirito e la quotidianità di tutti noi, spettatori del film e attori delle difficoltà della vita.

**a cura di Edoardo Semmla**

<b>LUX</b>	via XX Settembre, 258r Tel. 010561691	796 posti	<b>Riposo</b>
<b>NICKELODEON</b>			
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640			
145 posti	<b>N.P.</b>		
<b>NUOVO CINEMA PALMARO</b>			
via Prà, 164 Tel. 0106121762			
100 posti	<b>N.P.</b>		
<b>ODEON</b>			
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298			
<b>Sala</b>	<b>Mare dentro</b>	280 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
<b>Sala</b>	<b>Garfield - Il film</b>	280 posti	15:30-17:15-19:00 (E 6,50)
<b>Sala</b>	<b>Le chiavi di casa</b>	200 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>OLIMPIA</b>			
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415			
800 posti	<b>Due fratelli</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)		
<b>ORFEO</b>			
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849			
639 posti	<b>Riposo</b>		
<b>RITZ</b>			
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141			
340 posti	<b>The Terminal</b> 15:15-17:45-20:10-22:30 (E 6,71)		
<b>Sala Lino Micciché</b>			
Tel. 0108687452			
800 posti	<b>Riposo</b>		
<b>SAN SIRO</b>			
via Plebana - Località: Nervi, 15r Tel. 0103202564			
148 posti	<b>Fahrenheit 9/11</b> 19:15-21:30 (E 5,50)		
<b>SIVORI</b>			
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054			
<b>SALA 1</b>	<b>Cinquepudue - Frammenti di vita amorosa</b>	250 posti	15:30-17:50-20:45-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>La terra dell'abbondanza</b>	263 posti	15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>UCI CINEMAS FIUMARA</b>			
Tel. 199123321			
<b>SALA 8 MODUS</b>	<b>King Arthur</b>	499 posti	17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 1</b>	<b>The Terminal</b>	143 posti	17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>King Arthur</b>	216 posti	16:45-19:30-22:15 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>La vita che vorrei</b>	143 posti	17:15-20:00-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b>	143 posti	17:30 (E 7,00)
<b>Comunque mia</b> 20:10-22:30 (E 7,00)			
<b>SALA 5</b>	<b>Mucche alla riscossa</b>	143 posti	16:30 (E 7,00)
<b>Spider-Man 2</b> 18:15-21:00 (E 7,00)			
<b>SALA 6</b>	<b>Due fratelli</b>	216 posti	17:15-20:10-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>FBI: Protezione Testimoni 2</b>	216 posti	16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 9</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b>	216 posti	22:00 (E 7,00)
<b>Garfield - Il film</b>			

<b>SALA 10</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b>	216 posti	16:15-18:10-20:00 (E 7,00)
<b>Godsend</b> 22:50 (E 7,00)			
<b>SALA 11</b>	<b>The Bourne Supremacy</b>	320 posti	17:30-20:00-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 12</b>	<b>Spider-Man 2</b>	320 posti	17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 13</b>	<b>Spider-Man 2</b>	216 posti	16:45-19:30-22:15 (E 7,00)
<b>SALA 14</b>	<b>Spider-Man 2</b>	143 posti	16:15-20:30 (E 7,00)

<b>UNIVERSALE</b>			
Via Roccazzaglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461			
<b>SALA 1</b>	<b>Spider-Man 2</b>	300 posti	14:30-17:10-19:50-22:30 (E 5,16)
<b>SALA 2</b>	<b>King Arthur</b>	525 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)
<b>SALA 3</b>	<b>The Bourne Supremacy</b>	600 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

**PROVINCIA DI GENOVA**

<b>BARGAGLI</b>			
<b>PARROCCHIALE BARGAGLI</b>			
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328			
<b>Riposo</b>			

<b>BOGLIASCO</b>			
<b>PARADISO</b>			
largo Skryabin, 1 Tel. 0103474251			
	<b>Spider-Man 2</b>	17:00-19:30-21:50 (E 5,50)	

<b>CAMOGLI</b>			
<b>SAN GIUSEPPE</b>			
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590			
204 posti	<b>Riposo</b>		

<b>CAMPOMORONE</b>			
<b>AMBRA</b>			
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966			
263 posti	<b>Spider-Man 2</b> 21:15 (E 5,50)		

<b>CASELLA</b>			
<b>PARROCCHIALE CASELLA</b>			
via De Negri, 56 Tel. 0109577130			
220 posti	<b>Riposo</b>		

<b>CHIAVARI</b>			
<b>CANTERO</b>			
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274			
998 posti	<b>Spider-Man 2</b> 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 5,00)		

<b>MIGNON</b>			
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694			
224 posti	<b>Due fratelli</b> 16:15-18:15-20:15-22:03 (E 5,50)		

<b>CICAGNA</b>			
<b>FONTANABUONA</b>			
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577			
<b>Riposo</b>			

<b>ISOLA DEL CANTONE</b>			
<b>SILVIO PELLICO</b>			
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721			
<b>Riposo</b>			

<b>MASONE</b>			
<b>O. P. MONS. MACCIO'</b>			
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792			
400 posti	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 21:00 (E 5,50)		

<b>RAPALLO</b>			
<b>AUGUSTUS</b>			
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951			

<b>SALA 1</b>	<b>The Bourne Supremacy</b>	300 posti	20:10-22:20 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Garfield - Il film</b>	200 posti	16:00-17:45 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Spider-Man 2</b>	150 posti	16:00-20:00-22:00 (E 6,50)

<b>SALA 2</b>	<b>Spider-Man 2</b>	200 posti	16:00-20:00-22:00 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Due fratelli</b>	150 posti	16:10-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>GRIFONE</b>			
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781			
450 posti	<b>La vita che vorrei</b> 16:30-20:10-22:20 (E 6,50)		

<b>RONCO SCRIVIA</b>			
<b>COLUMBIA</b>			
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202			
157 posti	<b>Riposo</b>		

<b>ROSSIGLIONE</b>			
<b>SALA MUNICIPALE</b>			
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400			
155 posti	<b>Spider-Man 2</b> 21:00 (E 5,50)		

<b>SANTA MARGHERITA LIGURE</b>			
<b>CENTRALE</b>			
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033			
500 posti	<b>King Arthur</b> 16:10-20:10-22:20 (E 6,50)		

<b>SESTRI LEVANTE</b>			
<b>ARISTON</b>			
via E. Fico, 12 Tel. 018541505			
628 posti	<b>King Arthur</b> 20:00-22:20 (E 6,50)		

<b>IMPERIA</b>			
<b>CENTRALE</b>			
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871			
	<b>The Bourne Supremacy</b>	20:15-22:40 (E 6,50)	

<b>DANTE</b>			
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620			
500 posti	<b>Due fratelli</b> 20:30-22:40 (E 5,00)		

<b>IMPERIA</b>			
via Unione, 9 Tel. 0183292745			
330 posti	<b>Garfield - Il film</b> 20:30-22:30 (E 5,00)		

<b>PROVINCIA DI IMPERIA</b>			
<b>SANREMO</b>			
<b>ARISTON</b>			
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070			
1.964 posti	<b>Spider-Man 2</b> 15:30-22:30 (E 7,00)		

<b>CENTRALE</b>			
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822			
864 posti	<b>Due fratelli</b> 15:30-22:30 (E 7,00)		

<b>RITZ</b>			
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070			
400 posti	<b>King Arthur</b> 15:30-22:30 (E 7,00)		

<b>ROOF</b>			
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070			
<b>ROOF 1</b>	<b>The Bourne Supremacy</b>	350 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
<b>ROOF 2</b>	<b>FBI: Protezione Testimoni 2</b>	135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
<b>ROOF 3</b>	<b>Cinquepudue - Frammenti di vita amorosa</b>	135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)

<b>SANREMESE</b>			
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822			
160 posti	<b>The Terminal</b> 20:30-22:30 (E 7,00)		
<b>Garfield - Il film</b> 15:30-17:00-18:30 (E 7,00)			

<b>TABARIN</b>			
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070			
95 posti	<b>La vita che vorrei</b> 15:30-22:30 (E 7,00)		

<b>VALLECROSCIA</b>			
<b>DON BOSCO</b>			
via Col.Aproso, 433 Tel. 0184290014			
<b>Riposo</b>			

<b>LA SPEZIA</b>			
<b>CONTROLUCE DON BOSCO</b>			
via Roma, 128 Tel. 0187714955			
	<b>King Arthur</b>	20:15-22:30 (E)	

<b>COZZANI</b>			
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047			
800 posti	<b>Riposo</b>		

<b>GARIBALDI</b>			
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661			
250 posti	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 20:00-22:15 (E 5,16)		

<b>IL NUOVO</b>			
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422			
250 posti	<b>La vita che vorrei</b> 20:15-22:15 (E 6,50)		

<b>ODEON</b>			
via Firenze, 39 Tel. 0187743212			
589 posti	<b>Riposo</b>		

<b>PALMARIA</b>			
via Palmiera, 50 Tel. 0187518079			
	<b>FBI: Protezione Testimoni 2</b>	20:15-22:15 (E 6,50)	

<b>SMERALDO</b>			
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104			
<b>SALA 1</b>			

**venerdì 1 ottobre 2004**

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
<b>SALA 100</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6.50)
<b>SALA 200</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6.50)
<b>SALA 400</b>	<b>King Arthur</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6.50)
<b>AGNELLI</b>	
<span><span></span></span> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>N.P.</b>
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Alfieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Sotterino 1</b>	<b>Dopo mezzanotte</b>
120 posti	20:15-22:30 (E 6.50)
<b>Sotterino 2</b>	<b>Due fratelli</b>
130 posti	20:10-22:30 (E 6.50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Due fratelli</b>
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6.75)
<b>SALA 2</b>	<b>Comunque mia</b>
208 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6.75)
<b>SALA 3</b>	<b>Spider-Man 2</b>
154 posti	15:30-17:30-20:00-22:30 (E 6.75)
<b>ARLECCHINO</b>	
<span><span></span></span> corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>King Arthur</b>
437 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6.70)
<b>SALA 2</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b>
219 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6.70)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
<span><span></span></span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Mare dentro</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6.50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CIAK</b>	
<span><span></span></span> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<span><span></span></span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>The Bourne Supremacy</b>
117 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7.00)
<b>SALA 2</b>	<b>Spider-Man 2</b>
117 posti	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7.00)
<b>SALA 3</b>	<b>King Arthur</b>
127 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7.00)
<b>SALA 4</b>	<b>Garfield - Il film</b>
127 posti	15:20-17:10-19:00-20:50-22:40 (E 7.00)
<b>SALA 5</b>	<b>Mucche alla riscossa</b>
227 posti	15:30-17:20 (E 3.50)
	<b>Spider-Man 2</b> 19:30-22:10 (E 3.50)
<b>DORIA</b>	
<span><span></span></span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Garfield - Il film</b> 15:35-17:20-19:05-20:50-22:35 (E 7.00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span><span></span></span> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>L'amore ritrovato</b>
295 posti	16:30-18:30-20:30-22:35 (E 6.50)
	<b>Garfield - Il film</b> 15:00 (E 6.50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Lavorare con lentezza</b>
149 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6.50)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>La vita che vorrei</b>
220 posti	15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6.50)
<b>GRANDE</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b>
450 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6.50)
<b>ROSSO</b>	<b>Spider-Man 2</b>
220 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6.50)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Machuca</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6.70)

<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Nel mio amore</b>
120 posti	20:00-22:30 (E 6.00)
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	
<b>ESEDRA</b>	
<span><span></span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
<b>ETOILE</b>	
<span><span></span></span> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b>	
<span><span></span></span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
<span><span></span></span> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6.50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6.50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Garfield - Il film</b> 15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6.50)
<b>FREGOLI</b>	
<span><span></span></span> piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIOIELLO</b>	
<span><span></span></span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
<span><span></span></span> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>Spider-Man 2</b>
754 posti	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7.00)
<b>SALA 2</b>	<b>The Bourne Supremacy</b>
237 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7.00)
<b>SALA 3</b>	<b>Due fratelli</b>
148 posti	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7.00)
<b>SALA 4</b>	<b>The Terminal</b>
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7.00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Bourne Supremacy</b>
132 posti	15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7.00)
<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
<span><span></span></span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>FBI: Protezione Testimoni 2</b> 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 7.00)
<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Le chiavi di casa</b>
480 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6.50)
<b>Sala 2</b>	<b>CINERASSEGNA</b>
149 posti	(E 6.50)
<b>Sala 3</b>	<b>CINERASSEGNA</b>
149 posti	(E 5.20)
<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>Spider-Man 2</b>
262 posti	14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7.00)
<b>SALA 2</b>	<b>Due fratelli</b>
201 posti	15:25-17:45-20:10-22:30 (E 7.00)
<b>SALA 3</b>	<b>The Bourne Supremacy</b>
124 posti	20:10-22:25 (E 7.00)
	<b>Garfield - Il film</b> 14:45-16:30-18:20 (E 7.00)
<b>SALA 4</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b>
132 posti	22:35 (E 7.00)
	<b>Garfield - Il film</b> 15:15-17:05-18:55-20:45 (E 7.00)
<b>SALA 5</b>	<b>Spider-Man 2</b>
160 posti	15:45-18:30-21:15 (E 7.00)
<b>SALA 6</b>	<b>The Bourne Supremacy</b>
160 posti	15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7.00)
<b>SALA 7</b>	<b>FBI: Protezione Testimoni 2</b>
132 posti	16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7.00)
<b>SALA 8</b>	<b>Mucche alla riscossa</b>
124 posti	15:00-16:40-18:25 (E 7.00)
	<b>The Terminal</b> 20:05-22:45 (E 7.00)
<b>MONTEROSA</b>	
<span><span></span></span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Lavorare con lentezza</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6.50)

## Torino e provincia

<b>SALA 2</b>	<b>La terra dell'abbondanza</b> 20:00-22:30 (E 6.50)
	<b>Nel mio amore</b> 16:00-18:00 (E 6.50)

<b>NUOVO</b>	
<span><span></span></span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7.00)
<b>SALA 2</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7.00)

<b>PATHE LINGOTTO</b>	
<span><span></span></span> via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b>
141 posti	15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7.50)
<b>SALA 2</b>	<b>Spider-Man 2</b>
141 posti	15:00-17:35-20:10-22:45-00:35 (E 7.50)
<b>SALA 3</b>	<b>Godsend</b>
137 posti	22:40-00:55 (E 7.50)
	<b>Le chiavi di casa</b> 15:00-17:30-20:00 (E 7.50)

<b>SALA 4</b>	<b>FBI: Protezione Testimoni 2</b>
140 posti	15:40-18:00-20:20-22:40-00:45 (E 7.50)
<b>SALA 5</b>	<b>Spider-Man 2</b>
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7.50)
<b>SALA 6</b>	<b>King Arthur</b>
702 posti	16:00-19:00-22:00-00:35 (E 7.50)
<b>SALA 7</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b>
280 posti	20:20-22:40-00:55 (E 7,30)

<b>SALA 8</b>	<b>The Terminal</b>
141 posti	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7.50)
<b>SALA 9</b>	<b>Due fratelli</b>
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30-00:45 (E 7.50)
<b>SALA 10</b>	<b>The Bourne Supremacy</b>
	15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7.50)
<b>SALA 11</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> 22:15 (E 7.50)
	<b>Garfield - Il film</b> 15:30-17:45-20:00 (E 7.50)

<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
<span><span></span></span> via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>21 Grammi</b> 21:00 (E 3.50)

<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>L'amore ritrovato</b>
640 posti	15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6.20)
<b>SALA 2</b>	<b>The Bourne Supremacy</b>
430 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6.20)
<b>SALA 3</b>	<b>King Arthur</b>
430 posti	14:55-17:30-20:05-22:40 (E 6.20)
<b>SALA 4</b>	<b>Mucche alla riscossa</b>
149 posti	16:00-18:10 (E 6.20)
	<b>Dirty Dancing 2 - Havana Nights</b> 20:20-22:30 (E 6.20)
<b>SALA 5</b>	<b>The Terminal</b>
100 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6.20)

<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6.50)
<b>SALA 2</b>	<b>La vita che vorrei</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6.50)
<b>SALA 3</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6.50)

<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>L'amore ritrovato</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6.50)

<b>VITTORIA</b>	
<span><span></span></span> via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span><span></span></span> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>King Arthur</b> 20:00-22:30 (E 6.50)
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span><span></span></span> via Medail, 71 Tel. 012296633	
359 posti	<b>King Arthur</b> 21:15 (E )
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
<span><span></span></span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
<span><span></span></span> Tel. 01136111	

<b>sala 1</b>	<b>Spider-Man 2</b>
411 posti	16:40-19:20-22:00-00:40 (E 7.20)
<b>sala 2</b>	<b>Spider-Man 2</b>
411 posti	15:40-18:20-21:00-23:40 (E 7.20)
<b>sala 3</b>	<b>The Bourne Supremacy</b>
307 posti	15:20-17:40-20:00-22:20-01:00 (E 7.20)
<b>sala 4</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b>
144 posti	21:45-01:10 (E 7.20)
	<b>Garfield - Il film</b> 15:50-17:50-19:50 (E 7.20)
<b>sala 5</b>	<b>Due fratelli</b>
144 posti	15:25-17:45-20:10-22:25-00:45 (E 7.20)
<b>sala 6</b>	<b>King Arthur</b>
544 posti	16:50-19:30-22:10-00:50 (E 7.20)
<b>sala 7</b>	<b>FBI: Protezione Testimoni 2</b>
246 posti	16:30-18:30-20:30-22:30-00:35 (E 7.20)
<b>sala 8</b>	<b>Spider-Man 2</b>
124 posti	17:20-19:55-22:40-01:20 (E 7.20)
<b>sala 9</b>	<b>Mucche alla riscossa</b>
124 posti	15:30-17:15 (E 7.20)
	<b>The Terminal</b> 19:10-21:50-00:30 (E 7.20)

<b>BORGARD TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
<span><span></span></span> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Mucche alla riscossa</b> 20:30 (E 6.20)
	<b>The Bourne Supremacy</b> 21:30 (E 6.20)

<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
<span><span></span></span> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>The Terminal</b> 21:00 (E 6.00)
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Fahrenheit 9/11</b> 21:15 (E 6.00)

<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
Frazione S. Sclaro Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>Riposo</b>
<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
<span><span></span></span> Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>Due fratelli</b> 20:10-22:20 (E 6.50)

<b>UNIVERSAL</b>	
<span><span></span></span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Spider-Man 2</b> 20:00-22:30 (E )

<b>CHIVASSO</b>	
<b>PICCOLO REGIO PUCCINI</b>	
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303	
Domani ore 21.00 <b>Squad Massi in concerto</b>	
<b>REGIO</b>	
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241	
Domani ore 17.30 <b>Coro di voci bianche del Teatro Regio e del Conservatorio "G.Verdi"</b> con il maestro del coro Claudio Marino Moretti presso la Chiesa di Santa Pelagia	
Oggi ore 22.00 <b>Visibiltivisibili</b> di e diretto da Renzo Sicco	
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800	
Lunedì ore 12.45 <b>Mezzogiorno a Teatro</b> "Il caos pirandelliano" di Eva Mesturino, regia di Guido Ruffa presso la Sala Solferino	
<b>ERBA</b>	
corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447	
Oggi ore 21.00 <b>Cia che uno ama</b> con la Compagnia Torino spettacoli, regia di Piero Nuti e Adriana Innocenti	
<b>GOBETTI</b>	
via Rossati, 8 - Tel. 0115169412	
Lunedì ore 20.45 <b>Ohohlet</b> di Guido Caronetti, con Giudo Caronetti e Teatro dei Sensibili	
<b>PETRARCA</b>	
via Petrarca, 7 - Tel. 0118007050	
<b>riposo</b>	